Anno 65 C. C. colla Posta TORINO, Lunedì 19 Ottobre 1931 - Anno IX GIORNO Num. 248 *

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — Anno Sem. Trim.
con numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 —
Edizione del lunedì: L. 60 — 31 — 16 —
ESTERO — Anno Sem. Trim.
L. 150 — 76 — 39 —
L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
Centrali: Direzione - Redazione - Ufficio Stampa
Segnendo la Cronaca
Centrale Amministrazione

LA STAMPA

Proprietà non Sociale

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari: L. 6,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali inseriti di testo, L. 5, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Corrispondenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, 3 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 42-095 - 53-901

DURA NOTA DEL GOVERNO NIPPONICO A GINEVRA

Il Giappone impugna la legittimità
della partecipazione dell'America al Consiglio

Ginevra, 13 mattino.

Come era stato stabilito sabato, il Consiglio ha rinunziato al riposo domenicale e si è nuovamente riunito ieri mattina. Alla questione fondamentale del conflitto manciuro che, come si è detto, è stato ripreso in esame fin da ieri, è venuta ancora una volta a sovrapporsi la questione preguidiziale della partecipazione americana. Briand ha comunicato infatti ai suoi colleghi del Consiglio, il testo di una lettera indirizzatagli, a questo proposito, dal signor Josizawa «d'ordine del Governo giapponese».

Il documento nipponico

Questa nota, che ha impressionato vivamente per la durezza delle sue espressioni e la gravità delle minacce appena velate in essa contenute, inizia affermando che l'azione della Lega deve sempre conformarsi strettamente alle disposizioni del Patto e che importa che questa azione rivesta un carattere ponderato e regolare. Il fatto di allontanarsi da questi principii per dei motivi di opportunità non sembra al Governo del Giappone, che finora ha portato una collaborazione sincera all'opera societaria, atta a mantenere l'autorità della Società delle Nazioni. La nota giapponese rileva quindi come la decisione di invitare gli Stati Uniti sia stata presa a semplice maggioranza, senza che si tenesse cioè conto dell'opposizione del delegato nipponico, basata sul fatto che il *covenant* non prevede la partecipazione di uno Stato non membro. La nota giapponese continua contestando che la missione degli Stati Uniti in seno al Consiglio possa giustificarsi con la necessità di una collaborazione basata sul patto Kellogg: un ricorso al patto Kellogg è da considerarsi fuori luogo perchè il Governo giapponese non vuole riconoscere l'esistenza di un pericolo di guerra con la Cina. Il Patto di Parigi, d'altronde, è stato firmato da diverse diecine di Stati, fra cui degli Stati non membri della Lega: ora, il fatto di accordare al solo rappresentante degli Stati Uniti l'occasione di sedere al Consiglio e di prendervi la parola, solleva una questione molto ardua; ciò che indicherebbe, d'altra parte, che l'invito agli Stati Uniti non ha costituito una semplice questione di procedura. Il Governo del Giappone esprime infine i suoi dubbi sulla regolarità del fatto di aver preso in modo precipitoso e a semplice maggioranza la suddetta decisione e riserva per il futuro la questione preliminare di sapere se una proposta deve essere accolta alla unanimità o se essa può essere decisa a maggioranza. Il Governo giapponese richiede espressamente che le questioni giuridiche riservate siano messe in discussione e sottopone il quesito al Presidente del Consiglio circa la relazione che deve esistere fra il voto del 15 ottobre e il risultato eventuale di una discussione giuridica a fondo sulle suddette questioni.

La risposta di Briand

La risposta di Briand, che è stata pubblicata stasera, ripete in sostanza che ai punti sollevati nella nota giapponese ottenne già stata data esauriente risposta nelle sedute del Consiglio del 15 e del 16 ottobre.

«Nel corso delle suddette riunioni — afferma Briand — io ho avuto cura di rilevare — e la mia dichiarazione ha incontrato l'approvazione di tutti i miei colleghi — che la proposta di cui il Consiglio era investito aveva un oggetto nettamente limitato: che essa tendeva semplicemente a completare le disposizioni già adottate per facilitare l'opera del Consiglio; quindi le questioni giuridiche di carattere generale sulle quali il delegato giapponese ottiene oggi nuovamente l'attenzione, non si sono presentate e, conseguentemente, restano interamente riservate. Io ho ugualmente a suo tempo che, viste le circostanze del problema, la soluzione delle suddette questioni non era necessaria per permettere al Consiglio di pronunziarsi sulla proposta che gli era sottoposta».

Briand cerca quindi di rassicurare ancora una volta il delegato giapponese in merito al fatto che la partecipazione americana lascia impregiudicato il principio generale della unanimità, soprattutto sulla questione dell'art. 11, richiamando a questo riguardo le osservazioni formulate dai vari membri del Consiglio. Uno studio giuridico più approfondito del problema potrà essere intrapreso — se tale è il voto dei membri della Lega — più tardi, non ora, dato che la cosa non avrebbe alcun interesse immediato. In ogni modo, Briand afferma di avere coscienza che il Giappone sarà d'accordo nel riconoscere che un tale studio sarebbe in ogni caso senza rapporto col voto emesso dal Consiglio il 15 ottobre.

«I miei colleghi del Consiglio ed io — continua Briand — esprimiamo la speranza, concludo Briand, che queste spiegazioni convinceranno il Governo giapponese della nostra costante preoccupazione di non fare nulla che possa essere in contrasto con un qualsiasi articolo del patto e con la pratica tradizionale del Consiglio».

Ma effettivamente basteranno queste spiegazioni, condite con le immancabili belle parole in merito al valore dell'opera preziosa e universalmente apprezzata del Giappone in seno alla Lega a far recedere Tokio da quella che sembra essere ormai la sua ferma intenzione? La scarsa subito sulla questione della ammissione americana a Ginevra ha irrigidito il Giappone nelle sue tesi; ormai è chiaro che esso tende ad arrestare ogni eventuale azione che potrebbe essere presa dalla Lega in unione con gli Stati Uniti, al di fuori delle solite raccomandazioni e con la validità giuridica, data il presupposto della illegalità del voto del 15 ottobre. Che il Giappone orienti la sua azione in senso assolutamente contrario ad ogni iniziativa societaria che lasci supporre l'influenza americana, è dimostrato anche dal fatto che nella nota odierna di Josizawa si contesta formalmente la legittimità di un ricorso al patto Kellogg.

La seduta del Consiglio sospesa

In base al programma di lavoro stabilito ieri, il Presidente del Consiglio avrebbe dovuto aggiornarsi, nel pomeriggio di ieri, con le due parti in conflitto per sentire la loro opinione in merito ad alcune proposte preliminari relative al pacifico componimento della vertenza, le cui grandi linee sono state tracciate nelle riunioni di ieri.

A quanto sappiamo però, soltanto Sze si è recato dal Presidente del Consiglio; Josizawa è rimasto tutta la giornata al di qua del lago contiguo colla Metropol, ostinatamente lontano dall'Hôtel des Bergues, dove risiede Briand. Modificazione di programma di conversazioni presidenziali o non piuttosto, come si dice stasera, primo segno del fatto che il Governo giapponese intende applicare praticamente la pregiudiziale della illegittimità di ogni decisione del Consiglio societario nella sua attuale composizione? Qualche cosa di nuovo è certamente avvenuto, perchè il Presidente ha improvvisamente disdetto ieri sera la riunione pubblica del Consiglio prevista per oggi.

Il sentimento della gravità della situazione è generale. Ne sono permeati commossi gli ambienti religiosi di Ginevra che indicono stasera delle pubbliche manifestazioni di preghiere e, come qui si dice, dei culti, per implorare la protezione dell'Altissimo sui lavori del Consiglio nell'attuale *impasse*.

G. T.

La coscrizione in Cina
Il boicottaggio delle merci giapponesi

Schanghai, 19 mattino.

L'Yuan legislativo di Nanchino ha approvato ieri un progetto di coscrizione, ma si tratta di una dimostrazione per annunciare la decisione di resistere al Giappone, piuttosto che di un provvedimento che debba essere realizzato, poichè tutti si chiedono dove sarebbe possibile trovare il danaro per vestire, nutrire e armare i coscritti. Chang-Hue-Liang ha pubblicato un comunicato sullo scontro delle sue truppe con dei mongoli che egli qualifica banditi e insiste sull'intervento degli aeroplani giapponesi in favore dei mongoli, dichiarando che gli aeroplani nipponici hanno gettato bombe su parecchie località. Egli annuncia che un capitano e numerosi soldati sono stati uccisi in un combattimento contro i mongoli e dice che le sue truppe hanno fatto duecento prigionieri. I treni circolano ora regolarmente sulla linea Pechino-Mukden.

Il capo comunista Ho Lung, i cui soldati si comportano come briganti, ha fatto la sua ricomparsa nella provincia di Hupe e si è impadronito di Au Lu Fu, una città abbastanza prospera. Si ignora la sorte di due dame missionarie protestanti di quella località.

Il boicottaggio intanto continua. Undici negozianti colpevoli di aver venduto merci giapponesi sono prigionieri nel Tempio del Cielo attiguo alla Camera di Commercio cinese di Sciangai e non saranno liberati se non dietro pagamento di grosse multe. Uno di questi commercianti è stato condannato a pagare diecimila dollari.

(Petit Parisien).

Il Brasile rinvia il pagamento
dei debiti di Stato

Parigi, 19 mattino.

Si ha da Rio de Janeiro che il Governo Federale ha telegrafato alle Ambasciate d'Europa e degli Stati Uniti che, data la situazione del Paese, e malincuore ha autorizzato i suoi banchieri ad informare i portatori di titoli brasiliani che pagherà integralmente alle scadenze dei coupons, unicamente gli interessi e gli ammortamenti del Funding Loan 5 % del 1914. I pagamenti del Prestito 5,40 % del 1922 del caffè, continueranno ad essere fatti in contanti.

Tutti gli altri prestiti saranno pagati durante tre anni con titoli speciali del 5 %, d'interesse, in due serie, di cui la prima sarà riscattabile in 20 anni, comprensi il prestito inglese 5 % del 1908, il prestito francese 5 % del 1909 ed i prestiti inglese ed americano 6,5 % del 1922; la seconda serie sarà riscattabile in 40 anni.

Il Governo si impegna ad esaminare la situazione alla fine del primo e del secondo anno, onde verificare se essa permetterà di aumentare i pagamenti in contanti. Il Governo autorizza i suoi banchieri ad adottare i provvedimenti per l'applicazione di questo programma.

La bilancia commerciale francese
Parigi, 19 mattino.

Secondo la direzione generale delle dogane le importazioni francesi hanno raggiunto per i primi nove mesi dell'anno in corso la somma di franchi 33.373.527.000 per 44.847.333 tonnellate di merci varie. Lo scorso anno le importazioni francesi erano ascese per quel periodo a 39.215.781.000 franchi per 48.514.356 tonnellate. Le importazioni sono dunque nel 1931 in diminuzione di 5.842.244.000 franchi e di 1.567.023 tonnellate metriche.

D'altra parte le esportazioni per questo stesso periodo sono ascese a franchi 23.405.122.000 per 22.936.776 tonnellate con una diminuzione di 9.264.252.000 franchi e di 4.950.663 tonnellate di prodotti diversi sul periodo corrispondente del 1930.

La bilancia commerciale della Francia mostra dunque per il periodo gennaio-settembre un aumento delle importazioni sulle esportazioni di franchi 9.968.415.000 corrispondente a uno scarto di 22.010.055 tonnellate merci. Nel solo mese di settembre le importazioni francesi hanno raggiunto la cifra di 3.345.851.000 franchi e le esportazioni 2.434.654.000.

Adunata di hitleriani
a Braunschweig
Spettacolosa manifestazione di forza

Berlino, 19 mattino.

A Braunschweig si è svolta ieri l'annunciata concentrazione nazional-socialista da tutto il Reich con 38 treni speciali e con numerosi camions e automobili, motocicletta e biciclette, oltre a numerose colonne a piedi dai luoghi circonvicini. Sono accorsi in tutto centomila hitleriani, la gran parte in divisa, perchè nel Braunschweig, essendovi pure là un Governo di destra, le divise nazional-socialiste non sono proibite. Attraverso il territorio prussiano 18 mila di essi che si recavano in camion alla concentrazione sono stati tuttavia fermati dal Governo prussiano in base alla recente ordinanza.

La concentrazione è riuscita una spettacolosa manifestazione di forza. Alle 8 del mattino Hitler ha passato in rivista i reparti celeri accorsi con i loro 5 mila veicoli. Subito dopo ha avuto inizio lo schieramento delle truppe sul «campo di Frana» per la grande parata. Alle 11 è arrivato al «campo di Frana» Hitler che ha passato in rivista le bandiere e i gagliardetti allineati. Indi ha proceduto alla inaugurazione di 24 gagliardetti nuovi.

Hitler ha quindi preso la parola. Egli ha ricordato che sono ormai 12 anni dal giorno in cui il partito ha fatto la sua prima apparizione in pubblico. Fu allora un pugno di uomini che inalzò una bandiera la quale si è ora moltiplicata a migliaia e migliaia. Sono stati, questi dodici anni di inaudite persecuzioni ma anche dodici anni di incommensurabile cammino vittorioso. «Ora ci troviamo alla svolta — ha detto Hitler, — inauguriamo oggi 24 nuovi gagliardetti ma credo che saranno gli ultimi che voi prenderete in fedele custodia prima della vittoria finale del movimento. Coloro che per dodici anni hanno seguito questa via hanno fatto inauditi sacrifici quali non erano stati fatti da nessun altro movimento in Germania: non sono stati sostenuti dalla volontà di costruire il nuovo Reich dell'onore, della forza e della libertà. Ora, nelle prossime settimane vi sarà chiesto il massimo e il più difficile ed io mi permetto di rivolgervi l'ammonimento: tenetevi a posto, tenetevi uniti, non fallite alla prova quando siete a mezzo metro dalla mèta. Non scordate gli anni della guerra mondiale e siate più risoluti che mai. Se noi non perdiamo nell'ora attuale i nervi, se non ci indeboliamo, se come altre volte nella nostra storia sappiamo anche questa volta vincere noi stessi, allora non vi sarà in Germania nessuna forza che potrà fermarci. Nell'ora in cui gli occhi di tutta la Germania sono fissi sul nostro movimento, io non posso che riceverea da voi l'assicurazione che non verrete meno alle promesse nel momento in cui dalla lotta sta per uscire il nuovo Reich, il nuovo simbolo del suo onore e della sua libertà. Sta in voi e sta in noi che un dodicennio di decadenza finisca e si inizi un periodo di nuova ascesa per il popolo tedesco».

Il discorso di Hitler, interrotto continuamente da grida di «heil», è chiuso da Hitler al grido di «Germania svegliati!», entusiasticamente ripetuto dalla immensa maggioranza degli adunati, fra i quali la parola del Capo era stata diffusa con altoparlanti.

Dopo la cerimonia le masse si sono incolonnate e hanno cominciato a sfilare attraverso la città, passando nella piazza del Castello davanti a Hitler e ad altri capi. Lo sfilamento è durato sei ore e mezza. Ieri sera nella grande *Halle* di città si è avuta un'altra manifestazione politica in cui ha preso un'altra volta la parola Hitler.

G. P.

La visita di Grandi a Berlino

Berlino, 19 mattino.

La *Montag Post* ha qualche particolare sulla preparazione della imminente visita del Ministro Grandi a Berlino. Il giornale dice che il Cancelliere, il quale è partito per un breve riposo nella Selva Nera, tornerà a Berlino sabato sera per ricevere il Ministro italiano, il che sarà pel Cancelliere il primo suo atto in qualità di Ministro degli Esteri. L'ambasciatore tedesco a Roma von Schubert è già da qualche giorno a Berlino per prendere i preparativi del ricevimento. E' previsto un ricevimento del presidente del Reich e una gita nei dintorni di Berlino. Dopo la visita di Berlino il Ministro Grandi che viaggerà accompagnato dalla sua signora si metterà dalla Germania direttamente in viaggio per l'America.

Rilievi cecoslovacchi
per il viaggio di Grandi a Washington

Praga, 19 mattino.

Il «Lidove Noviny», in un corrispondenza da Roma a proposito della visita del Ministro Grandi a Washington, scrive che il viaggio non può sorprendere chi conosceva la simpatia tra Stimson e Grandi, nonchè il desiderio di Mussolini di gravitare verso gli anglo-sassoni e specialmente verso l'America dopo la crisi politico-economica inglese.

«L'Italia — dice il giornale — che non aveva accolto con piacere l'esclusivo invito alla Francia perchè poteva essere interpretato come un incarico affidato a questa Nazione di amministrare l'Europa rovinata, ha ottenuto l'estensione dell'invito, che rappresenta un rafforzamento del prestigio italiano e conferma l'accordo esistente tra l'America e l'Italia e la sincera collaborazione già apparsa a Ginevra per la proposta italiana di disarmo».

La copertura del marco al 28,6 %
Berlino, 19 mattino.

Dal bilancio della Reichsbank risulta che le riserve di oro e le divise auree della Banca hanno subito una diminuzione di 60,7 milioni; le riserve ascendono adesso a 1 miliardo 295 milioni e 100 mila marchi. La copertura della valuta è quindi scesa da 30,1 % che era la settimana precedente a 28,6 %. Un così basso limite di copertura non è mai stato toccato da quando il marco è stato stabilizzato.

Nei circoli della Reichsbank si esprime l'opinione che la Reichsbank dovrà cedere ancora divise nella prossima settimana, ma si esprime la fiducia che la tendenza all'avallamento si fermerà, e si avrà una ripresa.

La banconata delle meraviglie
La Gardesana occidentale inaugurata da S. E. Turati

«Il merito lo dobbiamo intero, completo, all'Uomo che da anni si massacra e si tormenta per realizzare quanto noi vogliamo e per credere ancora quando noi dubitiamo»

Brescia, 19 mattino.

Questa strada, che ieri si è aperta al traffico, da Gargnano a Riva, la «Gardesana occidentale», è stata già definita «la banconata delle meraviglie»; e qualcuno l'ha dichiarata anche «la più bella strada di Europa». Cosa bellissima, anzi meravigliosa, è di sicuro.

Immaginate, sullo sfondo di questo Lago di Garda, che è tutto un incanto prodigioso, con l'azzurro di cobalto delle sue acque e con il tenero azzurro splendente del suo cielo, con la maestà aspra ed imponente dei monti che lo circondano, e con il lussureggiare delle vegetazioni sulle rive, con i paesetti che si specchiano nelle acque e si arrampicano agli scabri o dolci declivi, fra una festa floreale che il Tropico invidierebbe, fra lauri e melograni, fra profumati agrumeti e prospere vigne e oliveti e ciuffi di cipressetti ondulieggianti al vento; immaginate, su questo sfondo, una strada che si sviluppa tra lago e monte, che segue il bordo del lago, e penetra il monte, e si accosta ai paesetti, e attraversa i deliziosi giardini...

L'atto inaugurale

Ma no. Non è ancora questo, non è soltanto questo: non ho espresso ciò che si prova, nella corsa automobilistica che ci porta rapidi per i ventisette chilometri e mezzo, da Gargnano a Riva. L'impressione non è soltanto, così, paesistica, ammirazione per un panorama come pochi se ne possono contemplare al mondo. C'è di più: c'è un palpito che non è facile ridire, un godimento delicato e forte, che ci tocca nell'intimo, e che richiederebbe ben altro che la prosa frettolosa del cronista per significarsi adeguatamente. E' proprio quello che accennava anche Augusto Turati, nel suo discorso di ieri, ai convenuti all'atto inaugurale: — e dico deliberatamente atto inaugurale, e non cerimonia, perchè tale precisamente è stato l'avvenimento, nella sua sostanza e nella sua superiorità, in semplicità austera, senza sfarzi e senza retorica, ma unicamente con volgere di precipitose ruote sulla nuova strada, quasi a collaudarla, e aprendola al traffico. Accennava dunque S. E. Turati:

«Talvolta anche a noi, uomini della prosa quotidiana, accade di soffrire un poco, per non poter essere compiutamente poeti. Così tocca a me oggi, parlando a voi quale presidente della costruzione della strada che stamani avete percorso, di rimpiangere di non avere a disposizione rime, ma solo povere frasi di prosa, per potervi dire nobilmente, adeguatamente, la gioia nostra di questo momento. Vorrei veramente che tutti i poeti che hanno cantato le magiche bellezze di questo lago, da Vergilio e Catullo, dall'Alighieri a Carducci e a D'Annunzio — e quest'ultimo è stato propugnatore di questa strada, un affermatore ed un promulgatore della nostra volontà, vorrei che i poeti potessero darmi qualche rima, per cantare la gioia di questo sole e di questa mattina, la gioia di questa rapida corsa sulle sponde del lago, che a noi è particolarmente caro, ma che cogliasse diventi caro a tutti gli Italiani».

Ecco: questa è una cronaca che andrebbe fatta in poesia: una poesia che riflettesse lo smagliare di sole di ieri mattina, e la magnificenza dello specchio d'acqua, spaziante in calma dentro dalla sua corona di monti. In calma; ma già dai monti, e là da Riva, soffiava a tratti una brezzolina frizzante; e sotto quella, quasi ne risentisse il capriccioso vellicare, il lago si increspava, sussultava di ondicelle, rideva un suo vezzoso riso di spume, e c'erano sul lago, là, verso Riva, due vele, due bianche ali triangolari, che si gonfiavano al soffio montanino, e navigavano placide; e c'erano, nel cielo, alti rombanti, di due aeroplani militari, che fendevano acutamente l'azzurro. Non il sereno dell'autunno, ma una illusione di primavera spirava dal delicato verde che colorava le sponde e dai profumi che imbalsamavano l'aria.

Ma poi la poesia dovrebbe celebrare altro argomento. Dovrebbe ricordare con quanto desiderio e con quanta costanza le popolazioni bresciane, da questa sponda, e le popolazioni dell'alta valle dell'Adige, di lassù, anelarono al congiungimento diretto, per mezzo di questa strada: fin da quando un iniquo confine spartiva i fratelli, di qua e di là, e quasi li contrapponeva. E poi, c'è la fede e la volontà con cui si propugnò l'idea di questa strada, con cui si cercarono e finalmente trovarono i mezzi per attuare il progetto. E c'è la genialità con cui il progetto stesso fu concepito, il coraggio e la perizia costruttiva con cui l'opera venne condotta a termine. Ma non senza formidabili fatiche, non senza traversie e senza sangue.

Gli artefici

Un combattimento che l'uomo impegnò contro le più avverse condizioni morfologiche e fisiche del terreno; e come in ogni combattimento, la vittoria non si potè conseguire senza perdite. Undici sono i caduti: in due anni di lavoro incessante, accanito, su circa tremila lavoratori impiegati, undici consacrarono col proprio olocausto questa vittoria del genio e del lavoro italiano e del progresso umano.

E' giusto, è doveroso che li chiamiamo all'appello: nessuno, ieri, era più presente di loro: geom. Enrico Tonolini, ventitreenne, da Brescia; operai Giacomo Bonazzi, da Tignale; Costantino Bertoli, da Tignale; Domenico Cobelli, da Gargnano; Stefano Dogani, da Bagolino; Lorenzo Invernini, da Mazzunno; Ferdinando Merci, da Grezzana; Alessio Polnelli, da Tignale; Giambattista Tirelli, da Dello; Luigi Zenelli, da Limone; Mario Zeni, da Bolognano di Arco.

Il condottiero dei tremila combattenti, l'ideatore del progetto e direttore dei lavori, è stato un combattente autentico, e già capitano degli alpini in guerra, l'ing. Riccardo Cozzaglio. Confesso che ho sentito tutto l'orgoglio di sorpo a fremermi e spumeggiarmi dentro, quando ho saputo che l'autore della Gardesana occidentale, così, era un camerata alpino. Ma mi è anche parso che non sarebbe potuto essere diversamente. Senza fare torto a nessuno, questa strada, ricavata, com'è, nella roccia, traforata dentro la montagna, lanciata su degli a picco vertiginosi, non poteva essere pensata e costruita che da un alpino. Direi che la circostanza che Cozzaglio sia ingegnere, cioè costruttore di professione, abbia valso assai meno allo scopo che non il fatto che egli è alpino. Anche perchè nelle strade appunto che noi alpini abbiamo costruito in guerra, dal Gebel tripolino e cirenaico alle Alpi, si riconoscono le progenitrici di questa. Ma questa, naturalmente, si avvantaggia di tanta esperienza: è la figlia bellissima, il fiore superbo, della lunga schiatta. E bisognerà proprio che il nostro comandante del X Alpini, S. E. Manaresi, si benigni di metterlo all'ordine del giorno, il capitano ingegnere Cozzaglio, autore di questa imparreggiabile opera di viabilità alpina.

Di quest'opera, di questa strada, si è già abbastanza parlato, anche su queste colonne, se ne è illustrato l'insieme ed ogni particolare — i lettori della *Stampa* non hanno certo dimenticato gli articoli comparsi nei mesi scorsi, di Marziano Bernardi e di Marco Ramperti — perchè io possa esimermi dal ritentare la descrizione. Ma può giovare richiamare alcuni dati e cifre che rispecchiano, in loro sintesi esatta, l'importanza, la grandiosità della costruzione.

La strada, larga dai sei ai sette metri, è lunga ventisette chilometri e mezzo, da Gargnano a Riva. Più di un quarto del percorso, cioè ben sette chilometri, si svolge attraverso gallerie, scavate nella roccia viva. Le gallerie, a ciascuna delle quali è stato dato un nome mitologico, che si legge ai due sbocchi, scolpito in targhette di marmo rosso di Verona, nomi di dei e di semi-dei, nomi delle divinità delle acque e della terra e dell'aria, delle divinità superne e delle deità infere, le gallerie sono precisamente settantasette. La roccia scavata ammonta a 240 mila metri cubi; quella rimossa, per il percorso all'aperto, a 450 mila metri cubi: ossia un totale di circa 700 mila metri cubi di roccia rimossa. Hanno lavorato, come dicevo, per due anni, circa tremila operai. E si son fatti esplodere circa 300 mila chilogrammi di varii esplosivi. E si sono alzati 80 mila metri cubi di muratura, fra ponti, piloni di sostegno, rivestimenti, massicciate. Il tutto è costato intorno ai 32 milioni di lire.

Le autorità e la folla

Per questa strada, a inaugurarla, si sono incolonnate, ieri mattina, venendo da Brescia, da Milano, da Verona, alcune migliaia di automobili convenute al raduno indetto dal Consorzio Merano-Garda e al convegno nazionale indetto dal Rotary Club Italiano. Procedeva in testa la macchina di S. E. Turati, presidente del Consorzio interprovinciale per la costruzione della strada, e seguivano le macchine delle autorità e gerarchie: S. E. il Prefetto di Brescia gr. uff. Solmi; il vice Prefetto di Trento, comm. Pusaferri; i senatori Carlo Bonardi, Messedaglia, questi anche nella sua qualità di presidente della Provincia di Verona, e Silvestri; i deputati: Ardizzone, Belluzzo, presidente del Rotary Italiano; Bibolini, Bolzon, Bruni, Giarratana, Gorio, presidente del Rotary di Brescia, Muzzupotelli e Porro Suroldi, preside della provincia di Brescia e presidente del Comitato esecutivo della strada; S. E. il generale Montanari comandante designato di Armata, il Podestà di Brescia gr. uff. Calzoni; il Segretario federale di Brescia, comm. Dugnani, il Segretario federale di Trento, comm. Brasadola; il comm. Fedeli, Segretario generale della provincia di Brescia e del Consorzio della strada con i rettori tutti della provincia; il generale Togni comandante della Divisione militare di Brescia, il generale Pino comandante di brigata di fanteria; il gen. Archivolti, ispettore di mobilitazione, il console Bastianon comandante la 15.a Leg. della Milizia che si nomina dallo Leonessa, il gr. uff. Giulio Togni, presidente dell'Unione Industriale Fascista di Brescia, il segretario del Rotary di Brescia ing. Franchi, il Questore di Brescia comm. Viola; il comandante della divisione dei carabinieri di Brescia magg. Giudici, il cav. Castagneto organizzatore e guida del raduno automobilistico; il generale Strobel, presidente dell'azienda autonoma alberghi; Podestà e Segretari politici di tutti i Comuni del Consorzio della strada; autorità politiche amministrative, sindacali delle provincie di Brescia, Trento, Verona, Bolzano, Mantova, Como, Bergamo, e oltre duecento rotariani concorsi da venti provincie. Poi la fila interminabile delle macchine dei turisti; ho già detto alcune migliaia di macchine sulle cui targhe si leggevano le sigle di tutte le provincie dell'Italia settentrionale e di parecchie dell'Italia centrale e meridionale.

Il panorama

Si corre da Gargnano a Limone, da Limone a Riva passando continuamente dal sole all'ombra, dalla strada aperta sul panorama del lago alla strada chiusa nel cunicolo delle gallerie. Ma anche da queste di tratto in tratto si contempla il panorama per le vaste finestre scavate nel fianco delle gallerie stesso verso il lago, finestre da cui il sole penetra a sprazzi rilevando a contrasti crudi le linee poderose della costruzione, le formidabili arcate e ogive e parabole di pietra come di una cicolopica cattedrale. Poi vertigini dei ponti sospesi sull'abisso; e sotto ai quali talora precipitano cascate fragorose e spumose delle acque che dalla montagna si rovesciavano al lago. Limone è imbandierata e adorna di ghirlande di verde a festa. Una piccola banda musicale diretta da un sacerdote suona «Giovinezza». I bambini delle scuole schierati da lato della strada agitano bandierine tricolori. La gente che si affolla dietro la fila dei bambini grida Viva! a S. E. Turati. E ancora folla acclamante a Riva, e bandiere e festoni di verde e manifesti augurali al Re al Duce a S. E. Turati, al Fascismo.

Le autorità scendono dalle automobili e attraverso i giardini che allietano la cittadina si recano al circolo «Italia». Nel salone centrale gremito di gente il Podestà di Riva comm. De Stefenini saluta con vibranti parole S. E. Turati e le autorità intervenute e celebra l'opera che oggi si è compiuta «... opera — dice — che davanti agli Italiani e davanti agli stranieri riafferma la grandezza della tradizione romana». Egli rievoca gli sforzi e i sacrifici che la costruzione di questa strada è costata e offre in omaggio a S. E. Turati un *album* ricordo che porta le firme di tutti i cittadini di Riva; e termina rinnovando il giuramento di fedeltà al Re e al Duce nel nome e per la grandezza d'Italia.

Il costruttore della strada, quindi, l'ing. Cozzaglio, porta a S. E. Turati il saluto dei 3000 operai che lavorarono alla colossale impresa; e rievoca con parole di commozione gli undici morti per varii incidenti nel corso dell'opera.

Parla S. E. Turati

Al Podestà di Riva e all'ing. Cozzaglio risponde S. E. Turati ringraziando e affermando che l'opera è un monumento solenne e imperituro che i Bresciani vollero eretto alla memoria dei caduti della guerra e dei caduti della rivoluzione fascista: *...questa strada che passa sopra il vecchio confine e lo cancella...».*

Egli conclude:

«...Dimenticate il mio nome in tutto ciò; e ricordate una cosa sola: che quest'opera, questo monumento perenne, è l'espressione della volontà dell'Italia, sotto la guida del Duce».

Da Riva raggiungiamo Torbole. E dopo il banchetto, al levarsi delle mense, S. E. Turati rivolge ai convenuti le parole che citavo più sopra, al principio:

«...Vorrei soprattutto che i poeti mi donassero una rima per dire la gioia di questo ritrovamento da diverse terre italiane, intorno a questo lago nostro; ma soprattutto vorrei poter cantare la gioia di questa serenità operosa e feconda di uomini, che dell'industria vivono e che all'industria appartano la loro attività quotidiana: di uomini che vivono cioè la dura vicenda di oggi, e che per un attimo la dura vicenda hanno superato, per ritrovarsi in letizia, a godere della bellezza della natura; ma soprattutto vorrei che ognuno sentisse la dolcezza dell'intimità che lega qui tre Provincie — Brescia, Verona e Trento, — intimità veramente solenne nella soddisfazione del lavoro compiuto e nell'orgoglio della prova vittoriosa...».

S. E. Turati esalta questo lavoro e questa vittoria, e ricorda uomini ed enti che vi collaborarono; e saluta i convenuti da tutta Italia all'inaugurazione che si celebra e saluta S. E. Montanari, che col suoi ufficiali rappresenta degnamente, magnificamente l'Esercito.

Conclude:

«...La terra che fu un giorno terra di confine è oggi totalmente italiana; il terreno che ieri, aspro, diruto, segnava il confine, è oggi una grande via aperta al traffico. Qualcuno degli operai e qualcuno dei dirigenti è caduto: è fatale, inevitabile, che le vie della civiltà siano segnate dal dolore, dal sangue e dalla fatica. Di questo, come del sacrificio di ieri, noi, che vogliamo a qualunque costo e sempre restare solamente dei soldati d'Italia, sentiamo la bellezza e l'orgoglio, fiduciosi di una cosa sola: che per le strade che noi costruiamo, per le strade che si aprono, possa veramente fluire la vita della nuova Italia, così ricca di sangue, così rigogliosa, così forte. Anche se le vicende internazionali ed interne vendono più aspra la vita, lasciate che io concluda esprimendo l'orgoglio di questa adunata gioiosa, in un'ora che non è facile per il nostro Paese, come non è facile per la civiltà, i Governi ed i popoli di tutto il mondo: lasciate che io vi dica che in quest'ora in cui ognuno di voi lotta con le unghie ed i denti per salvare ciò che è salvabile, nel grande crollo delle economie mondiali, noi abbiamo l'orgoglio di questa fraternità che ci lega, di questa solidarietà che ci unisce, che è fatta veramente di fede, di ardore, di speranza, di volontà, e anche di dolore, anche di sofferenza: perchè forse mai come oggi nel dolore comune, nella sofferenza comune, nella rinuncia comune, noi troviamo la ragione del nostro orgoglio. Altri più ricchi e più potenti di noi tremano, oggi. Noi, che siamo i poveri, possiamo forse oggi un poco sorridere. Ma di questo noi non cogliamo nè sentiamo il merito. Bisogna avere la gioia ed il coraggio di dirlo: il merito lo dobbiamo intero, completo, all'Uomo che da anni si massacra e si tormenta per realizzare quanto noi vogliamo, e per credere ancora quando noi dubitiamo. Bisogna soprattutto essere grati a Lui, e stringerci intorno a Lui, perchè senta che il grande sogno è diventato realtà: l'unità d'Italia non è nei territori, ma è negli spiriti».

Un'immensa acclamazione accoglie, alla fine, il discorso di S. E. Turati. A questi risponde S. E. il generale Montanari, con calorose parole di ringraziamento e di augurio. E termina con il triplice evviva all'Italia, al Re, al Duce.

MARIO BASSI.

Le udienze del Duce

I Questori del Regno a rapporto

Roma, 19 mattino.

S. E. il Capo del Governo ha tenuto il rapporto dei Questori del Regno a Palazzo Venezia. Erano presenti anche le LL. EE. Arpinati e Bocchini.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto i Segretari Federali di Milano e di Frosinone.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto l'architetto Ugo Giovannozzi, che gli ha fatto dono di un «album» contenente le fotografie di alcune opere da lui eseguite.

Estrazione di premi
dei Buoni del Tesoro 1934

Roma, 19 mattino.

Presso la Direzione generale del Debito Pubblico hanno avuto luogo le operazioni di estrazione per l'assegnazione dei premi ai Buoni del Tesoro novennali 5 per cento della settima serie, di scadenza 15 maggio 1934, emessi in forza del decreto 11 giugno 1925.

Il premio di un milione è stato assegnato al Buono N. 117.612; il premio di centomila lire al Buono numero 764.914; il premio di cinquantamila lire al Buono N. 1.463.800; il premio di diecimila lire al Buono numero 1.036.117; e i quattro premi di cinquemila lire ciascuno rispettivamente ai Buoni numero 1.245.239 - 1.140.231 - 304.848 - 1.317.550.

La seduta finale
del Congresso di fisica nucleare

Roma, 19 mattino.

Il congresso internazionale di fisica nucleare si è chiuso ieri con un discorso del prof. Bohr, nel quale l'illustre direttore dell'Istituto fisico dell'Università di Lipsia ha efficacemente riassunto il risultato del convegno. L'oratore ha rilevato che le osservazioni del prof. Bohr, partendo dal comportamento degli elettroni interni al nucleo e dallo spettro continuo dei raggi beta sembrano attaccare le basi più profonde della fisica stessa arrivando fino a mettere in dubbio il principio della conservazione della energia.

Ha parlato poi il sen. Carbino, il quale, dopo avere rivolto ai convenuti il saluto di S. E. Marconi, assente per precedenti impegni, ha ringraziato gli scienziati illustri per la partecipazione al convegno. Se l'adesione della ricerca — egli ha detto — cresce esponenzialmente col numero degli individui viventi nello stesso laboratorio, voi potete immaginare quale sarà l'effetto di questo convegno nel quale il numero dei partecipanti è grande e il loro valore è grandissimo, quale mai si vide in riunioni anteriori.

A chiusura del suo discorso, il sen. Carbino ha proposto, e il convegno ha approvato, l'invio del seguente telegramma a Lord Rutherford of Nelson (Cambridge): «I membri del primo congresso della fondazione Volta, riuniti a Roma per discutere sulla fisica nucleare, manifestano il proprio rincrescimento per l'assenza del fondatore di questa scienza, e

La battaglia per la piscicultura
in una grandiosa adunata a Vercelli
L'intervento del Duca di Genova e di Arnaldo Mussolini

Vercelli, 18 mattino.

L'adunata svoltasi ieri a Vercelli ad iniziativa del Consorzio piemontese e ligure per la pesca nelle acque interne, ha costituito un notevole passo innanzi nel vasto piano di realizzazioni pratiche proposte dal Congresso nazionale indetto a Torino e chiusosi qui or sono quattro mesi. Per questo la cerimonia dedicata all'insediamento della Commissione direttiva dello stabilimento di piscicultura alla cui creazione, insieme con S. E. il Prefetto D'Eufemia e con il Podestà conte Tournon, collaborarono il Ministero dell'Agricoltura e Foreste ed altri Enti, volle essere una festa di ordinaria amministrazione, e assurse a un'importanza che la rivesta del mezzi per attuare la rivalsa economica cui l'iniziativa direttamente si ollaccia, in vista di primo piano, è data carattere di prodezza lombardo-piemontese virile rivolto dalla piscicultura nelle acque dolci, future centro dell'iniziativa vercellese, che mentre determinava il Principe Ferdinando di Savoia Duca di Genova, l'augusto e infaticato animatore della nuova crociata, a intervenire alla riunione e a presiederla personalmente, indusse anche il gr. uff. dottor Arnaldo Mussolini a partecipervi, per renderci conto *de visu* dell'entità dei provvedimenti già da lui seguiti con viva simpatia e dare ad esso quel contributo di forte propulsione che egli dalle colonne del *Popolo d'Italia* suole imprimere, con la sua alta autorità, a tutte le buone e sane intraprese.

Accoglienze entusiastiche

La città ha tributato al Principe, che a Vercelli è considerato come in casa propria, accoglienze entusiastiche ed ha fatto segno Arnaldo Mussolini ed altissime dimostrazioni, alle quali il popolo tutto ha indistintamente associato il nome del Duce. La manifestazione è stata intanto contenuta in una linea di austera semplicità. Il punto di ritrovo era il Palazzo del Governo, dove il Prefetto di buon mattino ha cominciato a ricevere le autorità, i gerarchi e le personalità convenuti da ogni parte d'Italia e dalla provincia. Tra i primi a giungere **Arnaldo Mussolini**, venuto in automobile da Milano, accompagnato dal suo segretario particolare cav. Bapori. Egli è stato assessato da S. E. D'Eufemia, dal Segretario federale nav. De Fabianis, dal Podestà conte Adriano Tournon, dall'Luogotenente generale Carini, comandante il primo raggruppamento della Milizia di sede a Milano, dall'on. Olmo, presidente della Federazione provinciale fascista degli agricoltori, dal cav. Pozzi, segretario generale dell'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'agricoltura, dal comandante il Presidio col. Magliani e da tutte le altre Autorità cittadine e provinciali, tra cui il sen. Novelli, il sen. Francesi, gli onorevoli Gabasio, Caron e Allievi, donna Matilde de Meregazzi, delegata provinciale dei Fasci femminili, il gr. uff. Carbonero, presidente della Federazione industriali biellesi, il Presidente della Provincia conte Serralunga.

Successivamente arrivano l'on. Giordani, in rappresentanza di S. E. Giuriati e del Partito; S. E. Bigina, prefetto di Alessandria col Segretario federale console Cerruti, il preside della Provincia dott. Frontini e il consigliere Passeroni; l'on. Alberto Maluccio, il comm. dott. Cicio Michele Morino, presidente del Consorzio piemontese instancabile collaboratore del Duca di Genova, col prof. Brunelli, e il dott. Ciuffa, ispettore il primo, capo divisione pesca il secondo, al Ministero di Agricoltura, il dott. Cresenti, presidente della Federazione nazionale dell'industria della pesca, il segretario cav. Agulari, l'on. Michelini di San Martino, l'on. Cesare Forni, il prof. Lo Giudice, direttore dell'Istituto ittiogenico di Brescia, il prof. Amadori, direttore dell'Acquarium di Torino, l'avv. Ardiccio Aversa, presidente del Consorzio Lombardo, i presidenti ed i numerosi altri Consorzi, podestà, segretari politici, esponenti di ordinare ambulanti, dei Sindacati e di sezioni dell'organizzazione vercellenese.

Un episodio gentile

Verso le dieci, davanti al Palazzo del Governo si ferma l'automobile del Duca di Genova. S. A. R. ne scende con passo svelto e accompagnato dal marchese Spinola e dal conte Frigerio, rispettivamente suoi primo e secondo aiutanti di campo, si dirige sotto l'atrio, dove si trova ad assegnarlo S. E. D'Eufemia. Prima ancora che i convenuti siano informati del suo arrivo il Principe sale rapidamente le scale ed entra nel salone al piano nobile. E' sorridente e stringe molte mani con la consueta affabilità. Egli mostra di gradire soprattutto l'omaggio del dottor Arnaldo Mussolini, col quale si intrattiene a lungo in cordiale colloquio.

Allorchè S. A. R. con tutto il seguito lascia il Palazzo del Governo per recarsi alla sede del Consiglio provinciale dell'Economia corporativa dove si svolgerà la cerimonia, la via è affollata di militi, di balilla e di giovani italiane, dietro le cui file si accalca la massa del popolo. Una musica fa echeggiare l'inno fascista, alternato con la Marcia Reale. Si levano grida di: «Viva il Re! Viva il Duca di Genova! Viva il Duce! Viva Arnaldo Mussolini!». Le grida si ripetono in crescente entusiasmo, sino a che il Principe ed il corteo delle autorità non hanno raggiunto il Palazzo dell'Economia.

A questo punto la massa compatta, facendo testa contro l'ostacolo, chiama a gran voce il Principe. Sua Altezza si affaccia al balcone e l'ovazione si rinnova irrefrenabile. Subito dopo il Principe si ritira e visto il dottor Arnaldo Mussolini, con dolce violenza lo trae con sè nel balcone. La folla coglie a volo l'atto gentile e prorompe in nuove acclamazioni che investono l'augusto personaggio e il direttore del «Popolo d'Italia», i quali poi si ritirano ringraziando con cenni della mano e del capo. L'impressione per la scena commovente dura a lungo, propagandosi in tutti i corridoi del palazzo a loro volta affollatissimi.

Dopo una breve sosta alla contigua sede federale, il Principe e il seguito fanno nel loro ingresso nel salone del Consiglio. Sua Altezza prende posto al centro del tavolo presidenziale, avendo presso di sè, a destra, Arnaldo Mussolini, a sinistra il Prefetto della Provincia e ai due lati l'on. Giordani, il Prefetto di Alessandria, ecc.

Un saluto del Podestà

Aviano liceau dall'Augusto presidente, prende per primo la parola S. E. D'Eufemia. Egli porge l'omaggio al Principe, dicendo che il popolo di Vercelli ammira la sua semplicità in questo tempo che non manca certo di durezze e che perciò va confortato con la parola e con l'esempio provenienti dall'alto. «Questo del resto — egli prosegue — è il clima morale propugnato dal Fascismo. E' presente fra noi chi, primo fra tutti i fascisti d'Italia, questo ragioni ideali della nostra Rivoluzione sa intendere chi nei suoi rapidi, concisi commentarli all'azione, spesso sa aggiungere ai fatti politici la bellezza statuaria e la definitiva nobiltà della storia. Permettete, Altezza, che questa mattina Vercelli, nella concordia di ogni nostro onore [illegible] Re, alla Patria ed Regime, le saluti il dott. Arnaldo Mussolini, maestro di principi, nuovo schiavo di ogni lode, esempio ai quelle virtù spirituali che questo [illegible] ieri solo alla grandezza del nostro Re ed oggi degnamente Egli porta. Altezza Reale, io non aggiungerò altre parole a non queste: che il rappresentante del Partito, on. Giordani, inviatoci con la consueta cordiale benevolenza da S. E. Giuriati, può con grande orgoglio constatare che oggi a Vercelli, senza mobilitazione di masse, senza organizzazione di spettacolo voluta dal popolo intorno ai Sovrani, ma spontaneamente, senza [illegible] ogni fibra italiana: l'omaggio devoto alle virtù tradizionali dei Principi di Savoia, la fede serissima e sicura nelle opere e nei destini del Fascismo.

Le autorità, gli invitati e il pubblico che stipa la sala in modo inverosimile, accolgono la chiusa del discorso del Podestà con applausi fragorosi. Brevi parole di saluto pronuncia il Segretario provinciale del Partito, avvocato De Fabianis.

Quindi il Podestà, conte Tournon, dà il valoroso benvenuto al Duca di Genova, ad Arnaldo Mussolini e agli altri ospiti a nome della città. Egli conclude con fervida eloquenza constatando che la grande stazione di piscicultura agricola che sta per sorgere, ultima i possenti del Canavese in una zona ricca di canali e di fertili campi, dove non potrà non essere premio alla generosa fatica degli agricoltori. E' applauditissimo.

A nome dei combattenti della Provincia, di cui è presidente, parla poi l'on. Galasso.

Il discorso del Principe

E' ora la volta del Duca di Genova. Fra la più deferente attenzione, egli accenna agli scopi della istituzione cui si è dato vita, e che farà più doviziosa la patrimonio comune su cui si fonda la prosperità del Paese: «elemento indispensabile del benessere economico e sociale di tutta la popolazione. E avviò ai convenuti, il Principe continua:

«Accudite adunque con tenacia a questa urgente opera di valorizzazione agricola del suolo patrio accogliete con sereni propositi di lavoro e con senso di gratitudine gli incitamenti e gli aiuti del Governo Nazionale, cioè con amore e con orgoglio al compimento di questo nostro dovere. La sistemazione per la piscicultura agricola e diretta da una Commissione a cui tengo a dar che designato e che da questo istante del suo insediamento dà inizio ai suoi lavori. Io ho ragione di confidare in essa, perchè essa conta i collaboratori più attivi del nostro recente Congresso e perchè nel suo nucleo si assistano gli stessi enti che hanno promossa e sostenuta questa magnifica e coincidente situazione dei nostri studi e del nostro programma. Che voi procederete con lavoriosa alacrezza, è certa sicura la presenza del dott. Arnaldo Mussolini, pegno della valida cooperazione che la stampa italiana continuerà a dare al secondo risultato del nostro e del nostro lavoro, e l'intervento dell'on. Giordani, degnissima rappresentante del Partito. E' dunque in noi la certezza delle mète che raggiungeremo per il bene dell'Italia e della sua gente, a esaltamento delle illuminate iniziative del Governo Nazionale, al servizio di S. M. il Re».

Una vibrante dimostrazione viene al fine del suo dire tributata a Sua Altezza Reale.

Sorge il comm. Morino, il quale con la precisione di linguaggio che gli è propria tratta in un discorso denso di dati tutta la materia della pesca, illustrando il programma della nuova stazione ittica e pronunciando in fine l'augurio. Anche il comm. Morino riscuote larga messe di applausi.

Il prof. Brunelli ed il dott. Cresenti chiudono la serie dei discorsi, dopo i quali si inizia la sfilata dei piscicoltori premiati con medaglie d'oro e d'argento, che sono una ventina e ricevono tutti il dono del Principe, il quale stringe loro amichevolmente la mano.

La parola di Arnaldo Mussolini

Seguita la sfilata, un lungo corteo di motoscafi trasporta il Duca di Genova e il seguito ai bacini formati con l'immissione dell'acqua nelle cave della Fornace Bianchi, dove si attendono carpe magnifiche. Anche qui, come già nel salone dell'Economia, al Principe e ad Arnaldo Mussolini vengono fatti omaggi floreali. Un bimbo presenta al Direttore del «Popolo d'Italia» una deliberazione presa dalla Unione dei Sindacati fascisti di agricoltura perchè la Colonia marina dei figli dei lavoratori della terra porti il nome di «Sandro Mussolini». La particolare che gli ricorda il suo indimenticabile figliolo, ucciso nel fiore della giovinezza vivamente Arnaldo Mussolini, il quale si allontana ringraziando.

Nel pomeriggio, durante un ricevimento del Podestà e del Segretario politico della Provincia, al Palazzo del Governo, riferimento a cui hanno partecipato, con S. A. R. il Duca di Genova anche tutti gli invitati presenti alla riunione del mattino, Arnaldo Mussolini ha pronunciato il seguente discorso:

«Sento il desiderio di esprimere la mia viva gratitudine per la cordialità affettuosa con cui sono stato ricevuto in questa nobile città di Vercelli, cui non è certo il momento di fare discorsi, nè di fare declamazioni. Desidero semplicemente ringraziare per il modo veramente affettuoso e cortese con il quale l'anima eroica e forte di Vercelli e qui convenuta in questo giorno lieto.

«Io non ho attributi speciali e particolari: sono qui convenuto per studiare un problema tecnico. Ma prometto, come ho già promesso a Sua Altezza Reale, come ho già promesso a lei, Prefetto D'Eufemia, e ai suoi amici, di richiamare sul problema tecnico che ci interessa l'attenzione della stampa italiana. Certo tutti i pescicoltori che hanno bisogno di essere valorizzati sanno che il giornale della stampa, per quello che vale la mia opera, per quello che può il mio prestigio di giornalista, permetto di convogliare l'opinione pubblica all'esame di questo problema fondamentale per la nostra economia.

«E giacchè ogni opera di fede, ogni opera di bene, ogni opera di ardimento, ogni opera di bontà deve accomunarsi ad un Augusto nome, vi invito ad alzare il pensiero alla Maestà del Re augurando alle maggiori fortune della Patria».

E con un rituale più nobile la giornata non poteva finire.

P. O.

Cronaca Cittadina

L'inaugurazione della fiamma
del Gruppo « Brigata Ivrea »

I reduci che appartennero alla gloriosa Brigata Ivrea, formata dal 161.o e dal 162.o Reggimento di Fanteria, costituita alla vigilia della guerra e disciolta nel 1919, hanno recentemente costituito un gruppo aderente alla Associazione del Fante e ieri ne hanno inaugurata la bella fiamma.

L'ampia sala dell'Associazione era gremita di reduci, ufficiali e soldati, uniti nella fraternità dei gloriosi ricordi e nella comune fierezza del dovere così nobilmente compiuto. C'erano fra le molte rappresentanze, una breve schiera di superstiti garibaldini e c'erano molte madri, sorelle, spose di Caduti. Particolare omaggio è stato reso alla signora Milone, mamma di un valorosissimo ufficiale degli Arditi, quattro volte decorato al valore, caduto da prode. La signora Milone, appunto ora stata designata quale madrina della fiamma di cui era padrino il valoroso generale Rossi, il difensore del Cortesia.

Fra le personalità presenti — S. E. il Prefetto Ricci aveva inviato una calorosa adesione — notati il vice-Podestà avv. Piero Gianolio, volontario e decorato di guerra, il conte Avogadro per il Segretario federale del P. N. F., le medaglie d'oro Boutent, i generali Rho, Marueco e Mascarlo, il col. Amelotti, il col. Pieri, il col. Sotto, il ten. col. Valerani, l'avv. Capello, i colonnelli Citterio e Minute per l'autorità militare, il s. m. comm. Tabanino per la M. V. S. N., il dottor cav. Luigi Milone, i ten. Selmaldi e Musso per l'Associazione Arditi, i capitani Brancati e Suini per l'Associazione Artiglieria, il cav. Marini, la sorella dell'eroico volontario Zenerani, il ten. Summa ed altri molti.

Ha preso per primo a parlare il presidente dell'Associazione col. avv. Battù che ha portato il saluto della grande famiglia dei fanti ai camerati del nuovo Gruppo. Subito dopo s'è svolto, fra il più intenso e commosso raccoglimento d'ognuno, il rito della inaugurazione della Fiamma, benedetta da un valoroso cappellano di guerra, il m. r. sacerdote don Spinelli che ha, con eletta e vibrante eloquenza, esaltato il significato della cerimonia, evocando e benedicendo il sacrificio dei camerati morti per la vittoria d'Italia. Il capitano Cappa, presidente del Gruppo Brigata Ivrea, ha quindi ringraziato le autorità per il loro intervento, ed ha affermato, fra i grandi applausi dei reduci, che i vecchi fanti sono sempre pronti a servire la Patria ed il Re con lo stesso cuore e la fedeltà e il valore del tempo della guerra vittoriosa.

L'avvocato Luigi Marcari, volontario di guerra e decorato al valor militare, ha quindi pronunciato il discorso ufficiale. Tutte le luminose vicende della Brigata, dalle battaglie dell'Altopiano di Asiago a quelle del Carso a quelle estreme combattute in Macedonia dove, grazie al valore dei fanti della «Ivrea», gli Alleati ottennero la più decisiva vittoria di quel settore del fronte europeo, sono state ricordate con parola chiara e fervida dall'oratore. Il quale, salutati i valorosi camerati e gli antichi Comandanti dei due Reggimenti, presenti alla cerimonia, ha voluto evocare con efficace sintesi le belle figure di molti camerati scomparsi, dal generale Murari-Brà ai prodi Ranzetti, Ricciardonna, Randaccio e Martano ed a cento altri.

L'oratore ha specialmente messo in luce il contributo dato dalla Brigata alla Vittoria, non solo con i particolari episodi dove rifulse il leggendario coraggio dei singoli, ma con azioni condotte dal grosso delle forze come quella di Cortesia dove per 36 ore consecutive quattro battaglioni della Brigata resistettero impavidi e mitragliati ad un nemico enormemente superiore. Sciolta la Brigata, i reduci non dimenticarono i camerati caduti, ed il 22 settembre 1922 un forte gruppo di ex-combattenti si recò in pio pellegrinaggio sui campi che videro la cruenta battaglia ed inaugurare un modesto monumento dedicato alla memoria degli eroi della «Ivrea». La memoria dei caduti — ha concluso l'oratore — è viva nei nostri spiriti, alta, animatrice, ammonitrice. Nel loro nome onore noi — fanti reduci — rinnoviamo oggi la promessa che saremo sempre, armati nelle anime e nelle braccia, là dove il Re ed il Duce ci chiameranno per la gloria della Patria immortale.

Un fervido unanime applauso ha coronato l'eloquente discorso, mentre la Banda dell'Istituto Bonafous intonava gli inni della patria ascoltati in piedi dai presenti.

In corteo, bandiere e fiamma in testa, i fanti si sono poi recati a Palazzo Madama dove è stato offerto loro un signorile ricevimento dal Municipio.

La premiazione dei partecipanti
alla Mostra delle opere del maestro

Nella palazzina delle Glicine, sede del «Dopolavoro del pubblico impiego», ha avuto luogo ieri la premiazione dei partecipanti alla «Mostra provinciale delle opere del Maestro», che, come si ricorda, ha avuto per sede, nello scorso anno, le sale di Palazzo Madama. La premiazione doveva effettuarsi nel luglio scorso, ma per la morte del compianto Duca di Aosta, è stata rimandata a ieri.

La sala era gremita di insegnanti: numerosissime le signore e signorine. Erano rappresentati S. E. il Prefetto, e il Podestà, e presenti il consultore comm. Rossi, il prof. Antonietti per il Provveditore agli Studi, la professoressa Molino per l'Ufficio d'istruzione, il cav. Scorsini, segretario dell'A.N.I.F., il centurione Cazzani, fiduciario dell'Associazione fascista ferrovieri, il prof. Morganti, fiduciario della Scuola Media dell'A.N.I.F., e tutti i fiduciari previdenziali delle Associazioni dipendenti dal Partito, con gagliardetti. A ricevere le autorità si trovava il delegato federale per le Associazioni dipendenti dal P. N. F. comm. Domenico Contiglione Stella, il quale ha pronunciato un caloroso discorso, ricordando il successo ottenuto dalla Mostra Provinciale delle opere del Maestro, e compiacendosi con gli espositori premiati. Dopo che nutriti applausi hanno salutato le parole del delegato federale, sono stati distribuiti i maggiori premi conseguiti.

Fra coloro che hanno esposto pitture, il primo premio (medaglia d'oro) è stato assegnato al maestro Alfonso Badano, lo stesso dal quale ci eravamo interessati all'inaugurazione dell'esposizione, per un quadretto riproducente un'aula scolastica di toccante semplicità e verismo. Il primo premio e medaglia d'oro è stato pure assegnato al prof. Angelo Parcto, che aveva presentato numerose e belle fotografie di paesaggio. Alla signorina Francesca Perelli, per una serie di interessanti e artistiche ceramiche è pure toccato il primo premio e la medaglia d'oro. Il maestro Vittorio Banche, con un plastico alpino, si è meritato anch'esso il primo premio ed una grande medaglia d'argento, e alle insegnanti Maria Gagnor e Ada Ricci il primo premio e la medaglia d'oro per lavori femminili. Al Patronato delle Scuole Cristiane, per le pubblicazioni di carattere didattico presentate alla Mostra, è stato infine assegnato il primo premio e una grande medaglia d'argento.

Ogni assegnazione di premi è stata accompagnata con applausi

La Mostra regionale Pugliese
inaugurata da S. E. il Prefetto

Ad inaugurare la Mostra regionale Pugliese, nei locali di piazza Statuto, sede dell'Associazione Giuseppe Misasari, si sono recati ieri mattina S. E. il Prefetto Umberto Ricci, il vice-Podestà dott. Gianolio, S. E. Casoli, Primo Presidente di Corte d'Appello, il gen. Perol della Milizia, in rappresentanza del Segretario federale, l'on. Forracini, lo scultore comm. Ceraglio, ed altre personalità, ricevute dal presidente dell'Associazione Pugliese avv. Rango d'Aragona e dai suoi collaboratori.

L'avv. Rango d'Aragona ha ringraziato S. E. il Prefetto per essere intervenuto alla inizio cerimonia, con la quale si è inaugurata la 2.a Esposizione regionale pugliese, sorta sotto il patrocinio della Federazione provinciale fascista di Torino e con la adesione del Sindacato di Belle Arti del Piemonte. Lo scopo è di far conoscere, attraverso opere d'arte, all'ospitale Torino, la terra di Puglia, valorizzata dal Governo fascista. L'oratore, dopo aver ricordato che con la recente Fiera del Levante l'industre regione riprende ad affacciare i suoi traffici con l'Oriente, ha pregato il Prefetto di voler dichiarare, in nome del Re o del Capo del Governo aperta la Mostra.

S. E. Ricci ha risposto con brevi parole, dicendosi lieto di constatare che i pugliesi si uniscono alle altre regioni d'Italia in un unico sforzo per il miglioramento economico della Patria e che nell'arte, come nell'agricoltura, essi si distinguono. Egli ha ricordato le tradizioni artistiche della Magna Grecia, dove l'arte fioriva quando ancora in altre terre non era che agli albori e dove, dopo un periodo di decadenza, si è constatato un promettente risveglio. Il Prefetto ha lodato l'iniziativa degli artisti pugliesi per aver organizzata la presente Mostra in Piemonte, dove vivo è sempre stato non solamente il sentimento patriottico, ma anche il culto per tutto ciò che è nobile e alto e quindi anche per l'arte. Con l'augurio che la Mostra, per la sua organizzazione ha elogiato il Presidente dell'Associazione Pugliese, tra gli interessi e il gradimento del pubblico, il Prefetto, accogliendo l'invito dell'avv. Rango d'Aragona, l'ha dichiarata aperta in nome di S. M. il Re.

Subito dopo è cominciata la visita alle quattro sale, nelle quali sono raccolte le opere degli artisti pugliesi. Per la maggior parte si tratta di marine e di paesaggi: vedute panoramiche ed angoli di quella regione che attraverso il diverso temperamento degli artisti rivelano al visitatore caratteristiche ignorate di quella terra ricca di sole e di luce, le cui strade si anodano come bianchi nastri fra i campi verdi di pampini e di ulivi o mareggiate di messi: con le città che riveiano vestigia di antiche civiltà, le cattedrali normanne, gli svevi castelli o i palazzi settecenteschi e il suo mare ai cui la popolazione gargànica ha voleggiato verso l'Oriente.

Le tele o le sculture, nella quasi totalità, sono state inviate da artisti pugliesi che risiedono in città dell'Italia centrale o settentrionale, ma che hanno serbato, per la terra natale, un amore grande. In questa piccola esposizione che comprende settantacinque lavori, si notano tele ad olio, pastelli, acquarelli, tempere, xilografie, bronzi e terrecotte. Se non mancano tendenze novecentiste, si nota nella grande maggioranza, anche fra coloro che cercano nuovi indirizzi d'arte, quel sano tradizionalismo di gente che non si propone di stupire il pubblico, ma che in cospetto della natura prova una emozione che cerca onestamente di esprimere in forma d'arte. Fra gli espositori, molti hanno già veduti i loro lavori alla Quadriennale di Roma, mentre altri, giovanissimi, si cimentano per la prima volta in un giudizio del pubblico. Nel loro complesso, queste quattro sale lasciano una gradevole impressione in chi le visita. Percorrendole, come abbiamo detto, si ha l'illusione di viaggiare in terra di Puglia: il Lanave ci mostra di Bari «Lungomare» e l'interno della chiesa di San Nicola» e il «porto di Molfetta»; il Lombardi la «villa comunale di Foggia»; il Lucrezio «Mantoni di Lecce»; il De Bellis «paese di Puglia» e «vecchia casa»; il Morino «paesaggi e marine» e così pure il Vacca, e il Bianchi «boschi di Puglia». V. Ciardo in «paesaggi di Capo Leuca» presenta riusciti studi di tormentate e convulse piante di ulivi di bell'effetto; l'Ar. nella «casa del Solitario», nella «Canonica» e nella «Sacristia», ha saputo ridare la sensazione che si prova ai cospetto di ambienti poveri, semplici; lo Echinger, fra gli altri suoi lavori, ha un pastello della «festa religiosa a Molfetta», un quadro folkloristico di luce e di colore, e E. Marzano, con «strada pugliese», di un suggestivo e malinconico effetto, con la «Fiera del Levante», un quadretto documentario, e con «Primavera», conferma le sue doti di interprete scrupoloso e fedele degli aspetti della regione pugliese. Acquistano pure carattere documentario le tele del Casotti, che riproducono specchi di mare dove si svolgono le culture dei mollitschi, e meritano attenzione quelle dello Sparanza e del De Robertis. Interessanti sono le calografie del Nuovo e, fra le sculture, uno studio di nude in terracotta, «Frammento» del Buonapace, e un puttino del Gramegna.

La Mostra, aperta da ogni, non mancherà certamente di visitatori.

La festa degli agenti di P. S.

Presenti S. E. il Prefetto e i rappresentanti delle maggiori autorità cittadine, ieri, nella sede della Questura Centrale, gli agenti del Corpo di P. S. hanno celebrato la loro annuale festa. La cerimonia ha avuto carattere privato. Nel cortile alto, imbandierato e ornato di piante sempreverdi, con schieramento di reparti di agenti, i quali sono stati passati in rivista dalle autorità. Il Prefetto, con le altre personalità, tra cui i capi di ambasciate, il segretario particolare del Ministro On. Suvich, il Segretario federale nav. Silvestri, il tenente colonnello dei Carabinieri cav. Pastorino, il maggiore Lanzoni comandante il Nucleo della Polizia tributaria, il cav. Valvassori comandante la Guardia municipale, e poi quello della Milizia, il primo fiduciario della Questura cons. Sizaret, circondato a Roma per ragioni d'ufficio, ha pronunciato il discorso. Il comm. Ravelli ha quindi preso la parola illustrando l'opera che ogni giorno va compiendo con senso di disciplina e di dovere la Polizia. Ha quindi parlato il cav. Nuvis, commissario degli agenti, il quale, in nome del personale della questura, ha ringraziato il Prefetto, rispondendo, rileva l'importanza del servizio affidato agli agenti di P. S. e ricorda come quelli più che ieri questi agenti devono sentire il dovere di essere in Stato. Le parole dell'oratore, ascoltate dal personale con il più commosso silenzio, sono alla fine largamente applaudite. Al Capo della Provincia viene poi offerto un mazzo di fiori dalla figlia del vice-questore aggiunto di PS. Aldi Mai, addetto a questa questura. Gli agenti poi, nella caserma di via Cernaia, si sono radunati ad un rancio speciale, cui hanno partecipato alcune autorità civili e alcuni capi dei reparti. Hanno parlato l'ex-maresciallo Perotti ed il vice-questore Arcangeli, che ha brevemente illustrato la festa odierna.

Movimentato «dessert» di due coniugi

I coniugi Forno (il marito, Mauro, di 25 anni, e la moglie, Francesca Giannetto, di anni 20), ieri sera, al termine della cena, verso le ore 21, per favorire la laboriosa digestione, iniziavano un diverbio che si protraeva per circa un'ora e si concludeva con un lancio reciproco di piatti e bicchieri, insomma tutte le suppellettili che ancora ingombravano la tavola. Quando questa venne a trovarsi in quel modo insolito completamente sparecchiata, i coniugi si trovarono alla lor volta più calmi, anche perchè si erano accorti di essere entrambi feriti.

A cancellare definitivamente ogni rancore era bastato il lieve reciproco salasso che aveva dato poche goccie di sangue. Lasciato il teatro della lotta tutto ingombro di cocci, marito e moglie si prendevano nello braccio e di comune accordo si recavano all'ospedale di San Giovanni, dove al dottor Andreoli affidavano il compito di rabberciare gli strappi fatta alla loro cute nella vivace disputa. Il Mauro Forno, che è pescatore ma che sembra non abbia della sua professione la inseparabile pazienza, aveva riportata una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto in conseguenza di un piatto che aveva avuto occasione di rompersi sulla sua testa. Guarirà in cinque giorni. La moglie, invece, ne avrà per dieci giorni in seguito ad un taglio al padiglione dell'orecchio destro.

Dopo le medicazioni entrambi se ne sono andati a casa a mettere in ordine la camera da pranzo, completamente dimenticki dell'accaduto.

Edison commemorato per radio

Questa sera alle ore 20.45 la figura e l'opera di Tommaso Edison saranno commemorate per radio, in veste generale per tutte le stazioni italiane dall'on. Gian Giacomo Ponti, che del grande scienziato fu discepolo e amico.

STATO CIVILE

18 Ottobre 1931 - IX

NASCITE 11: maschi 6 femmine 5.

MORTI 13: Carlevaro Teralla ved. Amisano, di anni 79, di Cuccaro Monferrato, casalinga, Via Genova, 4 bis — Luciano Eugenio, di giorni 8, di Torino, C. Alberto, no, 40 — Carisi Antonio fu Giovanni, d'anni 58, di Venezia, rappresentante, C. Palestro, 4 — Re Maria Teresa, n. Arata, id. 60, di Zinasco, casalinga, via Rosta, 13 — Bertinotti Paolo di Giuseppe, id. 1, di Torino, Via Pesaro, 27 — Tego Lorenzo fu Antonio, id. 67, di Bianzè, muratore, Via Pellico, 2 — Moretti Pasquale fu Pietro, id. 79, di Castiglion Fiorentino, pensionato, C. Grosseto, 271 — Gai Lorenzo, di giorni 6, di Torino, Via Frejus — Garigilo Maddalena m. Bosco, di anni 53, di Piobesi, casalinga — Avansino Paolina ved. Pilone, id. 83, di Montiglio Monferrato, casalinga — Govonas Luigi fu Pasquale, id. 83, di Cortazzone d'Arti, muratore — Tempo Giovanni fu Luigi, id. 53, di Torino, contadino — Sanfelice Giuseppe di Aurelio, di giorni 15, di Torino — Maraviglia Ermelinda m. Lehr, di anni 44, di Graziano Monferrato, casalinga. — Nati morti 1.

Totale 13, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 7.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Ubilino Umberto, agente P. S. con Sola Carola — Avagnina Felice, commerciante, con Bicero Francesca — Manzo Luciano, impiegato, con Galli Gesualda — Varetto Giovanni Natale, commerciante, con Morando Carola — Favorito Francesco, meccanico, con Schiavina Ilaria, operaia — Cavaliere Vincenzo, minatore, con Valent Italia, sarta — Barbera Lesse, cromista, con Cornaglia Alinda, barista — Maurizio Michele, decoratore, con Venesia Attilia, operaia — Rosenzi Pierino, calderaio, con Balossi Ernestina, parrucchiera — Sorrella Carlo, cantoniere, con Mammoli Portia, cameriera — Noraschino Andrea, meccanico, con Conio Stefania, cameriera — Dellavalle Placido, cercatore, con Torta Vittoria — Arditto Savino, operaio, con De Benedetto Teresa, operaia — Pagliano Giuseppe, pittore, con Cesselet Olinda, modista — Pignatelli Leonardo, perito tecnico industriale, con Bertia Anna, impiegata — Sappa Taliercio, meccanico, con Italiano Maddalena, operaia — Ercole Marco, agricoltore con Ercole Maria — Castellina Isidoro, falegname, con Dalmo Cristina — Bisson Michele, meccanico, con Artisi Maria — Bolano Giovanni, tramviere, con Mattia Caterina, sarta — Lanzoni Ugo, elettricista, con Bergui Rosa, sarta — Montel Carlo, meccanico, con Bertia Francesca, casalinga — Scarpa Giovanni, modellista, con Rosa Carolina, sarta — Grimaldi Giuseppe, impiegato, con Pennisi Lucia Eufemia — Bello Egidio, meccanico, con Bosi Francesca, sarta — Chiarello Gaudenzio, pittore, con Civiletti Maria, casalinga — Cavallo Giuseppe, meccanico, con Pera Candida, casalinga — Bianchi Ugo, meccanico, con Bianchi Maria, casalinga — Ferrero Carlo, impiegato, con Bonetto Maria, casalinga — Vivian Carlo Battista, con Arati Maria, operaia — Morreccini Ugo, meccanico, con Mondino Lina — Mo Vincenzo, fornitore, con Cappello Maria, sarta — Bianco Vincenzo, impiegato, con Bianco Angela, impiegata — Carnino Giovanni, meccanico, con Arnulfo Maria — De Alessi Alfonso, falegname, con Fabris Maria — Pessel Ferdinando, parrucchiere, con Peirino Agnese, operaia — Con Manuele, impiegato, con Del Giovanna — Mosso Giovanni Sebastiano, con Carlevaro Maria, casalinga — Bolgiato Mario, impiegato, con Bosco Amabile — Fiandrino Amilcare, muratore, con Pagliero Maria — Allasia Pietro, operaio, con Barbero Giovanna, operaia — Polidoro Luigi, con Gentorio Maria, con Dalbesio Maria — Abbati Alessandro, meccanico, con Bertolani Maria Gregoria — Cerati Matteo, pittore, con Alberti Maria, operaia — Rivero Benjamin, verniciatore, con Cirelli Maria — Molina Antonio, meccanico, con Gilardi Albertina, cameriera — Carando Prodigio, cameriere, con Moncalvillo Maria, sarta — Dini Pietro, impiegato, con Bosco Teresa, impiegata — Cortinovis Spartaco, calderaio, con Silva Michelina, operaia — Pecorella Calogero, con Bertone Maria — Bertero Giovanni, meccanico, con Casca Caroline, cameriera — Rosso Ferdinando, bidello, con Debiolo Maria — Mercolino Giuseppe, meccanico, con Mercolino Giuseppina — Carbone Pietro, impiegato, con Cantamessa Maria — Marchi Filippo, falegname, con Bocchi Luigi Maria, pensionato — Canavera Pasquale, cantoniere, con Gabbani Adele, sarta — Valsesia Giovanni, impiegato, con Nardino Angelina, ricamatrice — Chiappero Pietro, meccanico, con Scarpa Rosina, sarta — Mazzanti Luca, operaio, con Rosa Maria, casalinga — Bonavera Giuseppe, pittore, con Bonavera Maria, sarta — Bonavera Giuseppe, automobilista, con Unia Agostina, casalinga — Alessandria Alessandro, falegname, con Ferrua Nadia, cameriera — Milanesio Luigi, meccanico, con Cravanzola Maria, casalinga — Spitale Guido, pensionato, con Bertolino Maria Cecilia — Perrigotti Ettore, autoferrotranviere, con Olivero Maddalena, sarta — Valsesia Giovanni, impiegato, con Fabris Maria — Pessel Ferdinando, parrucchiere, con Peirino Agnese, operaia — Con Manuele, impiegato, con Del Giovanna — Mosso Giovanni Sebastiano, con Carlevaro Maria, casalinga — Bolgiato Mario, impiegato, con Bosco Amabile — Fiandrino Amilcare, muratore, con Pagliero Maria — Allasia Pietro, operaio, con Barbero Giovanna, operaia — Polidoro Luigi, con Gentorio Maria, con Dalbesio Maria — Abbati Alessandro, meccanico, con Bertolani Maria Gregoria — Cerati Matteo, pittore, con Alberti Maria, operaia — Rivero Benjamin, verniciatore, con Cirelli Maria — Molina Antonio, meccanico, con Gilardi Albertina, cameriera — Carando Prodigio, cameriere, con Moncalvillo Maria, sarta — Dini Pietro, impiegato, con Bosco Teresa, impiegata — Cortinovis Spartaco, calderaio, con Silva Michelina, operaia — Pecorella Calogero, con Bertone Maria — Bertero Giovanni, meccanico, con Casca Caroline, cameriera — Rosso Ferdinando, bidello, con Debiolo Maria — Mercolino Giuseppe, meccanico, con Mercolino Giuseppina — Carbone Pietro, impiegato, con Cantamessa Maria — Marchi Filippo, falegname, con Bocchi Luigi Maria, pensionato — Canavera Pasquale, cantoniere, con Gabbani Adele, sarta — Valsesia Giovanni, impiegato, con Nardino Angelina, ricamatrice — Chiappero Pietro, meccanico, con Scarpa Rosina, sarta — Mazzanti Luca, operaio, con Rosa Maria, casalinga — Bonavera Giuseppe, pittore, con Bonavera Maria, sarta — Bonavera Giuseppe, automobilista, con Unia Agostina, casalinga — Alessandria Alessandro, falegname, con Ferrua Nadia, cameriera — Milanesio Luigi, meccanico, con Cravanzola Maria, casalinga — Spitale Guido, pensionato, con Bertolino Maria Cecilia — Perrigotti Ettore, autoferrotranviere, con Olivero Maddalena, sarta — Valsesia Giovanni, impiegato, con Fabris Maria — Pessel Ferdinando, parrucchiere, con Peirino Agnese, operaia — Con Manuele, impiegato, con Del Giovanna — Mosso Giovanni Sebastiano

La morte di Edison

Fine serena

New York, 19 mattino.

Edison si è spento dolcemente, circondato da tutta la sua famiglia, ieri mattina alle 3,24, ora locale (9,24 antimeridiane italiane) senza avere ripreso i sensi.

Egli è morto senza il minimo segno di sofferenza. Il soffio del trapasso dalla vita alla morte è stato appena avvertito. Egli era in stato comatoso da tre giorni e da allora la sua mente, già così lucida, vivace e pronta, non si era mai risvegliata. Appena l'inventore ha esalato l'ultimo respiro tutte le luci della casa sono state spente, e dopo un minuto riaccese.

Da due giorni le persone della sua famiglia avevano perduto ogni speranza. D'ora in ora si potevano seguire sul volto cinereo dell'illustre malato i progressi della fine. Il suo medico dott. Nawes non lo ha abbandonato un solo istante. Nella modesta casa di mattoni rossi, ove il celebre inventore si è spento, erano presenti soltanto la moglie, i due figli e le quattro figliuole. Attorno alla casa la polizia vigilava trattenendo la folla che non aveva cessato, da quando si era diffusa la notizia della gravità della malattia di Edison, di venire per aver notizie. Il traffico era stato interrotto per non disturbare le ultime ore del morente.

Il dott. Nawes, medico della famiglia, annunciando la morte del grande scienziato, ha dichiarato che il malato aveva avuto una fine dolcissima e tranquilla.

La salma rimarrà esposta per due giorni, lunedì e martedì, in una camera ardente del laboratorio in cui Edison trascorreva al lavoro la maggior parte della giornata. Il pubblico sarà ammesso a rendere omaggio alla salma in questi due giorni dalle 9 del mattino alle 6 di sera. I funerali avranno luogo in forma privatissima presenti i congiunti e pochi amici intimi, fra cui Henry Ford.

La vedova di Edison è prostrata dal dolore. Le sue condizioni però non destano preoccupazioni.

I giornalisti hanno chiesto al genero di Edison, Mister John Oser, se lo scienziato, negli ultimi tempi della sua vita, avesse modificato i suoi convincimenti in materia di religione. Mister Oser ha risposto smentendo nel modo più formale ed energico che Edison fosse stato, come comunemente si credeva.

«Benchè lo scienziato — ha soggiunto il genero — non fosse seguace di alcuna fede formale o ortodossa, nessuno che lo conoscesse dubitava della sua credenza e della sua riverenza verso l'Intelligenza Suprema».

Non appena conosciuta la morte di Edison, i messaggi di condoglianza hanno cominciato ad affluire da ogni parte del mondo a West-Orange. Essi provengono dalle personalità più eminenti di ogni Nazione.

I giornali di New York, malgrado che già all'ora in cui è giunta la notizia della morte fossero in carta di stampa, hanno rifatta la prima pagina per dare la notizia e i particolari della morte accompagnandoli con interessanti aneddoti e episodi della lunga ed operosa vita del mago di Menlow Park.

Essi pubblicano un commosso messaggio del sen. Guglielmo Marconi. Il messaggio dice, fra l'altro:

«Edison ha reso servizi incalcolabili al progresso della scienza e al benessere dell'umanità. La scienza, infatti, risente l'immenso influsso delle scoperte di Edison. Il mondo ha ricevuto benefici enormi dal genio di Edison e perciò la sua dipartita è un grande colpo per la società civile».

Il Presidente Hoover ha ricevuto la notizia della morte dell'inventore mentre si trovava a bordo della corazzata Arkansas in rotta per Yorktown. Egli ne è rimasto profondamente commosso ed ha dichiarato:

«A pochi uomini è dato di diventare benefattori dell'umanità. Questo privilegio è stato dato ad Edison nel massimo grado. La sua morte mette fine ad una vita intensamente laboriosa, che ha dato frutti ricchi ed abbondanti».

Hoover ha manifestato il proposito di recarsi a West Orange, per partecipare mercoledì ai funerali.

Il 22 febbraio di quest'anno, Edison aveva compiuto il suo 84.o anno.

A. R.

Il mago di Menlo Park

E' morto, dicono, accasciato da un insuccesso scientifico. Lavorava da tempo intorno a un procedimento chimico che doveva assicurare, attraverso una analisi scomposizione, una sostanza preziosa, per infinite applicazioni industriali. Una di quelle scoperte — l'ultima assolutamente vagheggiata da Edison — che avrebbe, in modo degno, coronato la serie inarrestabile dei ritrovati prodigiosi che allo Scomparso hanno procurato lo storico appellativo di «Stregone di New Yersey». Dicono — e pur dinnanzi al logorio inesorabile degli anni, Edison applicasse ancora alle recenti indagini tutta una vibrante superstite energia fisica e intellettuale. Ma la materia, avara e sorda — astuta, tante volte domata dal genio creatore, questa volta non piegò l'ultimo ardimentoso processo chimico offrì, a tratti, barbagli di illusione ma, più spesso, gettò nell'animo di Edison ombre di scoramento.

E il vecchio, costante, tenace, paziente come Galileo, e interrogato delle scoperte sue e anelante di compiutezze nuove come Archimede, questa volta non resse. Si abbattè sulla branda del laboratorio, tormentato, disfatto. E, dopo poche settimane, la morte!

Thomas Alva Edison nacque a Milan, nello Stato di Ohio, l'11 febbraio del 1847. Un bimbo, apparve assai gracile, si pensò anzi che non potesse neppur frequentare la scuola. Invece poi quel robustissimo e infaticabile inventore che tutti sanno, dalla sua intelligenza, fin dai primi anni attenta osservatrice si trarrano episodi curiosi. Avendo osservato un'oca nell'atto di covare delle uova, e avendo poi visto uscire dalle uova delle piccole oche, il giorno dopo, scappato in giardino, s'accoccolò su un mucchio di terra in gaiezza e di oca colla speranza di volersi scappare i polmoni. Un'altra trovata, non meno buffa, fu quella di far mangiare a un giovanetto giandosc, garzone nella famiglia, certo Michael Oates una grande quantità di polveri di Seidlitz. Edison voleva così verificare la teoria che del gaz generati nel corpo possano render capace una persona di volare. Naturalmente il giovane ebbe un'indigestione memorabile e volare, accusò nell'ultimi dolori richiamando l'attenzione generale. Conclusione fu che il piccolo Edison dovette scegliere ad una intensa applicazione d'una cotal causa d'Italia, che, per ogni evenienza, era custodita in casa.

Giornalaio intraprendente

Edison in tutto la sua vita frequentò la scuola per soli tre mesi a Port Huron dove suo padre si era recato a fare il commerciante; in questi tre mesi si pensò anzi che non potesse neppur frequentare la scuola. Divenne poi quel robustissimo e infaticabile inventore che tutti sanno, dalla sua intelligenza, fin dai primi anni attenta osservatrice si narrano episodi curiosi. Avendo osservato un'oca nell'atto di covare delle uova, e avendo poi visto uscire dalle uova delle piccole oche, il giorno dopo, scappato in giardino, s'accoccolò su un mucchio di terra in gaiezza e di oca colla speranza di volersi scappare i polmoni. Un'altra trovata, non meno buffa, fu quella di far mangiare a un giovanetto giandosc, garzone nella famiglia, certo Michael Oates una grande quantità di polveri di Seidlitz. Edison voleva così verificare la teoria che del gaz generati nel corpo possano render capace una persona di volare. Naturalmente il giovane ebbe un'indigestione memorabile e volare, accusò nell'ultimi dolori richiamando l'attenzione generale. Conclusione fu che il piccolo Edison dovette scegliere ad una intensa applicazione d'una cotal causa d'Italia, che, per ogni evenienza, era custodita in casa.

Ma un brutto giorno il carro-bagagli sfilò e un pezzo di fosforo cadde da un pacchetto sull'impiantito e si accese. La vettura prese fuoco: accorse il capotreno e l'incendio fu tosto domato, senonchè il capo-treno, che per avere fatto a Edison la concessione di usufruire del carro-bagagli e ben sapeva che il ragazzo non aveva mai abusato di quell'ospitalità, perse il ben dell'intelletto, diede la scomunicazione, e giunto alla stazione di Mount-Clemens gettò Edison e tutto il suo armamentario, che si ridusse in pezzi, fuori del vagone. Dal colpo ricevuti da quell'individuo inferocito Edison contrasse la grande sordità, di cui ebbe a soffrire per tutta la vita. Il che, egli soleva filosoficamente dire, gli era di gran giovamento perchè gli permetteva di riposarsi dalle distrazioni esterne e concentrarsi nei suoi studi e lavori.

Macchinista

La sua curiosità era a quel tempo vivissima: ma se, a Detroit, tra un treno e l'altro egli trascorreva molte ore in biblioteca leggendo avidamente libri di ogni genere, il suo più vivo interesse era per tutto rivolto alla meccanica e alle macchine. Le officine ferroviarie di Port Huron avevano per lui uno speciale fascino. Qualche amico ingegnere o macchinista lo faceva talvolta salire sulla macchina, affidandogliene anche la guida.

Una mattina dell'agosto 1862 Edison vide su un binario della stazione di Mount-Clemens un bambino che stava per essere investito da un pesante carro merci. Egli si precipitò sulla linea e giunse appena appena in tempo a salvare il bambino. Era questi il figlio del capo-stazione, il quale ebbe per Edison una riconoscenza infinita. Conoscendo i gusti del ragazzo si offerse di insegnargli un po' di telegrafia ferroviaria. In breve fece enormi progressi, tanto che egli seelse la carriera di telegrafista. Esercitò la professione a Louisville, passò per Cincinnati, ed infine ebbe un posto a Boston. Quivi egli continuò i suoi studi, le sue esperienze, ed infine abbandonato il servizio telegrafico e accolto nell'officina di certo Charles Williams, fabbricante di apparecchi elettrici, costruì un modello della sua prima invenzione brevettata. Era questa un registratore di voti per il quale la patente «Solo» venne rilasciata il 1° giugno 1868.

Ed inventò uno «stock-ticker» o telegrafo stampante da Borsa, inaugurando un servizio di *tickers* per il quale ottenne circa 40 abbonati. Da queste prime alle ultime compiute a tarda età il numero delle sue invenzioni è sbalorditivo. Dal primo giugno 1869 sino alla metà del 1910 egli richiese 1328 brevetti, e non uno degli undici giorni all'incirca. «È bisogna ricordare, inoltre, che tutto il suo lavoro d'invenzioni non è pienamente rappresentato dal numero dei brevetti richiesti, perchè certe invenzioni furono conservate come «secreti commerciali», per le quali non fu chiesto brevetto, ed altre furono semplicemente abbandonate, molte ricevute lo stato in tronco».

È difficile ricordare anche soltanto la più notevoli compiute scientifiche di Edison: nel 1862 è il telegrafo duplice; nel 1868 gli studi a Boston sugli apparecchi vibratori; nel 1869 il primo impianto dell'ufficio per la costruzione di strumenti telegrafici ed elettricamente da insegnare; nel 1872 il microtelefono che permette l'applicazione del telefono Bell pre-grafo il nostro Manzetti; nel 1878 il fonografo; nel 1878 il perfezionamento della lampada elettrica incandescente e il megafono; nel 1881 il chimetrospio; nel 1907 il telefonografo e «Edisonia»; nel 1910-1911 le ricerche sui raggi x(roentgen).

Deciso a dedicarsi alle invenzioni Edison partì per New York, ove giunse senza un soldo. Passando davanti a un magazzino ove un esperto si stava esaminando alcune macchine, gliene chiese un po' in prestito il suo primo parere. Il terzo giorno dal suo arrivo, trovandosi negli uffici della «Gold Indicator Company» dei Law, il trasmettitore delle quotazioni di Borsa si fermò. Dopo qualche istante di sorpresa uno dei fattorini tentò evidentemente che gli inventori non funzionavano più. Ne nacque una maggiore confusione. Edison si avvicinò all'apparecchio, e vide dove era il guasto, e in quel punto entrò il dott. Law, avvisato come si può ben immaginare, il sopraintendente era ammutolito, ma Edison esclama che credeva, lui, di sapere dove era avvenuto il guasto, al che Law scoppiò a dire: «Avanti Vedremo Assolutamente Avanti subito!». Edison, pensando che Law fosse l'uomo più civile e convulso in cui mai si fosse imbattuto sino ad allora, non se lo fece dire due volte... La fine di tutto questo fu che Law, dopo un patto di intervista, propose ad Edison il posto di direttore di tutto l'impianto».

La fortuna di Edison era incominciata: quella special fortuna di inventore e tecnico che non fu mai disgiunta dall'applicazione e dalla preoccupazione pratica: in lui l'inventore si rafforzava di un magnifico temperamento di realizzatore. A tratti egli assumse l'aspetto di un industriale d'eccezione. E più che lo rese singolare, caratteristico, fu appunto quel suo continuo domandarsi come la sua invenzione avrebbe funzionato praticamente, quali vantaggi se ne sarebbero potuti trarre e colla minima spesa. Così che troppo spesso sono obliate da altri per eccellenti osservatori di nuovi mezzi meccanici, che, insegnando la propria attinente immaginazione, non si rendono subito conto delle necessità e convenienze reali cui essa dovrà poi essere costretta.

18 ore di lavoro al giorno

Edison era un lavoratore formidabile: egli offermò un giorno di aver lavorato non al 1902 e ciò sino a 55 anni, in media dieciassove ore e mezzo al giorno. E nel 1899 si proponeva di non oltrepassare le diciotto ore. Nella sua officina di Newark egli si prodigava. Chi l'ha visto allora fingerna al '70) così lo descrive: «Era un giovanotto dall'aspetto ordinario, sparuto come tutti gli altri operai, nel ravvivato e vestito non molto meglio di un ipodicente». Vi fu un tempo in cui nelle sue varie officine venivano sviluppate contemporaneamente cinquantacinque sue invenzioni. Egli, nel campo della scienza elettrica applicata, risolse il problema della telegrafia quadruplex, per la quale ad ogni capo della linea erano disposte due paia di strumenti: problema che a detta dello stesso Edison era di una complicatissima difficoltà, specie di individuo del genere più difficile. Modificò poi il tipo allora in uso delle macchine da scrivere, rendendole pratiche e assicurabili. Col tra-mettitore a carbone, o microfono, e col ricevitore d'induzione introdusse importanti radicali nel telefono di Bell. Si occupò così, un po' a caso, a quelle applicazioni della sua genialità che più direttamente hanno toccato le consuetudini della vita, e quindi l'immaginazione delle folle. Certo una delle più popolari suo invenzioni fu il fonografo.

Ecco il primo modello del fonografo: «Un cilindretto metallico, con incisa una specie di spirale in forma di una vite orizzontale, e una manubrio ad una estremità, era montato con due sostegni su un lastrame di legno. Il cilindretto scorreva dentro un tamburo metallico sulla cui superficie interna era incisa un'altra scanalatura a spirale. Ai due lati opposti del tamburo erano posti due piccoli tubi e sull'estremità di essi piccolo tubo era steso un diaframma di pergamena. Nel centro d'ogni diaframma era fissato un ago d'acciaio». L'incredulità e lo stupore dei meccanici che avevano costruito quel modello era immensa. «Edison, intanto, prese a lavorare al modello nel modo più assiduo. Mise un sottile foglio di stagno intorno al tamburo, poi si mise a girare il manubrio della colonnetta, mentre nello stesso tempo cantava in uno dei piccoli tubi con note stentoree la famosa canzone popolare «Maria aveva un agnellotto». Ripirti poi la colonnetta intorno al punto di partenza, tirò via il primo tubo, applicò l'altro e ancora una volta girò la colonnetta in senso. Fior della meraviglia, ilevole, una voce si sprigionò da voce di Edison che cantava l'avventura classica di Maria e dell'agnello».

I cantanti e il fonografo

Così narra George Bryan, e aggiunge che Edison disse poi: «Non privai mai nella mia vita una sorpresa maggiore... Sono sempre stato spaventato delle cose che stimano ed operano per la prima volta!...». Per molti Edison avrebbe inventato il fonografo per puro caso: egli stesso avrebbe notato che se onde sonore della sua voce facevano vibrare il diaframma di un ricevitore telefonico con così grande forza che una punta d'acciaio attaccata al ricevitore gli aveva inciso il dito; di qui l'invenzione. Ad ogni modo questa rimase sempre la trovata più cara al cuore di Edison. Vi apparvero subito sostanzialmente da ottenere fino al 1910 un centinaio di brevetti. Una volta Edison ordinò di distruggere un certo numero di dischi, esclamando: «Molta gente pensa pensare che alcuni di questi siano grandi cantanti. Una quantità di piccoli difetti non vengono avvertiti nelle sale dei concerti, ma quando vengono fuori da questa sola macchina non sfuggono a nessuno. Non voglio che mi rovinino il fonografo! Vada...o al diavolo!». Per quanto sordo, egli riuscì a perfezionare in più lieve sfumature nella riproduzione fonografica: il ch. parlando naturale. Ma egli spiegò a un giornalista: «In ascolto col denti e col cervello. Per fallito, inciso semplicemente il capo contro un fonografo, ma se vi è qualche suono così debole che non posso udirlo, ottengo il segno e allora lo colgo bene e forte».

Nel 1878 il prof. George Barker propose ad Edison il problema di suddividere la corrente elettrica, per scopi di illuminazione. Il che voleva dire con la stessa corrente usata per accendere una sola lampada ad arco, accendere un dato numero di lampade separate o divise, la somma delle quali avrebbe dovuto eguagliare l'arco singolo. La risoluzione del problema era delle massima importanza: la produzione della luce elettrica in piccole unità, in semplice di potenza non eccessiva e alla portata di tutti avrebbe posto in esercizio il miracolo di una luce nuova. Invece della lampada ad arco, troppo grande e luminosa, egli scelse per il suo scopo il tipo incandescente per quanto tutte le esperienze fino allora tentate in questo senso avessero dato risultati negativi.

Durante questo periodo le sue note di laboratorio riempiono più di mezzo cento volumi, con un totale di quarantamila pagine. Vi si trovano frasi di questo genere: «Il grande sforzo di Edison: non fare non grande luce, una luce accessibile ma una piccola luce che abbia la distanza del gaz». Oppure: «Oggetto: ridurre una candela-zero ad una candela-minuzione di tutto quello che vien fatto del gaz, molto da sostituire completamente a gaz con l'illuminazione elettrica». — «Tanto splendore e l'effetto dei prodotti del gaz, che nel nuovo Teatro di Madison Square non fanno di gaz e ventilato da tubi speciali per eliminare i prodotti della combustione».

Paziente pescatore di lenza

Menlo Park, — «Ho stabilmente cercato in una certa campagna. Ci attiene sede di una straordinaria attività. Dal 24 al 30 maggio ho preso necessari per sperimentare, e non ho trovavano che lavorare. Ho ottenuto ogni consentite dalle nostre alle sei ore di sonno, e un buon cento nuova nota delle ore di riposo, e avvertiva gli operai quando ore fosse per l'altro era giunto il momento di andare a dormire.

«Spesso — narra Francis Jehl — accadeva che, quando Edison aveva lavorato sino alle tre o alle quattro del mattino, si dirigeva su uno dei tavoli del laboratorio, si metteva sotto la testa per cuscino una pila di libri e si addormentava in un sonno profondo... Non di rado avveniva anche di vedere, nelle prime ore del mattino, degli assistenti dormire su altri tavoli del laboratorio... Upton ha detto: «Io seguito attentamente spesso che Edison non ha mai potuto comprendere come fossero limitate le energie degli altri, poichè le sue energie, fisiche e mentali, sono sempre apparse illimitate. Era un mistero per povera intelligenza quello di un uomo che poteva lavorare quasi senza cessa-vento, dormire venti o trenta minuti e poi si alzava più fresco di prima. Sembrava questo era proprio quello che poteva fare anche lo, avere un cervello lasciarne di aver sonno un uomo simile».

Spesso preparavano un pasto notturno, e la cena era a volte seguita da un po' di tennis e da voci rumorose. Poche del resto le distrazioni. «Solo durante l'estate — narra Edison — quando eravamo convocati di qualche fortunato esperimento, prendevo un *brick* a solo a Port Amboy e portavo tutti i miei uomini a passare sulle rive dell'Atlantico per due giorni». Si dice, a questo proposito, che Edison non aveva una passione eccezionale nel pescare alla lenza, e che una volta, durante Sandy Hook, rimase a pescare, senza prendere nulla, per due giorni e due notti, e si dice finalmente ad andarsene solo per la il resto della comitiva lo costrinse a tirar l'ancora.

Nel pensare a un conduttore a carbone che facesse al caso suo, Edison vide quel che si sarebbe potuto adoperare col filo da cucire, comperò e filzoso. Per essere carbonizzato un piccolo pezzo di filo fu posto in un forno, entro una forma di «bed». Si trattava poi di togliere a fuoco massimo e finalmente dalla forma e di gigliarlo in un bulbo. Impresa di una difficoltà eccezionale. Edison e il suo capotecnico Batchelor vi misero due mesi di lavoro giorno. Finalmente da un rocchetto di filo ricevevano a fiamme un pezzo-zello carbonizzato che non si spezzò. Lasciamo ancora la parola a Edison:

«Era necessario portarlo in quella sezione del laboratorio ove si soffiava il vetro. Con la massima precauzione, Batchelor prese il prezioso carbone e s'avviò ed io mi misi in marcia dietro di lui come stregoneria a un tesoro magnifico. Ma, con gran nostro costernazione, quando fummo giunti al banco del soffiatore di vetro, il poco dello carbone si spezzò. Ritornammo nel laboratorio principale e ci gettammo all'opera, e solo nel modo più meticoloso riuscimmo a produrre un altro carbone che però si fu spezzato dal cacciarlo di un operaio che stava a lavorare vicino. Ritornammo indietro ancora e presa di nuovo il carbone ora fatto e messo nella lampada. Il bulbo fu vuotato d'aria e suggellato, la corrente posta in funzione e la luce che avevamo così a lungo desiderata splendè ai nostri occhi...». Fu una data memorabile: 21 ottobre 1879.

Il carbone rimase incandescente per più di quarantu ore, mentre Edison e gli altri osservavano scommettendo su quanto tempo esso avrebbe continuato ad ardere. Dopo tanti mesi di esperienze il carbone si era mostrato capace di sostenere temperature alle quali il platino si sarebbe fuso: e, quel che più contava, Edison aveva raggiunto la certezza che la suddivisione della corrente elettrica era possibile. Edison aliora lasciò ogni cosa di carbonizzazioni, con ogni genere di materiali: fele da sarti, legno, cartoni di molte specie, trucioli di sughero, cellulosa, peli di noce di cocco, ma il noce di cocco, anzitutto, come materiale nel carbone, carta da disegno di tutte le varietà, fino, carta intesa di cartone, pergamena, fili di cotone e di lino d'ogni qualità, fili trattati con nessuno incatramato, carta vellum, fibra vulcanizzata e via via per fino i peli rossi della barba di J. H. Mackenzie che dimorava a Menlo fu-rono messi a contributo. Si usò anche un filamento a spirale di catrame e nerofumo impastati e arrotolati in una specie di pasta di inchiostro simile a un mastice. Un assistente recava questa pasta un po' alla volta a Edison.

— C'è qualcosa che non va bene in questo impasto! — esclamò d'un tratto l'assistente — perchè si disfa in briciole.

— Per quanto tempo — chiese Edison — l'avete impastata?

— Oh! — rispose l'assistente — per più d'un'ora!

— Ebbene — esclamò Edison — continuate ad impastarla per qualche altra ora e vedrete che andrà benissimo!

Da materiali di questa genere infatti furono tratti filamenti di un 7/1000 di pollice.

Il miracolo della luce

«È un errore popolare pensare prevalente — scrive T. C. Martin — che l'opera di Edison si formasse alla lampada. Sarebbe come dire che il becco di Welspach o tutto quello che importa per l'illuminazione a gas. Edison, invece, inventò veramente tutta una nuova arte...». Si dovevano infatti disegnare e costruire — come perpetuamente dice George Bryan — generatori adatti, si doveva escogitare uno schema che permettesse di distribuire la corrente con soddisfazione degli utenti, occorreva provvedere strumenti di misurazione che registrassero fedelmente la quantità di corrente usata da ogni consumatore, e bisognava provvedere ad altri particolari di minor conto. Edison, oltre che pensare alla caldaia e alle macchine a vapore per mettere in funzione i generatori, doveva creare letteralmente quel congegno.

Edison pose il problema della costruzione della dinamo su una via nuova e col tesoro di esperienza acquistato durante la sua attività di telegrafista, colle sue conoscenze sul magnetismo e l'azione della corrente, si mise all'opera.

Vuol dire dovrebbero enumerare tutti gli altri accessori, fino alla conduttanza isolante, immaginata dallo Sherman, ai conduttori, commutatori, valvole, portalampade, contatori. Il brevetto per la «multipla distribuzione da un certo numero di generatori attraverso un circuito qualunque» fu chiesto da Edison il 28 gennaio 1880, ma solo sette mesi più tardi, il 20 agosto 1887, esso fu concesso pubblicamente dall'Ufficio Brevetti degli Stati Uniti. I piani di Edison per una stazione centrale di illuminazione vennero gradatamente concretandosi nel 1881 a New York fu costruita la «Edison Electric Illuminating Co.». Mentre, invero, era l'unico luogo del mondo dove fosse possibile vedere in funzione un impianto di distribuzione ad arco multiplo, non solo per l'illuminazione a incandescenza, ma anche per la forza motrice. L'impianto aveva circa 600 lampade. Andò a Menlo anche Sarah Bernhardt, ed Edison ottenne: «Una sera Sarah Bernhardt in New York dinanzi ai direttori della Compagnia di New York, la porta a vedere la luce. Ella si mostrò tra tremenda sovraeccitazione, volendo da una macchina all'altra, desiderosa di vedere il più da per tutto, tanto che poveri inventori uno degli uomini di tenerle dietro esperimentale, perchè non si stancasse il vestito. Volevo sapere tutto e vedere tutto e parlava in fretta e furia. Ci fu una lunga discussione. Rimase per circa un'ora e mezza. Sarah mi fece poi dono di due quadretti dipinti da lei e che mi invio direttamente da Parigi». Anche Sarah Bernhardt ha narrato l'episodio; ella giunse a Menlo alle due del mattino del 3 dicembre 1880 con treno speciale e ripartì alle quattro per tornare a New York. Mentre la rendevano dalla stazione al laboratorio, le lampade apposte ai fili si accesero improvvisamente, nella tenebra invernale di una luce folgorante e la sua meravigliata e il suo entusiasmo furono immensi.

Le «proiezioni animate»

L'ultima scoperta è legata nuovamente all'opera di Edison: quella del cinematografo.

Il principio sul quale riposa il funzionamento del cinematografo era conosciuto da tempo da avere prima Edison mercè. Era quello della persistenza delle impressioni luminose sulla retina dell'occhio. È una specie di scherzo avevano tentato di realizzare la statua del movimento: il taumatropio del Paris, nel 1825; il fenachistoscopio del Plateau nel 1832; lo zootropio e il praxinoscopio di Reynaud nel 1877. — due giocattoli, quest'ultimi, che tutte le persone d'una certa età ricordano di aver avuto e amato nella loro lontana infanzia...

Ma in quei mezzi rudimentali, le diverse fasi del movimento erano semplicemente disegnate: la fotografia non poteva portare il perfezionamento necessario, costituendo alle diapositive arbitrarie e fantastiche una immagine rigorosa ed esatta del soggetto animato. La soluzione del problema cominciò a farsi strada con le ricerche dell'americano Muybridge, nel 1887, e con i notevoli lavori del Marey e del Demeny, tra il 1890 e il 1892.

Ma chi, primo, ha scoperto gli elementi essenziali della nuova prodigiosa industria, e ha assicurato loro tutti i coefficienti tecnici e pratici e stabilmente, Edison.

E le famose proiezioni cinematografiche apprestate, con clamore di successo, dai fratelli Lumiere non sono stato che l'applicazione, semplice e logica, del cinetoscopio escogitato, dieci anni prima, dal «Mago di Menlo Park».

La sera del 28 dicembre 1895 un luogo a Parigi la prima pubblica «proiezione animata» nel sotterraneo del Gran Caffè sul Boulevard des Capucines. L'esperimento prova. I films, di pochi metri l'uno, fanno vedere poche e modestissime scene: un bimbo che gioca, un treno che arriva in stazione e infine l'«Inaffiatore inaffiato» che è il primo film comico presentato su uno schermo: misura 12 metri e dura, esattamente, un minuto primo...

I parigini assistono entusiasti, stupefatti all'eccezionale spettacolo che, realizzando quasi un prodigio degno del più scellerato necromante, dà vita e movimento alle cose morte. D'un tratto l'entusiasmo prende il sopravvento sulla sorpresa. E nel buio della sala, dalla folla di borghesi e di popolani, di vecchi e di giovani, un grido solo prorompe irrefrenabile:

— Viva Edison!

Ma l'inventore — lontano, oltre Oceano — non ripose sugli allori del successo. Non accolla, non vuole gli onori mondani.

E dopo alcuni anni, ora un ritrovato modesto o una «scoperta scientifica» Edison offre un nuovo strumento — non ancora, fino ad oggi, adeguatamente studiato e utilizzato — che parrebbe rendere inutile la scrittura, e, per la mente, semplicemente relegarla fra le arti di fuoco. È il telefonografo o «Edifon», annunciato nel 1927. Uno di quegli strumenti come dicevo, che ogni o sono, da Edison a Papa Pio XI. L'invenzione si basa sugli studi della riproduzione meccanica della parola: in un tubo appositamente costruito si parla, mentre un tamburo registra automaticamente le parole pronunciate. Questo tamburo ripete le parole che ha registrate quando lo si spinge per l'azione di un altro apparecchio, senchè tale ripetizione meccanica non deve essere che condotta, per mezzo di opposti tubi, all'orecchio della dattilografa, la quale le trascriverà. In pratica questo apparecchio renderebbe inutile lo scrivere e più inutile ancora la stenografia, senza appunto per avviare alle lungaggini della registrazione e rendere possibile di seguire l'oratore più vertiginoso...

Qualche anno dopo, Edison si applica ai raggi X. E sono le prime infermità. Come già il suo assistente, Edison contrae, nelle esperienze, delle piaghe cancerose, complicate da una grave infezione della scatola cranica. Non solo, ma si accentua la sordità che già gli ha affitta l'operosa giovinezza.

— Darei tutti i miei brevetti — pe-legia Edison — in cambio della ricetta che mi rendesse integra la salute, per strappare nuovi segreti alla natura!

E, dicendo questo, Edison tende la mano, cui un dito è stato amputato, in seguito alla cancrena sviluppatasi per effetto dei raggi X...

Genio anglosassone, insomma. Inventore, più che scienziato. Che sul laboratorio, ferma implacabile, esige sosta di riposo, senza tenue, e trae dalla propria illuminata e intervenuta costanza una delle nazioni prime delle massime conquiste.

Inverso, in ciò, dal genio latino. Dal genio di un Marconi, per esempio che sarpieri misteri agli spazi, che leva gli occhi a tutti gli orizzonti e sazzia e scruta, oltre. Parallel parole e sostanza, la possibilità di tutte le sintesi comprese. E ciò, in piccol legno — l'«Elettra» — navigando.

Come l'Ulisse dantesco, pieno d'ardore per nuove e più fascinose esperienze.

Idee e propositi di Clémenceau nei ricordi del generale Mordacq

Parigi, 19 mattino.

Il generale Mordacq, che fu capo Gabinetto di Clémenceau, Presidente del Consiglio e Ministro della Guerra, pubblica sulla «Revue de Paris» dei ricordi sul Maresciallo Joffre e su Clémenceau, nella cui intimità egli visse e di cui fu uno dei collaboratori più ascoltati. I ricordi hanno un indiscutibile valore documentario. Secondo confidenze fattegli dal vincitore della prima battaglia della Marna, il generale Mordacq rileva che Joffre ricevette, all'indomani dell'armistizio, frequenti visite di personalità che lo pregavano di esprimere la sua opinione sulle condizioni del Trattato di pace, insistendo affinchè questa opinione fosse contraria alle clausole stabilite dal Consiglio dei Quattro. Joffre vi si rifiutò sempre, rispondendo che prima di essere Maresciallo era soldato, e che di conseguenza non esprimerebbe una opinione se non quando il Capo del Governo gliela chiedesse. Egli riteneva infatti che, se spettava al generale di condurre le operazioni, era per contro al Governo e ai diplomatici che incombeva la cura di negoziare i Trattati di pace.

Le pagine più interessanti sono, però, quelle che riguardano la fallita candidatura del «Tigre» alla Presidenza della Repubblica. La grande preoccupazione di Clémenceau, durante le ultime settimane del suo Ministero, non con però l'elezione presidenziale, ma la successione sulla poltrona. Clémenceau non aveva nessuno per temere tanto a Lloyd George, mentre gli americani, le cui idee e i cui propositi egli ascoltati. I ricordi hanno un indiscutibile valore documentario. Secondo confidenze fattegli dal vincitore della prima battaglia della Marna, il generale Mordacq rileva che Joffre ricevette, all'indomani dell'armistizio, frequenti visite di personalità che lo pregavano di esprimere la sua opinione sulle condizioni del Trattato di pace, insistendo affinchè questa opinione fosse contraria alle clausole stabilite dal Consiglio dei Quattro. Joffre vi si rifiutò sempre, rispondendo che prima di essere Maresciallo era soldato, e che di conseguenza non esprimerebbe una opinione se non quando il Capo del Governo gliela chiedesse. Egli riteneva infatti che, se spettava al generale di condurre le operazioni, era per contro al Governo e ai diplomatici che incombeva la cura di negoziare i Trattati di pace.

Le pagine più interessanti sono, però, quelle che riguardano la fallita candidatura del «Tigre» alla Presidenza della Repubblica. La grande preoccupazione di Clémenceau, durante le ultime settimane del suo Ministero, non con però l'elezione presidenziale, ma la successione sulla poltrona. Clémenceau non aveva nessuno per temere tanto a Lloyd George, mentre gli americani, le cui idee e i cui propositi egli conosceva, avevano in Wilson un candidato che poteva battere chiunque. Egli contava molto sulla sua popolarità, sul suo prestigio, sulla sua influenza, sulla sua autorità di vincitore, sulle sue conoscenze sul magnetismo e l'azione della corrente, si mise all'opera.

Vuol dire dovrebbero enumerare tutti gli altri accessori, fino alla conduttanza isolante, immaginata dallo Sherman, ai conduttori, commutatori, valvole, portalampade, contatori. Il brevetto per la «multipla distribuzione da un certo numero di generatori attraverso un circuito qualunque» fu chiesto da Edison il 28 gennaio 1880, ma solo sette mesi più tardi, il 20 agosto 1887, esso fu concesso pubblicamente dall'Ufficio Brevetti degli Stati Uniti. I piani di Edison per una stazione centrale di illuminazione vennero gradatamente concretandosi nel 1881 a New York fu costruita la «Edison Electric Illuminating Co.». Mentre, invero, era l'unico luogo del mondo dove fosse possibile vedere in funzione un impianto di distribuzione ad arco multiplo, non solo per l'illuminazione a incandescenza, ma anche per la forza motrice. L'impianto aveva circa 600 lampade. Andò a Menlo anche Sarah Bernhardt, ed Edison ottenne: «Una sera Sarah Bernhardt in New York dinanzi ai direttori della Compagnia di New York, la porta a vedere la luce. Ella si mostrò tra tremenda sovraeccitazione, volendo da una macchina all'altra, desiderosa di vedere il più da per tutto, tanto che poveri inventori uno degli uomini di tenerle dietro esperimentale, perchè non si stancasse il vestito. Volevo sapere tutto e vedere tutto e parlava in fretta e furia. Ci fu una lunga discussione. Rimase per circa un'ora e mezza. Sarah mi fece poi dono di due quadretti dipinti da lei e che mi invio direttamente da Parigi». Anche Sarah Bernhardt ha narrato l'episodio; ella giunse a Menlo alle due del mattino del 3 dicembre 1880 con treno speciale e ripartì alle quattro per tornare a New York. Mentre la rendevano dalla stazione al laboratorio, le lampade apposte ai fili si accesero improvvisamente, nella tenebra invernale di una luce folgorante e la sua meravigliata e il suo entusiasmo furono immensi.

Le «proiezioni animate»

L'ultima scoperta è legata nuovamente all'opera di Edison: quella del cinematografo.

Il principio sul quale riposa il funzionamento del cinematografo era conosciuto da tempo da avere prima Edison mercè. Era quello della persistenza delle impressioni luminose sulla retina dell'occhio. È una specie di scherzo avevano tentato di realizzare la statua del movimento: il taumatropio del Paris, nel 1825; il fenachistoscopio del Plateau nel 1832; lo zootropio e il praxinoscopio di Reynaud nel 1877. — due giocattoli, quest'ultimi, che tutte le persone d'una certa età ricordano di aver avuto e amato nella loro lontana infanzia...

Ma in quei mezzi rudimentali, le diverse fasi del movimento erano semplicemente disegnate: la fotografia non poteva portare il perfezionamento necessario, costituendo alle diapositive arbitrarie e fantastiche una immagine rigorosa ed esatta del soggetto animato. La soluzione del problema cominciò a farsi strada con le ricerche dell'americano Muybridge, nel 1887, e con i notevoli lavori del Marey e del Demeny, tra il 1890 e il 1892.

Ma chi, primo, ha scoperto gli elementi essenziali della nuova prodigiosa industria, e ha assicurato loro tutti i coefficienti tecnici e pratici e stabilmente, Edison.

E le famose proiezioni cinematografiche apprestate, con clamore di successo, dai fratelli Lumiere non sono stato che l'applicazione, semplice e logica, del cinetoscopio escogitato, dieci anni prima, dal «Mago di Menlo Park».

La sera del 28 dicembre 1895 un luogo a Parigi la prima pubblica «proiezione animata» nel sotterraneo del Gran Caffè sul Boulevard des Capucines. L'esperimento prova. I films, di pochi metri l'uno, fanno vedere poche e modestissime scene: un bimbo che gioca, un treno che arriva in stazione e infine l'«Inaffiatore inaffiato» che è il primo film comico presentato su uno schermo: misura 12 metri e dura, esattamente, un minuto primo...

I parigini assistono entusiasti, stupefatti all'eccezionale spettacolo che, realizzando quasi un prodigio degno del più scellerato necromante, dà vita e movimento alle cose morte. D'un tratto l'entusiasmo prende il sopravvento sulla sorpresa

La quinta giornata del campionato nazionale di calcio

Il "Bologna„ resta al comando e la "Roma„ avanza minacciosa

I «leaders» escono imbattuti dal campo del Torino -- I campioni d'Italia sconfitti a Roma -- La squadra laziale coglie a Casale il suo primo successo -- La Fiorentina piegata a Trieste ed il Napoli costretto al match pari dall'Alessandria

Sfortunata prova della Juventus a Roma

I «giallo-rossi» battono i campioni per 2 a 0

(DAL NOSTRO INVIATO)

Roma 19 mattino.

La partita non è certo da citare a modello di bravura, così come è stata scarsa di gioco elettivo e di limpide azioni. Il gioco non è mai andato al di sopra della mediocrità tanto dall'una che dall'altra parte del campo; spesso invece è stato sonnolentissimo e il volre ha avuto momenti di vera confusione, nei quali i contendenti correvano l'innocente pallone all'impazzata, in su, di sbarazzarsene e mandarlo lontano.

Fra tanta grigiore, le azioni che sono state degne di nal nome meritano senz'altro l'onore della citazione; due o tre allunghi a volo operati da Volk verso Chini e buono discese e tiri a centro di questi; Combi, di tanto in tanto due volte intervenire brillantemente per deviare una molta pronta, in corner due sbuoi dell'ala sinistra e del centro avanti guillaumet. Qualche puntata in avanti di Orsi e Vecchina è stata pure apprezzata, così pure uno spostamento fra Monti e Muneratti che per poco non giungeva al successo del goal.

La Roma ha tirato dieci volte in porta dei tiri di Bernardini, pregevoli per decisione, potenza e precisione con cui sono stati eseguiti; due episodi apprezzabilissimi per nella loro tortuosità.

Alla mediocrità del gioco hanno anche influito la durezza del terreno e il vento a raffiche abbastanza forti, che ha spirato durante tutta la partita. Un pallone che toccava terra era molto difficoltoso ad esser valorizzato per i rimbalzi falsi e strani che acquistava. A questo inconveniente la Juventus e i romanisti quasi mai hanno cercato tentando di mantenere il pallone in basso; pareva anzi che tutti si compiacessero di cimentarsi in un gioco volante a lunghi passaggi in avanti, che obbligavano tutti a delle lunghe e spesso vane rincorse. Bisogna anche aggiungere che presto le due squadre sono venute a trovarsi rimorate e quindi costrette a faticosi rimpiegamenti, che hanno valso a diminuire la rispettiva, già relativamente scarsa, efficienza. All'8 minuto infatti De Michelis della Roma, nel respingere un pallone che Orsi portava a tutta velocità verso Masetti, si produceva una distorsione che lo costringeva a mettersi all'ala destra senza poter più esercitare molto quello al compagni. Al 30', lo stesso De Michelis si scontrava malamente con Caligaris e il juventino accusava subito una dolorosissima riacutizzazione dello strappo del quale era di recea guarigione, e doveva uscire. Rientrato poco dopo, poteva dare un solo calcio ed era costretto nuovamente ad abbandonare la lotta per non più tornare.

La Roma provvedeva ad arretrare Ferraris e Fasanelli rispettivamente a terzino e mediano ed a spostar Costantino alla mezza ala destra. La Juventus si trovava ridotta a 10 uomini, mettendo Varglien I a terzino, passando Monti al centro della seconda linea e lasciando il suo attacco ridotto a soli 4 giocatori, malgrado le evidenti condizioni di inferiorità e dopo aver subito al 13 minuto dall'inizio la staffilata del primo fortunato goal romano, la squadra torinese poteva bravamente contenere le sfuriate degli avversari, che per quanto non tecnicamente elaborate erano pur sempre abbastanza pericolose per la velocità e impetuosa decisione con le quali venivano condotte. I bianco-neri tentavano più volte il pareggio e avrebbero magari potuto pervenirvi se non avessero urtato nell'istante risolutivo e se l'arbitro avesse loro permesso quella libertà d'azione che la perfetta regolarità del gioco doveva consentire. Uno dei più gravi nèi di quest'incontro è stato, purtroppo, anche l'arbitraggio. Rovida si è sempre rivelato un mediocre perfetto nelle partite naviganti in acque tranquille, quando l'importanza dell'incontro, l'animosità dei contendenti, la passione del pubblico vanno al di là delle capacità tecniche e della naturale debolezza di questo arbitro, tutto è destinato a terminare non nel migliore dei modi. Anche ieri, ai primi roventi accenni di battaglia, sia pure disordinata, l'ing. Rovida ha cominciato a infilare tutte le più grosse perle saccaraate del suo consueto repertorio arbitrale punendo falli inesistenti o ingigantiti dalla sua esagerata sensibilità, lasciando correre con longanimità fuori luogo infrazioni allo regole di gioco che avrebbero giustificato un energico intervento. Tutto ciò, come sempre accade, ha magnificamente servito a divertire talvolta e a indispettire spesso il pubblico strabocchevole; a innervosire e anche a convincere i giocatori a uroduesi in azioni di gioco extra-legali: il tutto non certo destinato a contribuire alla già abbastanza latitante bellezza della partita.

In conclusione un match fra due squadre affatto in grande forma; legermente (*beati monocoli in terra cecorum*) più registrata la Roma, che ha avuto il suo reparto migliore nella seconda linea anche quando è stata completata da Fasanelli. La Roma ha anche brillato maggiormente nei confronti dell'avversario, nella velocità e slancio aggressivo dei suoi componenti. Della Juventus si è distinto su tutti Rosetta, sempre calmo e presente a se stesso anche nei periodi più burrascosi; Combi è stato sorpreso letteralmente dalla fulminosità dei due punti; nelle poche occasioni nelle quali ha avuto maniera di intervenire ne è uscito con sicurezza.

La squadra torinese è stata abbastanza provata da questa dura battaglia. Oltre Caligaris anche Orsi ha dovuto essere trasportato a braccia fuori campo. Ciò è accaduto dopo una mischia furibonda formatasi a un minuto dalla fine davanti alla rete di Masetti. Orsi mentre era per tirare in goal, veniva colpito da un violento calcio al ginocchio da Bodini; caduto a terra il juventino colpiva Fasanelli; tutti e due incivoliti, ma il giallo-rossi poteva ancora entrare e partecipare alle ultime concitate azioni. Mentre per Caligaris si conosce il genere dell'infortunio consistente appunto nel rimuoversi di una vecchia distorsione, di Munno non si conosce ancora l'entità della contusione e quali potranno essere le conseguenze. Le squadre hanno giocato nella seguente formazione:

Roma: Masetti, De Michelis, Bodini, **Ferraris**, Bernardini, D'Aquino, Costantino, Fasanelli, Volk, Lombardo, Chini.

Juventus: Combi, Rosetta, Caligaris, Varglien II, Varglien I, Bertolini, Munerati, Monti, Vecchina, Ferrari, Orsi.

Nella tribuna d'onore presenziavano le LL. EE. Arpinati, Turati, Rocco, i figli del Duce, Bruno e Vittorio e numerose altre autorità politiche e sportive.

Il calcio di inizio è alla Roma che tenta subito di invadere l'area avversaria, riuscendovi con scarpettone ma non conclusive incursioni. Al secondo minuto si ha una pressione contro la Juventus, che Caligaris respinge. Al 6' Varglien II e Lombardo si scontrano; il giallo rosso, irritato, colpisce vivacemente con un calcio il torinese: l'arbitro arruola. Le incursioni romaniste si susseguono e Costantino manda a lato un forte tiro, poi all'8', fronteggiando Orsi, De Michelis si produce una distorsione che dovrà costringerlo a giocare all'ala. Al 13 avviene la azione del primo goal romanista: Costantino lungo e centra forte; Bernardini intercetta e respinge; Bernardini, postato poco discosto, riprende la palla e quasi-scendo, da circa 25 metri, spara la rete riuscendo a segnare in angolo a mezz'altezza. Al 17' è Chini che riesce ad eludere la vigilanza di Rosetta e a sferrare un secco tiro da centro, ma Combi esce e può brillantemente respingere in corner. Al 20' incursione contro Roma per carica irregolare. Monti batte, ma alan. Tre minuti dopo Munerati-Monti, spostati verso l'ala, iniziano un attacco con intesa perfetta; la palla passa davanti a Masetti battuto vanamente in tuffo. Orsi interviene, ma il suo tiro è miracolosamente ribattuto da Bodini.

Il gioco non è di natura spettacolare. Ottavio Volk riesce qualche volta a lanciare a Chini in uno di questi azioni, un centro dell'ala sinistra romana è ripreso da Costantino: il tiro è alto. Alla mezz'ora avviene lo scontro fra Caligaris e De Michelis; il juventino ha la peggio e deve uscire; al 35' Orsi riesce, con un'azione entusiasmante, a portarsi in posizione di tiro; Ferraris più fermando con una entrata impetuosa. Caligaris rientra, ma dopo una respinta deve nuovamente uscire in modo definitivo. Al 37' una puntata ne battuta da Chini e respinta in corner da Combi.

Un allungo di Muneratti e invano da Ferrari al lato della porta; poi è Volk che tira, quindi il medesimo ingaggia coi difensori avversari costringendo Costa ad una nuova, brillante respinta in corner. Il calcio d'angolo non viene però battuto per lo scadere del tempo.

L'inizio della ripresa vede qualche avanzata del bianco-neri.

Ferrari tira di poco a lato al 6' minuto; l'arbitro sparpaglia il gioco concedendo punizioni su punizioni, spesso a vanvera; il gioco è sempre più disordinato: la palla è spesso lanciata fuori la linea con commiato generale di intenti. Al 12' la Juventus beneficia di un tiro di punizione dal limite dell'area, per un grossolano fallo di Bodini. Tira Orsi violentemente; lo respinge Bodini e colpito al volto o rista lì tonto. Al 16' la Juventus perde una preziosa occasione di pareggio: Orsi lungo magistralmente al pedroso Ferraris, sua guardia d'onore, e si avvia via al goal; Costantino avverte e arriva istantaneo alla meglio può permettere a Masetti di liberare. Subito la Roma è in corner.

Giuoco sempre più monco al quale l'arbitro collabora volonterosamente fischiando a proposito ed esproposito. Una punizione battuta da Chini e bloccata agevolmente da Combi. Al 29' la Juventus vede trustata una nuova occasione da una errata decisione arbitrale; che forma Vecchina lanciatissimo sulla porta di Masetti; pochi minuti dopo la Juventus ha un nuovo identico infortunio: parino il pubblico sottolinea con eloquenti ululati l'operato arbitrale.

Al 42' Costantino batte una punizione; la palla, dopo aver vagato di qua all'altro, è ripassato di testa da Varglien I al quale Volk slargisce una spinzione, al poco discosto Bernardini che riprende e poi sferra un tiro simile al primo e che riesce egualmente a smuovere la rete dei bianco neri.

Juventus tenta qualche disperata scorreria. Al 44' minuto una mischia davanti a Masetti si risolve con l'uscita di Orsi.

La fine; la squadra torinese viene in mezzo al campo a salutare ed è rimeritata da una assordante salve di fischi.

UMBERTO MACCHIOLI.

Pro Vercelli-Pro Patria 1-0

Vercelli, 19 mattino.

L'inizio della partita è sottolineato da una certa vivacità delle due squadre, ma con maggiore superiorità vercellese. Otto minuti dopo l'inizio, Casalino è costretto a lasciare il campo per un calcio che gli ha prodotto la frattura del perone. Così la squadra bianca è ridotta a dieci giocatori. I bianchi reagiscono contro la fortuna avversa e al 12.o minuto Piola, su passaggio di Ardizzone, con un colpo di testa segna il primo e unico punto della giornata. Qualche minuto dopo Piola riceve un calcio che lo mette per qualche poco fuori dei ranghi. Nel frattempo, la Pro Vercelli, ridotta a nove giocatori, sublisce due «corner», fortunatamente senza risultati.

Il secondo tempo trova gli animi appena placati e fino al 10.o minuto non registra incidenti. Ma mentre la squadra Vercellese aveva seriamente minacciato la porta avversaria, Piola, ancora una volta, è vittima di un calcio che lo obbliga a lasciare il campo. L'incidente è punito dall'arbitro con un calcio di rigore a danno della Pro Patria, senza conseguenze.

Due «corner» consecutivi, uno contro e l'altro a favore della Pro Patria, in seguito nessun effetto, mentre la Pro Vercelli gioca con soli nove uomini.

Al 25.o minuto Ferraris II è costretto a lasciare il campo per un calcio alla anca, ciò che riduce il «team» vercellese a giocare con otto uomini. La assenza di Ferraris dura poco e la partita continua fra i clamori della folla.

Pro Vercelli: Sconsetti; Zanello, Dellarole, De Pretini, Ardizzone, Ferraris I; Santagostino, Gatti, Piola, Casalino, Ferraris II.

Pro Patria: Latella; Monza, Agostoni, Arcotti, Borsani; Bellini, Cazzaniga, Masera, Buzi, Colombo.

Arbitro: Bertinetti della Venezia.

Divisione Nazionale

Serie A

I risultati

A Genova: Genova-Modena 3-0.
A Napoli: Napoli-Alessandria 1-1.
A Trieste: Triestina Fiorentina 2-1.
A Casale: Lazio-Casale 1-0.
A Milano: Ambrosiana-Milan 3-2.
A Roma: Roma-Juventus 2-0.
A Torino: Torino-Bologna 1-1.
A Bari: Bari-Brescia 1-1.
A Vercelli: Pro Vercelli-Pro Patria 1-0.

Le classifiche

	Punti	Matches G	V	N	P	Goals F	p
Bologna	9	5	4	1	0	12	4
Roma	7	5	3	1	1	8	3
Genova	7	5	3	1	1	6	3
Casale	5	5	2	1	2	6	5
Ambrosiana	5	5	2	1	2	12	7
Triestina	5	5	2	1	2	8	5
Torino	4	5	1	2	2	5	6
Juventus	3	5	1	1	3	9	8
Napoli	3	5	1	1	3	12	11
Pro Vercelli	3	5	2	0	3	7	11
Fiorentina	3	5	1	1	3	6	8
Pro Patria	3	5	1	1	3	4	7
Alessandria	3	5	0	3	2	5	6
Milan	3	5	1	1	3	6	9
Lazio	3	5	1	1	3	3	10
Modena	3	5	0	3	2	3	10
Bari	3	5	0	1	4	2	10

Serie B

I risultati

A Lecce: Lecce-Comense 3-2.
A Venezia: Serenissima Novara 2-1.
A Cagliari: Padova-Cagliari 2-0.
A Monfalcone: Cremonese-Monfalcone 2-0.
A Spezia: Spezia-Legnano 3-2.
A Livorno: Vigevanese-Livorno 2-0.
A Verona: Audace-Verona 3-0.
A Parma: Livorno-Parma 1-0.
A Pistoia: Pistoiese-Udinese 1-0.

Le classifiche

	Punti	Matches G	V	N	P	Goals F	p
Livorno	9	5	4	1	0	10	2
Serenissima	7	5	3	1	1	8	3
Vigevanese	6	5	3	0	2	6	6
Cremonese	5	5	2	1	2	11	4
Padova	5	5	2	1	2	6	3
Verona	5	5	2	1	2	7	5
Monfalcone	5	5	2	1	2	5	6
Pistoiese	5	5	2	1	2	8	5
Palermo	5	5	2	1	2	11	7
Cremonese	5	5	2	1	2	5	5
Atalanta	5	5	2	1	2	11	9
Cagliari	5	5	2	1	2	5	4
Legnano	5	5	2	1	2	9	11
Spezia	5	5	2	1	2	8	7
Lecce	5	5	2	1	2	6	7
Novara	5	5	1	1	3	7	8
Udinese	5	5	1	0	4	2	12
Parma	5	5	0	0	5	1	13

Prima Divisione

GIRONE A

Pola: Grion-Luigo rinviato.
Mantova: Mantova-Schio 2-0.
Dolo: Dolo-Mestrina 2-0.
Rovigo: Rovigo-Poniana 0-1.
Mirandola: Mirandolese-Vicenza 1-1.
Fiume: Fiumana-Treviso 2-0.
Ferrara: Spal-Tiene 1-1.

GIRONE B

Prato: Prato-Fiorenzuola 5-1.
Firenze: Littorio-Forlì 1-1.
Carpi: Carpi-Ravenna 4-1.
Codogno: Codogno-Pavia 2-0.
Piacenza: Piacenza-Montevarchi 7-1.
Faenza: Faenza-Fanfulla 3-1.
Russi: Russi-Reggiana 2-1.

GIRONE C

Treviglio: Treviglieso-Vis Nova 0-4.
Gallate: Gallatese-Lissone 1-1.
Chiari: Clarense-Varese 0-0.
Crema: Crema-Abbiategrasso 2-1.
Seregno: Seregno-Intra 2-0.
Monza: Monza-Biellese 7-1.
Gallarate: Gallaratese-Lecco 3-2.

GIRONE D

Pisa: Pisa-Imperia 4-2.
Viareggio: Viareggio-Sestrese 2-0.
Carrara: Carrara-Sampierdarena 1-1.
Savona: Savona-Derthona 3-0.
Ventimiglia: Ventimiglia-Lucchese 0-1
Acqui: Acqui-Empoli 1-1.
Rapallo: Ruentes-Doria 1-1.
Pontedecimo: Pontedecimo-Rivarolese 0-1.

La prima sconfitta dei "neri a stella"

La Lazio vince a Casale per 1 a 0

(DAL NOSTRO INVIATO)

Casale, 19 mattino.

Il primo tempo — rieco di ardore — si era svolto con un certo equilibrio fra il travolgente impeto dei nero stellati e il giuoco calmo ordinato, se pur non meno veemente, degli azzurri laziali. Il Casale, in complesso aveva dimostrata una qualche superiorità: se non di stile — oggi non campo non ve ne è stata davvero — forse di foga, di fiato, di volontà di vittoria. Castello era apparso l'uomo migliore sul campo e le briglie della cantesa pareva non dovessero più sfuggirgli. In fondo, nessuno delle due reti aveva corso pericoli seri: né Provera né Schivi — l'uno degno dell'altro — erano stati chiamati ad un lavoro fuori di misura. Certo un certo ritegno nell'uno e nell'altro degli attacchi, in fatto di tiri: il giuoco si abbarbicava, stagnava a mezzo il campo, più convulso che chiaro; talora orlone degli azzurri non sembrava scarsa di pregi: Castello rompeva ogni trama laziale, Furlani badava a centralizzare. Quella la Lazio? Ben diversa compagine dalla vecchia edizione, ingnata da quattro sbarazzigli. Più agile e fresca: più volitiva e veloce: salda nella sua linea mediana e singolarmente robusta nei terzini che dopo i primi minuti si palesavano i veri padroni del giuoco. Più che battaglia era uno scontro: ognuna delle due squadre aveva fretta di assicurarsi il successo. Più rabbioso più rude, più ostinato il Casale. Quasi sorpreso dalla forza inopinata del rivale. Più chiara la Lazio che non perdeva la testa: che reagiva agli assalti che scattava all'attacco, non appena un varco si apriva. Scorzone guidava superbamente la rovente contesa: frenava ogni durezza, teneva il gioco sotto il vigile occhio. Cinque corners: tre a favore del Casale due per la Lazio. Un tiro secco di Guarisi batteva, al decimo minuto, sul palo trasversale. Provera era nettamente spiazzato. Nulla di fatto sul timbrino della palla che Castello ghermiva e mandava lontano. Ora il Casale aveva rovesciata la situazione: l'assalto alla casa di Schivi si faceva rabbioso. La Lazio non si piegava. Anche quando i modiani — e non è del resto accaduta molto spesso — si lasciavano sovrerchiare, i suoi terzini parevano persino di troppo per ributtare gli assalti. Castello smistava palloni a tutt'uomo: faicale netta alle ali dove Isacco e Migliavacca non sembravano in istato di grazia. Schivi del resto, trovava la sua grande giornata. Un tiro alto, quasi a filo di palo, lo artiglia da maestro. Ne rimbalzò un altro, oltre il fondo, che pareva conseerato. Furlani ruppe ondate su ondate: Pardini e Fontani gli dettero man forte e controllarono le due ali dei neri senza soverchia fatica. Il tempo scorreva senza risultati di sorta. Stile? Niente stile. Il ritmo era tale che frantumava la grazia del giuoco. Fu battaglia. Sempre di marca stellata. Quando Scorzone mandò gli uomini al riposo, non v'era orgasmo nelle vene dei neri.

La ripresa parve avesse, anch'essa, la sigla del nero stellati. L'arbitro non aveva ancora fischiato e già la mula canalese s'era scagliata senza una belva contro la casa di Schivi. Si voleva far presto. Il «leitmotiv» del primo tempo, frusta il Casale e accende la Lazio. Non è trascorso un minuto e già Isacco è sotto porta. Pardini sbarazza. Ancora Isacco manda al centro un pallone prezioso. Del Debbio vi plomba e allontana. La folla urla ai neri la sua speranza e la sua passione: i neri paiono furie e si rovesciano senza posa — vogliono farla finita — contro le azzurre trincee. La Lazio non crolla. Nessuno dei suoi alleti ha un attimo di smarrimento. La vittoria non ha ancora un suo nome. Furlani, calmo, ricrolina i ranghi: Mattei si erge come un baluardo: Del Debbio vigila, occorre, rompe. Brevi talenti di dominio azzurro. Più che un dominio, è brusa reazione agli assalti dei neri. Ecco un tiro di Marietti sul palo: ecco un'azione di Fantoni sciupata nell'area. Si susseguono calci di punizione. I palloni vanno alle stelle. L'impeto del Casale riprende fuoco: la squadra azzurra si fiarca e si chiude in difesa. Vuol salvare il match pari? Forse. Ma al 25.o minuto ecco il colpo di folgore. Fantoni passa. Guarisi agguanta la palla, fa una finta, si sposta, la passa. La palla è sul piede di Ralfo. Da porli passi l'agile atleta esulta. Provera è fermo, stordito. Il punto è segnato. Gelo sul campo: ma i neri scattano al contrattacco. Furlani sprona. Mancano ancora venti minuti: c'è tempo ancora per bilanciare le sorti. Forza anche per vincere. Forza, Casale, urla la folla.

Ma il grido è roco. Lo raccolgono i neri e piombano come nibbi sopra la preda. Furlani, implacabile, rompe e sgnazza. Ecco il periodo del miglior giuoco casalese: un doppio assalto e frantumato dal pali. La partita appare stregata: netto il dominio dei neri, pieno di affanno il lavore della difesa laziale. Una, due volte, la porta sembra violata: una, due volte, la palla ritorna in campo. Ora il pareggio sembra una grande meta. Il Casale si lancia per conquistarlo: le Lazio, dieci volte è rovesciata. Dieci volte la Lazio si drizza in piedi. Anche Provera ha il suo da fare: sopra i rimandi del loro terzini gli azzurri tentano il doppiotto. Fallea vana. Ma il succo dolce della vittoria, ch'era inaspettata, esalta gli animi: è chiaro ne desse che la vittoria sarà difesa, con unghie e denti. L'arbitro fischia: la vittoria è lasciata all'azzurro.

Il Casale non ha disputato, in complesso, una grande partita. Ha avuto Mossuceo in giornata nera. Volta accorse di febbre. Ha avuto soprattutto una prima linea confusa e sbandata: una prima linea senza mordente. Anche Castello dovè calare di tono: la fatica fu improba perchè la Lazio non è più la Lazio di ieri.

L'innesto di Pardini e di Furlani, di Malatesta e di Spivach, ha mutato il volto della squadra: la quale ha giuoco, e perchè no?, anche stile, anche in colore che tanti dubbi avevano sollevato. Guarisi e Castelli, esse sì esempio ai di classe: le mirabile più serie sono quasi sempre partite dal loro piede. Furlani ha svolto un lavoro di distruzione e di lancio, degno di ogni encomio: a guardar bene, è stato l'artefice maggiore della bella vittoria. Bella vittoria: non giusta. Un match pari riavrebbe assai meglio la fisionomia della partita. I neri controllarono la gara assai più che gli azzurri. Li soverchiarono in impeto. Ebbero la fortuna della parte avversa. Nulla, a mio avviso, toglie questa inattesa scomitta allo splendore delle loro prove. Neppure è esclusa che la sfortuna finisca, in fondo, per giovare. La squadra può guardare innanzi, bene tremare. V'è ancor preda — in casa e fuori — per l'artiglio dei neri.

Le squadre:

Casale: Provera; Ruggero, Mazzuco; Leporati, Castello, Volta; Migliavacca, Cardini, Borel, Marietti, Isacco.

Lazio: Sclavi; Mattei, Del Debbio; Pardini, Furlani, Fantoni; Guarisi, Malatesta, Fantoni, Spivach, Castelli.

MARIO FERRETTI.

Il Bologna si riconferma squadrone completo

e divide i punti con il Torino suo degno avversario (1-1)

Bella partita quella disputatasi ieri sul campo del Torino. Giuoco veloce, sagliato, impetuoso e pur ingarbato di spunti tecnici e tattici numerosi e pregevoli. Nonostante il gueto d'ora pioggia, un'ora e mezzo, calo ad attacco ore l'impressione buona sotto parecchi e svariati aspetti lasciata dall'incontro.

Era la prima volta che il Bologna scendeva a Torino nella stagione. Rappresentazione nuova, quella del pericolo. Un palo di stagione condotto in forma eccezionale fatto scendere di parecchio il cosso-blen nella scala dei colori patriottici. La squadra, più che combattere, si abbatteva ottimamente con accanimento quasi l'impressione di più non trovare in sè la capacità tecnica e morale per assumere una delle parti principali nelle lotte del Campionato. L'inizio della stagione 1931-32 doveva far ricredere tutti quanti. Mentre ogni altra unità incappava qua e là fin dai primi passi, i bolognesi chiudevano i primi quattro incontri con quattro nette vittorie, due sul proprio terreno e due fuori casa.

L'impressione destata dalla partita col Torino, conferma in pieno che si si trova di fronte ad un risveglio completo ed impetuoso. Della squadra, equilibrata, ripresa, veloce, potente in difesa, mobile nella linea mediana, sicura, frantumata all'ultimo. Squadra che se impiegherà un tono vigoroso alle proprie azioni e che si metterà con i propri argomenti con una grande velocità, ma che possiede, a substrato dell'attacco, le notevoli doti tecniche di ogni individualità e la coesione, l'equilibrio, la concordia che fa tegi l'un elemento all'altro.

La concordia. Punto base. Essa non regnava nell'edizione di squadra della scorsa stagione. Essa regnava, per ragioni diverse, generando attorno alla squadra un'atmosfera di calore e di fervo e sano fanatismo. Lavorò lavora calma, serena, fusa, salda, non scomponendosi mai, e dando l'impressione di saper sicura del fatto sua, quasi ogni uomo, in casa, ha fatto dei progressi dall'anno scorso. Particolarmente per quel che concerne la prima linea.

La prima linea stessa ha trovato due mezze ali che ne assicurano il funzionamento. Una di queste due mezze ali già era presente la stagione scorsa. Ma Fedullo, che giocava allora in sordina, ha acquistato ora personalità e carattere. Ha trovato pure un compagno di stile ottimale di precalenza in Sansone. L'ambi da posizione arretrata e da palla a terra. Fedullo e sansone, fusi un sol Bologna la parte sfruttano e redditizia, che fu nella lontana Ferrari: aiutano, dialettizzano, legano, Painno i servitori dell'attacco ed incoraggiano ad uno ad uno più i conduttori. Fedullo ha acquistato in decisione ed in senso penetrativo, nei confronti dell'anno scorso. Sansone sicurezza è al momento attuale un punto che inizia le azioni e che non il Bologna con frequenza al momento di concludere. Marte, pure in lui, padronanza della palla, forza e stile da meritar menzione.

La linea giuoca secondo il concetto che prevale in tante compagini ordinate del giorno d'oggi, disposta su due gradini. Le due mezze ali hanno innanzi a sè le due ali ed il centro. Tre uomini in ricettivi condizioni: Reani, Schiavio e Reguzzoni. Quasi colta che si ricorre ad essi, rispondono nel tono convenienti di coloro che vogliono giungere allo scopo per la via più breve. Schiavio, l'uomo rappresentante del vecchio attacco bolognese, come el ferrato dallo spirito nuovo che regna nella squadra, ha riacquistato velocità, padronanza della palla e penetrazione di tiro. Non è lui che guida la linea, ma, con accorti compagni che lo sopperiscono alla bisogna, è lui che ne fa il lavoro massimo. Delle due ali, quella che richiama ieri maggiormente l'attenzione fu la sinistra. Reguzzoni si è affiatato colla palla senza perdere in velocità: ci fu un periodo del secondo tempo in cui il chiudere la via ed il fermare le avanzate a quest'ala che entra convergere al centro, rappresenta il problema centrale per la difesa granata.

*Cenno speciale merittano questa prima linea, come la parte più interessante, e la vera novità della compagine. Ma la difesa ha conservato le caratteristiche di solidezza e di decisione che le sono peculiari da anni. Monzeglio, nel pieno delle sue capacità e Gasperi, col suo stile da caltopalla, sono due terzini difficili da battere. Intra di essi, l'umile, sofferto, tenace, e duttile Genovesi, che ha saputo ritrovare se stesso e che ha dato alla difesa bolognese un valore che non aveva più da parecchi anni. Ha ritrovato se stesso e ha ritrovato la sua posizione. Ha ritrovato la sua posizione e ha ritrovato se stesso. Ha ritrovato se stesso e la sua posizione. Ha ritrovato la sua posizione e

I "grigi„ si affermano a Napoli

L'undici alessandrino frena l'impeto degli azzurri (1-1)

Napoli, 19 mattino.

La scarsa salita cui del Napoli ad opera dell'Alessandria nel confermare la regolarità della dura sconfitta di Milano, dice chiaro che la squadra azzurra attraversa un occasionale periodo di cattiva forma. Il problema più urgente da risolvere era quello della linea mediana che maggiormente era apparsa fuori fase nella ultima partita. Garbutt ha creduto di risolvere la situazione arretrando al centro mettendo il maggiore dei Vojak e facendo al suo posto di interno destro Vojak II. All'ala destra debuttava Benatti, rimessosi dallo strappo che lo ha tenuto a riposo. L'esperimento di Vojak non è riuscito. Di ciò non può farsi colpa al giocatore che ha dimostrato la maggior buona volontà nè al trainer, ch'è certo era questa una soluzione da tentarsi. Ma intanto il sperato miglioramento della linea non si è avuto.

La linea avanzata, in cui Benatti non ha saputo sfruttare nemmeno un pallone, ha giocato molto al di sotto del suo abituale regime; sfasato Sallustro, discontinuo Mihalic, nullo Benatti. La linea non ha ritrovato che dell'accanto, calmo, preciso lavoro di Vojak II che ha cercato di imporre la sua stessa calma e una maggior chiarezza di idee ai compagni e della puntata individuali di Tansini.

Di fronte a questo sbandamento della squadra napoletana, l'Alessandria ha avuto buon gioco. Lenti gli azzurri nello scatto, guizzanti e velocissimi i grigi; impacciati nei passaggi i napoletani, docati gli alessandrini in tutti gli episodi del match; soprattutto i grigi si sono mostrati maestri nello smarcarsi quando le azioni erano in loro pugno. Era tutta la squadra che avanzava a blocchi e tutti gli uomini con quella sicurezza che della più chiara affiatamento si smarcavano, pronti a ricevere i passaggi nella migliore posizione. Quando invece erano i napoletani a comandare la danza, allora non si vedeva una maglia azzurra che non passasse alle costole un grigio. Insomma l'Alessandria si è dimostrata una squadra, il Napoli no. Un blocco davvero poderoso la difesa alessandrina; prodigiosino Mosele: tempista anche se un po' rude Fenoglio; un vero baluardo Lombardi che del trio è stato la colonna più salda. I tre uomini della mediana sono stati i veri padroni del campo e i maggiori artefici del buon successo. Se più fino è apparso Gandini, gli altri due, e specie il centro Castenaro, hanno lavorato in modo encomiabile. L'attacco, pur imbastendo notevoli azioni tecniche, non si è mostrato eccessivamente pericoloso nell'area di rigore. E ben vero che si è trovato di fronte a due terzini che, a ripassare in parte alle deficenze dei compagni, hanno giocato una ottima partita. Ha arditrato con precisione Guarnieri di Milano.

Napoli: Mariotti; Vincenzi, Innocenti; Colombari, Vojak I, Buscaglia; Benatti, Vojak II, Sallustro, Mihalic, Tansini.

Alessandria: Mosele; Lombardo, Fenoglio; Gandini, Castenaro, Borelli; Cattaneo, Scagliotti Notti, Marchina, Cernuto.

Il primo tempo si è chiuso senza goals pur dovendosi registrare quattro corners contro l'Alessandria che pur non ha subito che un lieve predominio napoletano. Nella ripresa l'Alessandria, in migliori condizioni del Napoli attacca con bello stile in prevalenza. Al 20' a cronaco una serie di tiri alti contro la rete dell'Alessandria, Tansini riesce a segnare di testa con Mihalic. Cinque minuti dopo i grigi pareggiano: Cattaneo, che ha avuta la palla, fila verso la linea di fondo e, sfuggito Innocenti, converge verso la rete. Giunto a pochi passi dal bersaglio l'alessandrino tira e la palla, passando sotto il petto di Mariotti lasciatosi tardivamente in tuffo, entra in porta.

La fine trova gli alessandrini padroni del terreno. Il pubblico alla fine della partita ha dimostrato la propria disapprovazione od la improvvisata una calorosa dimostrazione di simpatia agli ospiti.

Ambrosiana-Milan 3-2

Milano, 15 mattino.

Ancora una volta l'antagonismo locale ha avuto il potere di cambiare le carte in tavola. La partita che, nel concetto generale, si presentava non difficile per l'Ambrosiana, si è fatta incredibilmente equilibrata sul terreno di S. Siro, tanto da chiamare incerto sino alla fine. Il Milan ha sfoderato un gioco più sbrigativo, più ardente, per meno poter nascondere, nello scarso di attacco, le deficienze già rivelate nel passato per la mediocre forma di Pastore. La prevalenza cosmopara ha raggiunto i limiti massimi della sua intensità nella ripresa, e con maggior fortuna le sorti del Milan avrebbero potuto essere diverse, poichè anche gli artigianeschi neri-azzurri, a tratti impacciati nel gioco di rappresentamento e di difesa, hanno tentato il campo in modo tutt'altro che brillante. E' stato forse il tipo di gioco impiantato dal Milan che ha messo a disagio qualche giocatore dell'Ambrosiana; ma sopratutto dev'essere stata la tensione agonistica a ripresentare un Milan vivace e aggressivo, come vuole quella tradizione che, da diverso tempo, pareva smentirsi. Ha fatto difetto, all'Ambrosiana, la continuità, e anche l'attacco, con Meazza indisposto e con Visentin troppo lento, ha raccolto assai più di quanto abbia seminato, pur conformando, con questo, le sue enormi facoltà realizzatrici.

Folla enorme: oltre 30.000 persone. Il Milan parte sicuro, con baldanza e ceo vigore. Le cronache favoriscono all'inizio: al 9' minuto, di rimbalzo, il pallone giunge ad Arcari, che scrizza sul goal e tira; Emerati respinge, ma l'estrema destra rossa-nera rinnova il tiro e segna. L'Ambrosiana si scuote e dopo qualche minuto si distende; al 14' Ferrero allunga in profondità a Meazza, che scarta i terzini e colloca in rete di misura, rendendo vano il tuffo di Carmignani. Gradatamente il gioco dell'Ambrosiana prende quota: la pressione meno-azzurra si fa asfissiante. Ferrero colpisce lo spiovente il goal matura. Difatti al 39' un'azione Meazza-Visentin permette a Serantoni di sferrare un forte tiro che batte sotto la traversa ed entra in rete. Finale rabbioso del Milan: un duplice salvataggio di Emerati, su tiri sferrati da pochi passi, ha del miracoloso.

Si attende, per la ripresa, un ritorno in forze dell'Ambrosiana; invece è il Milan che rinsalda il gioco. Fin dalle prime battute un tiro potente di Magnozzi, sferrato su sviolee batte sotto la traversa e ritorna in gioco, mentre il portiere era ormai fuori causa, perchè mette in precedenza.

La supremazia del Milan dura una buona mezz'ora senza costrutto. Due episodi la interrompono: al 15' De Maria viene atterrato in corsa davanti al goal; al 30', su azione di contrattacco, l'Ambrosiana segna il 3.o goal, d'indubbio valore decisivo. De Maria allunga a Ferrero, il cross di quest'ultimo arriva a Meazza che dopo aver fatto qualche passo, fulmina in rete. Due minuti dopo Szarzi respinge oltre la linea un tiro di Magnozzi: il goal è sanzionato dall'arbitro Carraro. Tattica difensiva dell'Ambrosiana verso la fine e abbandono del campo da parte di Meazzi, colpito duramente al ginocchio.

In totale, 4 corners pro rosso-neri e due pro nero-azzurri.

Milan: Carmignani; Ferrari e Bolzizzoni; Moroni, Bocchi e Pomi; Arcari, Pastore, Morelli, Magnozzi e Rossetti.

Ambrosiana: Smeral; Bolzoni e Ferrario; Ricolfi, Viani e Castellazzi; Visentin, Serantoni, Meazza, De Maria e Ferrero.

Serie B

PARMA: Livorno Parma 1-0.

Per quanto l'incontro sia stato equilibrato, con un maggior numero di facili occasioni per il Parma, il Livorno è riuscito a passare, attraverso la difesa parmense per un errore di Negrini, del quale approfittava Silvestri per mettere in rete un pallone dai medi metri. Nella ripresa i padroni di casa difesi energicamente, non ha dato movimentatissimo il Parma ha cercato di raggiungere il pareggio ma il portiere avversario ha parato tiri insidiosissimi. — Parma: Mattei; Ghiretti, Negrini; Gilberti, Mazzoni, Pellegrini; Ponni, Poli, Bonati; Franzoli, Parisi, Levorin; Bagnoli; Livorno: Cerini; Rabbi, Giolo, Alberti; Martini, Sassetti, Corsetti, Minuti, Silvestri. — Arbitro: Gunasi di Ravenna.

PISTOIA: Pistoiese-Udinese 1-0.

Il goal della vittoria è stato segnato da Barni al 28' del primo tempo, in seguito ad un calcio di punizione tirato da Cividini. Dalla Pistoiese si sono distinti Bertini, Simonetti e Spadoni. Degli ospiti, il portiere Calligaris, Bortolaglia, Felisi e Todaro. — Pistoiese: Spadoni, Bertini, Barni, Albertini, Simonetti, Parchi, Chilli, Borri, Ivoncini, Giovannini, Puccini, Niccoli. — Udinese: Calligaris, Bellotto, Cimi, Dapozzi, Felisi, Bacchini, Vittorio, Todesco, Gurri, Valente. Da dirigo l'incontro l'arbitro Bonivento di Roma.

SPEZIA: Spezia-Legnano 5-1.

I goals sono stati segnati per lo Spezia da Marianetti II e gli altri tre da Andrei, Campelli e Busioch rispettivamente; per il Legnano da Grasles e Bacilieri. — Legnano: Rotondi, Duo, Viziano, Grosla, Grasles, Lauderi; Gorla, Aglietti, Bacilieri, Severi, Bissa. — Spezia: Stratti, Persia, Santillo II, Lippi, Santillo I, Bessi, Cupelli, Andrei, Marianetti, Busdoch, Vidoni.

VENEZIA: Serenissima-Novara 1-1.

La squadra azzurra di Novara uscita dalla dura contesa battuta per un lavo scarto di quattro reti all'ottimo elemento di Gradu, che ha salvato l'undici piemontese da ben più severa sconfitta. Alle 15 l'arbitro Manaini di Bologna allinea le squadre nella formazione seguente: Serenissima: Romeni, Signoretti, Bianchi, Angeli, Miotti, Gerino, Carrera, Ginzu, Carini, Valatta, Celadi. — Novara: Guzzia, Taliaferro, Cazzaniga, Bonelli, Berrellino, Serafini, Merlo, Mora, Casarso e Cerli. — Al 17' il Novara segna per merito di Carli l'unico suo punto. Al 24' Bianchi della Serenissima tira un calcio di rigore infruttuoso. Al 29' la Serenissima pareggia con Carini su passaggio di Carrera. All'inizio della ripresa, Balzarin, in seguito ad una mischia in area piemontese, nella frotta di resistenza la palla, segna un auto-goal. La superiorità veneziana è ora indiscussa, ma gli avversari avranno non si accorgiamo. A tre minuti dalla fine l'arbitro concede ai veneziani il secondo penalty della giornata. Tira Bianchi, ma Gamba è vigile e con bravura para in corner.

VERONA: Atalanta-Verona 3-0.

Dopo aver condotto un primo tempo abbastanza onorevole, i clubbisti si sono lasciati sopraffare nel secondo dai bergamaschi che nel breve giro di dieci minuti hanno violato la rete avversaria per ben tre volte. La serie dei goals è stata aperta al secondo minuto della ripresa da Banzone, che da calcio di rigore. Il portiere clubbista, Dopo questo primo successo i veronesi si sono smontati e gli avversari, resi più baldanzosi, sono riusciti a segnare altri due minuti e al diciottesimo per merito di Sansoni. Buono l'arbitro Carlogno di Trieste.

VICENZA: Vicentina-Palermo 2-2.

La squadra Vicentina ha realizzato ieri una notevole affermazione sulla squadra palermitana ottenendo una clamorosa vittoria per tre goals a uno. La partita è stata giocata accanitamente da entrambe le compagini. La squadra vincitrice ha avuto nella difesa il suo reparto migliore, seguito anche da buona seconda linea, mentre la debole difesa della prima linea palermitana. Nel primo tempo segnarono Silvestri (V) e Bonaiuta (P), e nel secondo ancora Bonaiuta (P) a favore delle Vicentine. Le squadre hanno giocato nella seguente formazione: Vicentina: Decarli, Coppo, Bassano, Sala, Mussoni, Bonati, Acuinost, Silvestri, Algeri, Bacchin, Antona. — Palermo: Valeriani, Paolini, Lopreto, Gallesio, Nigiati, Ingrassia, Cesaro, Bonaiuta, Bambrico, Maverick, Zitelli. Arbitro: Del l'Elce di Brescia.

Lotta

I nuovi campioni d'Italia

Roma, 19 mattino.

Sono continuate nella mattinata e nel pomeriggio di ieri le semifinali per la disputa dei campionati Italiani assoluti di lotta greco-romana.

Dopo la riunione del pomeriggio sono rimasti in gara per la finale 18 lottatori. La finale si è disputata alla presenza dell'on. Barlenzo e di un folto pubblico. Ecco i risultati:

Pesi leggeri: Galegati di Faenza batte Sarti di Bologna per hammerlock in 3'18". — *Pesi medi*: Battistoni di Bologna b. Golinelli di Faenza per schienata in 7'35". — *Pesi massimi*: Donati di Bologna b. Fusero di Torino per pont schienalato in 5'18". — *Pesi gallo*: Nizzoli di Genova b. Villa di Milano al punti. — *Pesi leggeri*: Brento di Roma b. De Filippi di Milano ai punti. — *Pesi medio massimi*: Gruppioni di Bologna b. Giannetti di Faenza per pont schienalato in 14'18".

Pugilato

Il primo torneo alla Soc. Ginnastica

Ottimamente organizzato, si è svolto nella palestra della S. Ginnastica il 1° Torneo regionale dell'annata, ieri sera sono state disputate le finali, che hanno avuto i seguenti risultati:

Pesi galli: Camagna (Alessandria) batte Varino (Spe) ai punti. — Pesi piuma: Paderni (A.P.T.) batte Savi 2 (Ginnastica) ai punti. — Pesi welters: Vitali (Spa) batte Carnio (Spa) ai punti. — Pesi massimi: Galeazzi (Spa) batte Siviero (Grenzischese) ai punti.

A questo punto Turiello e Varzi hanno scelta una breve applaudita esibizione.

Pesi leggeri: Zignani (Savi) batte Pagano (Spa) ai punti. — Pesi medi: Rossini (S. Ginnastica) batte Della Casa (Ente Fascista Ed. Fisica di Alessandria).

Ecco le classifiche del 1° Torneo:

Pesi massimi: 1. Savi I (S. Ginn.); 2. Capra (G. S. Spa) — Pesi galli: 1. Camagna (di Alessandria); 2. Varino (Spa); 3. Vaschetti (S. Ginnastica) — Pesi piuma: 1. Paderni (A.P.T.); 2. Savi II (S. Ginnastica); 3. Greggio (idem) — Pesi leggeri: 1. Zignani (Spa); 2. Pagano (Spa) — Pesi welters: 1. Vitali (G. S. Spa); 2 Carnio (G. S. Spa) — Pesi medi: 1. Rossini (S. Ginnastica); 2. Della Casa (Ente Fascista Ed. Fisica Alessandria); 3. Zaccheti (S. Ginnastica) — Pesi medio massimi: Galeazzi (Spa) batte Siviero (Grenzischese).

Motociclismo

Panella e Lagomarsino vittoriosi a Napoli

Napoli, 19 mattino.

La penultima prova motociclistica di campionato italiano disputatasi ieri a Napoli sul circuito di via Caracciolo, ha ottenuto un successo tecnico ed organizzativo di prim'ordine. Un pubblico numerosissimo ha recinto l'anello del percorso entusiasmandosi all'ardente duello. Presenti quasi tutti i migliori esponenti del nostro motociclismo, la gara del M. C. Napoli non poteva avere una svolgimento più regolare. Nessun incidente si è avuto e le medie raggiunte dicono quanto anche abbiano posto nella lotta i concorrenti.

Alle 9 hanno preso il « via » i concorrenti della 175 e della 250. La seconda categoria non aveva in gara che due concorrenti. Panella ha avuto la meglio dopo fasi alterne e i distacchi fra i successivi classificati sono stati sensibili. Più appassionante la lotta fra le maggiori cilindrate. Ghersi, su Rudge 350, ha mantenuto seriamente Lagomarsino, che montava una macchina di maggior cilindrata. Ecco le classifiche:

Cat. 175-250: 1. Panella (Guzzi 250 cmc.) 1,26'12"1/5, media chilometri 89,835; 2. Nocchi (Guzzi 250) 1,26'47"1/5; 3. Bacchetti (Benelli 175) 1,28'14"1/5; 4. Benelli (Benelli 175) 1,30'29"3/5; 5. Borghese (Benelli 175) 1,32'36"1/5; 6. Anseri (Ancora 175) 1,33'32"3/5; 7. Miele (Benelli 175) 1,37'23"3/5; 8. Gianoglio (Gianoglio 175) 1,37'44"1/5.

Cat. 500-350: 1. Lagomarsino (Norton 500) 1,37'36", media chilometri 95,251; 2. Ghersi (Rudge 350) 1,37'41"; 3. Rosetti (Velocette 350) 1,37'41"1/5; 4. Bonincegna (N.S.U. 500) 1,42'43"1/5; 5. Boccalini (Sunbeam 500) 1,46'50"2/5; 6. Gherardi (A.I.S. 350) 1,48'27"1/5; 7. D'Imperi (Rudge 500) 1,48'52"; 8. Calati (Sairmson 500) 1,50'26"1/5. Arenoci (350) si è fermato al 37.o giro, Cerato al 53.o.

L'INCONTRO TENNISTICO ITALIA-CECOSLOVACCHIA

I boemi si portano in vantaggio

nella seconda giornata

Milano, 19 mattina.

La seconda giornata dell'incontro italo-boemo di tennis, è stata nettamente favorevole ai nostri avversari, il distacco per punteggio col quale sabato gli italiani avevano chiuso la prima serie di partite, si è mutato ieri in un 3 a 3 per i Cecoslovacchi, i quali hanno vinto, una dopo l'altra, tutte e quattro le partite di doppio in programma e quella di singolare interrotta sabato sera per l'oscurità.

Che i cecoslovacchi fossero degli specialisti del doppio era una cosa nota a tutti, ma dopo le buone prove fornite dai nostri nello stesso, nelle quali tutti avevano guadagnato con piena fiducia nelle proprie forze, ci attendevamo qualche cosa di più. Il guaio è stato che la felice giornata dei boemi è coincisa con una pessima di Gaslini e una mediocre di Rado, e si capisce quindi come sommando le abilità degli uni alle manchevolezze degli altri si sia giunti a risultati sfavorevoli.

Le partite odierne non vanno però necessariamente tutte in un giudizio complessivo; anche se il risultato finale sembrasse già stato in questo senso, la sconfitta dei nostri colori, la diversa fisionomia degli incontri potrà ben essi vengano accolti nell'ultimo ordine.

Gaslini e Sertorio, che per primi scendono in campo si sono misurati contro Kozeluh e Siba, non hanno fatto certo una bella figura. La coppia campione d'Italia ha palesato subito incertezza di affiatamento, ma soprattutto mancanza di mezzi nella posizione e mancanza di misura nei colpi. Gli avversari, Kozeluh e Siba, hanno avuto buon gioco. Celebrati e padroni assoluti del controllo sulla palla, hanno avuto costantemente l'iniziativa ed hanno saggiato delle giuste velocità, dei pallonetti di rara efficacia, dei colpi passanti imprendibili: il punteggio di 6-4 nel primo set non merita commenti; i successivi di 6-4 in entrambi i casi indicano qualche buon colpo diagonale di Sertorio, alcune ben battute di servizio molto efficaci, qualche errore degli avversari, e qualche colpo felice di Gaslini, che compensava ogni tanto momentanee deficienze.

La partita fra Bonzi e De Martino e Marsalek e Malecek è stata molto più combattuta. I due italiani, pur sapendo di aver a che fare con una delle più forti coppie del centro Europa, hanno disputato un incontro pieno di passione e di entusiasmo e, perso il primo set, i nostri sono partiti decisamente al contrattacco ed hanno imposto il loro gioco. De Martino, con tutto il suo inesauribile repertorio di colpi tagliati e fortissimi, che hanno del sorprendente e perciò genialmente improvvisati, Bonzi con un redditizio gioco di gambe che gli ha consentito un altrettanto giuoco di volo, hanno conquistato il secondo e terzo set; ma i boemi hanno superato il momento sfavorevole; una offensiva in grande li ha portati in breve alla vittoria del quarto set; e così si giungeva al decisivo. Un giudice di linea, il giovanissimo Vodicka (come mai lo avevano scelto?) contesta in questo momento una palla valida-sicura per noi-ci. Il punto è perso e con quello il giuoco. La ingiustizia provoca naturalmente un senso di scoramento nei nostri e turba invece in coloro degli ospiti, che riescono a ritrovare molto in questa partita il vigore.

Il programma pomeridiano è iniziato con la continuazione dell'incontro Kozeluh-Rado; il boemo che ieri nella prima parte della partita, del giuoco del giovane rivale aveva dovuto accorrere i ponti debolì per battere inesorabilmente con i suoi colpi dosati a millimetro, ha mostrato oggi la sua maggiore esperienza; la sua maggiore classe. Si è mangiato avversario in un baleno guadagnando i primi di vantaggio con il più netto dei punteggi.

Rado ha giocato molto al di sotto del suo normale valore: gli abbiamo visto un gioco di dopo fatti, ed una certa lentezza negli spostamenti derivanti forse dalla lunga partita di ieri.

Le due ultime partite richiamano tutto il pubblico, varie centinaia di persone, sul campo Porta Lambertenghi. Le due squadre si trovano a pari punti e la lotta diviene più interessante.

La partita fra Gaslini-Sertorio e Marsalek-Malecek si inizia in netto favore dei nostri, tanto che in breve fanno dimenticare la mediocre impressione della partita del mattino. Sertorio supera stoppa dello intanto fortissime e degli « smashes » efficaci.

Gli avversari appaiono stanchi e cedono i primi due sets per 6 giuochi a 2. Quando si spera di veder realizzata questa vittoria giunta a maturazione, si verifica un colpo di scena. Gaslini cede di colpo: a nulla valgono gli incoraggiamenti del compagno e del pubblico. E' davvero incomprensibile e sbaglia i colpi più facili, e si lascia sorprendere fuori posizione come un principiante. La rimanta degli avversari e facile; Sertorio tenta di arginarla e di prendere con coraggio, ma non può impedire che i boemi vincano tre sets di fila e con essi la partita.

L'ultimo incontro della giornata è stato il più bello e si è risolto alla fine di un 5 set, dopo alterno, in vantaggio di Kozeluh e Siba. I nostri Bonzi e De Martino l'hanno preso per un soffio, mentre avrebbero meritato di vincerlo. La loro partita è stata entusiasmante. La stanchezza e la tensione con la quale essi l'hanno combattuta, il brio delle loro azioni, meritavano miglior sorte. Ma così destino, ieri, che non dovessimo vincere neppure un incontro. E Kozeluh e Siba, giuocando con la massima precisione, sono riusciti ad aver la meglio.

Ecco i risultati odierni:

Kozeluh-Siba (Cecoslovacchia) battono Gaslini-Sertorio (Italia) 6-0; 6-4; 6-4 — Marsalek-Malecek (Cecoslovacchia) battono Bonzi-De Martino (Italia) per 6-2; 5-7; 3-6; 6-4; 6-2 — Kozeluh (Cecoslovacchia) batte Rado (Italia) 6-0; 10-8; 7-5; 6-0 — Marsalek-Malecek (Cecoslovacchia) battono Gaslini-Sertorio (Italia) 3-6; 3-6; 6-4; 6-4; 6-2 — Kozeluh-Siba (Cecoslovacchia) battono Bonzi-De Martino (Italia) per 6-3; 3-6; 4-6; 6-2; 12-10.

GIULIANO GERBI.

Il nostro Concorso Pronostici

Il Concorso ha una dotazione complessiva di premi per oltre 100.000 Lire così suddivisi:

a) 100 premi di classifica per il valore di circa 80.000 Lire, dei quali 10 saranno assegnati a metà Concorso e 90 alla fine.

b) 11 premi settimanali da assegnarsi « per direttissima » ai primi 11 migliori classificati nel pronostico sul tagliando del Lunedì, rappresentanti i primi 5 da quattro premi in denaro e da una cassetta di prodotti « Martini & Rossi », e dal 6.o all'11.o da sei abbonamenti annuali alla Stampa.

c) 10 premi settimanali di consolazione da assegnarsi a criterio della Direzione del Concorso, con preferenza ai lettori residenti all'estero o nelle località più lontane da Torino, rappresentati da 10 scatole di prodotti « Ulivo ».

d) 1 premio settimanale in denaro di Lire 50 da assegnarsi al concorrente migliore classificato nel pronostico del lunedì residente in una determinata città o regione, non compreso nei primi 11 premianti o nei premi di consolazione. Com'è noto, la città o la regione viene scelta preventivamente dalla Direzione del Concorso.

Le modalità per concorrere ai premi di cui sopra sono semplicissime: il lettore deve limitarsi a riempire le caselle in bianco sui tagliandi pubblicati dalla « Stampa » nei giorni di lunedì, Mercoledì e Venerdì con le sue previsioni e far pervenire i tagliandi stessi in busta alla « Stampa » entro i termini stabiliti che sono i seguenti:

ore 12 del venerdì per quelli del lunedì recapitati a mano;

ore 12 del sabato per quelli del mercoledì e del Venerdì, recapitati a mano;

ore 12 della domenica per i tagliandi spediti per posta.

Ogni concorrente può inviare un numero illimitato di tagliandi del lunedì e un massimo di 10 tagliandi del mercoledì e 10 del venerdì.

Per ogni concorrente sarà tenuto valido un solo tagliando del lunedì, uno solo del mercoledì, uno solo del venerdì (e cioè quelli col punteggio più alto).

I lettori dovranno inoltre attenersi alle avvertenze stampate in calce a ogni tagliando.

I punteggi scritti sui tagliandi a lato dei rispettivi quesiti vengono assegnati per ogni risposta esatta e non soltanto approssimata e la classifica generale è fatta a somma di punti totalizzati con qualsiasi tagliando. In altre parole anche i punteggi minimi realizzati sono accreditati ai concorrenti ai fini dell'assegnazione dei premi di classifica.

LA STAMPA

CONCORSO PRONOSTICI sul CAMPIONATO ITALIANO DI FOOT-BALL 1931-32

Tagliando N. 1 - 6ª giornata

DOMENICA - 25 Ottobre

Juventus-Genova		p. 15
Fiorentina-Torino		» 12
Lazio-Napoli		» 9
Quale delle 18 squadre di Div. Nazionale Serie A segnerà più goals?		» 6
	TOTALE PUNTI	

Quale anch il numero complessivo dei goals segnati da tutte le squadre vincenti di Divisione Nazionale A?

Cognome, nome e indirizzo:

.....

.....

Avvertenza. — Ogni tagliando, per essere valido, deve essere accompagnato dal ritaglio della striscia della prima pagina riproducente il numero di questo giornale (248).

N.B. — Per opportuna conoscenza dei lettori pubblichiamo l'elenco delle partite di Divisione Nazionale A che si svolgeranno domenica 25 ottobre:

A Roma: Lazio-Napoli
A Modena: Modena-Triestina
A Milano: Ambrosiana-Pro Vercelli
A Bologna: Bologna-Milan
A Buoa Aresila: Pro Patria-Roma
A Firenze: Fiorentina-Torino
A Torino: Juventus-Genova
Ad Alessandria: Alessandria-Bari
A Casale: Casale-Brescia.

L'ADUNATA ATLETICA DI FIRENZE

La Lombardia vince il "G.P. delle Regioni„

La squadra veneta 2.a con un solo punto di distacco — Brillanti « performances » di Maregatti, Toetti, Tavernari, Facelli e Boccali

Firenze, 19 mattino.

Il G. P. delle Regioni, oltre ad avere presentato al pubblico i migliori assi dell'atletismo, si può senz'altro dire che ha presentato tutto l'atletismo italiano. Le regioni in lotta per la vittoria assoluta e per l'affermazione successivo erano rappresentate da tutti i migliori elementi.

Da questo severo collaudo è uscita vincente la Lombardia, che per un solo punto ha riportato il Gran Premio. Vittoria del resto preveduta anche più netta. Buone affermazioni hanno ottenuto il Veneto e la Toscana; di regresso sono apparse l'Emilia e la Liguria ed in crescendo invece, il contrasto, che ha presentato ieri una squadra abbastanza omogenea e ben affiatata. Ave quattro salti buone in lungo, da Talai nel triplo, da Breglia in quello alto, nonchè in quello con l'asta, il Divino recuperato dai primi tre classificati e stato di metri 3,50. Buoni pure i risultati nel Martello, nel disco e nel peso. Regolare la vittoria di Maregatti nei 100 metri e buono il tempo; nei 200 Toetti ha vinto con superiorità. Tavernari, nei 400 metri, pur non segnando un gran tempo, ha dimostrato di essere alquanto il migliore specialista. Facile la vittoria di Boccali negli 800 e nei 1500 metri piani.

La lotta più avvincente si è avuta nella corsa dei 5 mila metri. Qui Franceschini ha battuto Boero dopo una battaglia asmante. Lippi, che ha corso per onor di firma, non era certamente in condizioni di poter fare di più di quanto ha fatto.

La faticosa gara del pentatlhn ha veduto la vittoria del forte Conniei. La stoffetta Olimpionica chiudeva infine la bella manifestazione. La Lombardia vinceva la gara precedendo il forte Veneto e l'agguerrita Toscana. Le tre rappresentative terminavano in classifica nell'ordine. Erano presenti al Campo il Presidente della F.I.D.A.L. On. Luigi Ridolfi ed il Segretario dott. Purzio Pucci, oltre tutti i rappresentanti dei comitati regionali.

Ecco i risultati:

Lancio del martello: 1. Poggiali E. Emilia, metri 47,45; 2. Vandelli, Emilia, m. 46,40; 3. Zeni, Lombardia, m. 45,76.

Salto triplo: 1. Talai, Venezia Giulia, m. 13,80; 2. Tommasi, Veneto, m. 13,75; 3. Guglielmi, Toscana, m. 13,18.

Lancio del peso: 1. Figli, Veneto, m. 13,81; 2. Zendri, Centro sud, m. 13,66; 3. Mignani, Emilia, m. 12,91.

Lancio del peso: 1. Figli, Veneto, m. 43,84; 2. Zeni, Lombardia, metri 41,98; 3. Ponzoni, Emilia, m. 41,32.

Salto in alto: 1. Broglio, Lombardia, m. 1,84; 2. Tommasi, Veneto, m. 1,80; 3. Caldana, Veneto, m. 1,80.

Salto con l'asta: 1. De Lucchi, Veneto; 2. Ratta, Emilia; 3. Innocenti Toscana, tutti con m. 3,50.

Corsa m. 400 piani: 1. Tavernari, Emilia, in 50" 3/5; 2. Gerardi, Lombardia, 51"; 3. Giacomelli, Toscana.

Corsa m. 100 piani: 1. Maregatti, Lombardia, 11"; 2. Castelli, Liguria, 11"; 3. Lorci, Toscana.

Corsa m. 110 con ostacoli: 1. Facelli, Lombardia, in 17" 4/5; 2. Caldana, Veneto; 3. Simeoni, centro sud.

Lancio del giavellotto: 1. Dominitti, Veneto, con m. 60,69; 2. Bessarino centro sud, m. 57,88; 3. Spanuali, Venezia Giulia, m. 56,59.

Corsa m. 800 piani: 1. Boccali, Lombardia in 2' 6"; 2. Furia, Veneto, 2' 6" e 4/5; 3. Giovannardi, Toscana.

Corsa piana m. 200: 1. Toetti, Lombardia, in 22" 2/5; 2. Graighero, Veneto; 3. Castelli, Liguria.

M. 400 con ostacoli: 1. Facelli, Lombardia, 57"; 2. De Negri, Liguria; 3. Mori, Piemonte.

Corsa piana m. 1.500: 1. Boccali, Lombardia, 4' 8" 1/5; 2. Furia, Veneto, 4' 10" 1/5; 3. Bartolini, Toscana.

Salto in lungo: Maffei, Toscana, m. 7,12; 2. Cortopassi, Toscana m. 6,10; 3. Tommasi, Veneto m. 6,01.

Corsa m. 5000: 1. Franceschini, Toscana in 15' 42"; 2. Boero, Liguria in 15' 43" 1/5; 3. Bacchi, Emilia in 15' 47" 2/5.

Staffetta olimpionica (m. 800 - 400 - 200 - 200): 1. Lombardia (Boccali, Facelli, Maregnitti, Toetti), in 3' 26" 3/5; 2. Veneto (Furia, Vianello, Caldana, Graigheroi), in 3' 38" 3/5; 3. Toscana (Giovannardi, Giacomelli, Renai, Lucci) in 3' 42".

Risultato del pentathlon: 1. Coulieri Venezia Giulia, con p. 4673,241; 2. Agosti, Veneto, punti 4515,20; 3. Reggio, Veneto, punti 4465,80.

Classifica generale per regioni: 1. Lombardia, p. 257; 2. Veneto, p. 256; 3. Toscana, p. 202; 4. Emilia, p. 180; 5. Centro sud, p. 153; 6. Liguria, p. 149; 7. Venezia Giulia, p. 129; 8. Piemonte, p. 124; 9. Venezia tridentina, punti 20.

Ciclismo

La bella vittoria di Olmo

nella Coppa Masserati a Rivarolo

Genova, 19 mattino.

Il campione dei dilettanti, ha ieri vinto in grande stile una corsa ciclistica organizzata dalla Polisportiva Rivarolese, su di un percorso di 165 chilometri e comprendente sedici salite quali il passo del Turchino e quello dei Giovi. La gara, svoltasi abbastanza velocemente, ha visto alla partenza 32 corridori. Dei 7 migliori in corsa ricordiamo Bertuzzo, il giovanissimo Callegari, Mattini e Bigio, oltre naturalmente Olmo il quale ha dato battaglia a pochi chilometri dall'arrivo, sulla salita dei Giovi. La superiorità del campione d'Italia sugli altri concorrenti è stata netta ed Olmo ha potuto perdere un vantaggio che all'arrivo era di oltre due minuti. Ecco la classifica:

1. Olmo Giuseppe Fiorin Piaggio, alle 15,46', impiegando 3,56' a compiere i 165 km. del percorso, alla media di km. 42,653; 2. Bruno Balmazio (Fulgor, Savona), alle 15,48'20"; 3. Mattini Luigi (Fiorin Piaggio) a metri; 4. Callegari Pierino (Pro Livorno) a una ruota; 5. Corso Augusto (Fiorin Piaggio) alle 15,49'; 6. Gabella Mario (V Legione, Torino) ad una ruota; 7. Bruno Angelo (Fiorin Piaggio); 8. Solari Nicolò; 9. Gotta Giovanni; 10. Tani Vasco; 11. Cavalieri Ercole; 12. Baghini Angelo, ed altri in tempo massimo.

I premi di rappresentanza sono stati così ripartiti dall'U. C. Fiorin Piaggio di Genova.

Il non-dilettante seniore Grassi vittorioso nel Giro di Lombardia

Milano, 19 mattino.

Un risultato a sorpresa si è avuto nel « piccolo » Giro di Lombardia, al quale non hanno preso parte molti elementi di valore ma in compenso animati da spirito combattivo. Tra i concorrenti vi erano diversi dilettanti juniori lombardi, che per l'occasione hanno corso tra i seniori. Appunto uno di essi ha ottenuto il successo dopo una gara veloce e combattuta. Tanto combattuta da iniziare appena dopo 50 km. la fuga che ha originato la decisione. Lungo la discesa del Brinzio s'è formato un gruppetto di corridori, fra cui Carnicelli, Grassi, Cattaneo, Pellicani, Merati e Zoli. La salita di Canarbio ha completato il distacco e solamente poco dopo Como, Palano, Bonino, Grazioli, Dalmi e qualche altro sono giunti in vista dei leggitivi, senza peraltro riuscire a raggiungerli.

Sulla salita del Ghisallo si è verificata una seconda selezione: Grassi, Carnicelli e Zoli se ne sono andati. Zoli è caduto poi in discesa, ha sperato la ruota e ha dovuto ritirarsi. Grassi e Carnicelli hanno proseguito soli aumentando il vantaggio già acquisito precedentemente di Carnicelli, che in volata è stato nettamente battuto.

La corsa non ha ottenuto il consueto successo di partecipanti ma, come risulta dalla cronaca, il successo tecnico e sportivo non ha lasciato nulla a desiderare grazie alla buona volontà dei giovani. Grassi, elemento notevolmente veloce, ha dimostrato anche delle qualità di arrampicatore; Carnicelli, Merati e lo sfortunato Zoli sono i principali animatori; i piemontesi Polano, Gaglia e specialmente Bonino e il campignano Pellicani si sono distinti tra gli inseguitori. Degna di rilievo l'alta media oraria realizzata su un percorso reso di saltro difficile. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Mario Grassi (dilett.) della S. C. Aquila, in ore 7,42 (media km. 23,340) 2. Carnicelli (Indip.) a 1 macchina; 3. Gaglia (idem) in 7,52'; 4. Polano; 5. Merati; 6. Pellicani; 7. Bonino; 8. Morati, tutti in gruppo; 9. Gambaretta in 7,53; 10. Roncalli; 11. Carli; 12. Ruoci; 13. Gelpi; 14. Marsolini.

Manifestazioni torinesi

Il G. P. Ciclistico Torricelli vinto da Moretti Domenico — La finale di Leonildo Torricelli, il campione stager prematuramente

ULTIME NOTIZIE

Laval in viaggio per l'America

Una conferenza a bordo con Mr. Burgess

La fuga dell'oro dagli Stati Uniti

Parigi, 19 mattino.

Radiogrammi trasmessi dall'inviato speciale del «Petit Parisien» da bordo dell'«Ile de France», informano che, evidentemente, sono le questioni finanziarie quelle che costituiranno la base delle conversazioni di Washington. Nulla lo prova meglio delle conferenze prolungate tenute fra gli esperti che fanno parte della Missione del Presidente del Consiglio, Laval, con certe personalità americane, in particolar modo col signor Burgess, vice-presidente della «Federal Reserve Bank», fattosi iscrivere a bordo del transatlantico sotto il nome di Martin.

Il Presidente del Consiglio, dopo aver preso conoscenza dei marconigrammi ricevuti da Parigi e che lo tengono al corrente degli eventi essenziali di Francia e dell'estero, si è occupato di tali questioni a varie riprese col suoi tecnici, in particolar modo col signor Rist, i quali l'hanno informato dei risultati delle loro conversazioni. Il Presidente li ha incaricati di studiare certi punti speciali. L'aspetto del problema si modifica infatti giorno per giorno con la situazione finanziaria generale e in particolar modo con quella degli Stati Uniti.

Nervosismo americano

Una personalità americana che l'informatore del giornale parigino non è autorizzato a nominare, è parsa a questi se non inquieta per la meno nervosa relativamente alla situazione finanziaria americana, e potrebbe darsi anzi che il signor Burgess sia indotto a fare prima del suo arrivo a New York alcune dichiarazioni rassicuranti ai giornalisti americani che si trovano a bordo, concernenti la condotta del dollaro, le esportazioni d'oro e l'atteggiamento corretto della Francia. Il signor Burgess ha rinnovato le sue assicurazioni formali sulla solidità del dollaro, malgrado le importanti uscite d'oro dagli Stati Uniti. Queste informazioni egli, del resto, le aveva già fornite al Consiglio d'amministrazione della Banca dei regolamenti internazionali di Basilea durante la sua recente visita a quella città.

Il signor Laval ha dunque avuto ieri mattina un nuovo e lungo colloquio con gli esperti francesi i quali gli hanno consegnato i rapporti che erano stati loro chiesti circa le varie questioni politiche economiche e finanziarie succitate di cui furono evocate nel corso delle sue conversazioni con Hoover. Laval ha pure ricevuto il signor Burgess col quale ha passato in rivista la situazione finanziaria in generale nonchè la possibilità di ristabilire la fiducia. Egli ha poi conferito a lungo col signor Rist della Banca di Francia che l'ha messo al corrente delle conversazioni che egli aveva avuto l'altra sera con Burgess circa il mantenimento della stabilità monetaria agli Stati Uniti.

Nel pomeriggio il Presidente ha ricevuto i giornalisti americani ai quali ha spiegato il punto di vista della Francia sul disarmo condizionato dalla sicurezza.

Il ritiro dell'oro

In quanto alle voci messe in circolazione relativamente al viaggio a New York di Farnier, vice-governatore, e di Lacour-Gayet, direttore dei Servizi degli studi della Banca di Francia, e in particolar modo quello secondo cui la missione dei finanziari francesi avrebbe per oggetto di rimpatriare gli averi disponibili del Tesoro e della Banca di Francia attualmente depositati alla Banca Federale di Riserva, la Banca di Francia ha dichiarato che non è affatto questione di stabilire un nuovo accordo e nuove contrattazioni fra l'Istituto di emissione francese e la Federal Reserve Bank atteso che questo accordo non ha mai cessato di esistere e si manifesta con la più stretta solidarietà. Ciò significa che in nessun modo la Banca di Francia ha pensato a ritirare i suoi avori depositati a New York. L'azione dei due Istituti di emissione si ispira a una così stretta unione che quotidianamente il governatore della Banca di Francia Moret ha una conversazione telefonica col suo collega di New York e che le due Banche seguono una politica concertata tanto in materia di sconto come in materia dell'oro e dell'argento. Il viaggio dei due rappresentanti della Banca di Francia a New York è stato effettuato a richiesta del signor Harrison per stabilire fra i due Istituti di emissione un collegamento ancora più stretto e una collaborazione continua.

Messaggi da New York informano poi che, secondo quei circoli finanziari, l'aumento del tasso di sconto della Federal Reserve Bank e l'aumento corrispondente dei tassi praticati dalle grandi Banche avrà per conseguenza in un avvenire molto prossimo il ritorno sul mercato di Wall Street dei fondi della Banca di Francia che raggiungono un valore di 200 milioni di dollari e che erano stati ritirati qualche tempo fa data l'instabilità delle quotazioni americane.

Debiti e riparazioni

Un ulteriore radiogramma al «Petit Parisien» da bordo dell'Ile de France» dice che «le notizie da Parigi e New York secondo le quali Laval penserebbe di proporre all'America la riduzione di una percentuale dei debiti e riparazioni avendo come contropartita la riduzione dei bilanci degli armamenti hanno turbato a bordo la quiete di una bella mattinata domenicale e costretto Laval a smentire queste voci. «Laval — continua il corrispondente — non ha un piano preciso. I debiti e le riparazioni nei loro rapporti con la crisi finanziaria saranno discussi con la riduzione degli armamenti ma senza mercanteggiamenti. Per tutti questi problemi un regolamento si impone nei prossimi mesi perchè la ratifica del Piano Hoover e la moratoria dei debiti viene presentata al Senato americano in dicembre. Il rinnovamento dei crediti alla Germania in gennaio, il disarmo in febbraio. Ad ogni modo si cercherà di far rinascere la fiducia: il male attuale è dovuto al timore di veder scomparire le monete stabili ed è da aspettarsi che sarà questo forse il risultato principale delle conversazioni di Washington e la affermazione solenne da parte dei Capi dei due Governi di prendere tutte le misure possibili per mantenere il tipo aureo».

Le divergenze tra Francia e Stati Uniti

poste in rilievo in Inghilterra

Londra, 19 mattino.

Il «Times» riferendosi alla partenza di Laval dall'Havre, rileva che la opinione francese ha finora mantenuto il giusto senso della proporzione circa i rapporti e le conversazioni franco-americane, rendendosi conto che se Hoover e Laval si troveranno d'accordo su tutte le questioni, questo non vorrà dire un passo, neppure molto importante passo verso il miglioramento della situazione mondiale per il semplice fatto che il problema di assicurare la cooperazione del resto del mondo...

Quanto ai problemi su cui finora la Francia e gli Stati Uniti sono stati in disaccordo, il giornale osserva che non vi è ragione di credere che la loro politica finanziaria per il disarmo sia mutata, mentre per i debiti fra i governi è molto probabile che Laval sia pronto a raccomandare il rinvio, giacchè questo implica la rinunciazione parziale che essa sia posta subito in pratica preferendo il governo francese la certezza anche se si somma minore alla dubbia possibilità di somme maggiori seguito da una estensione della moratoria. Per il problema della disoccupazione non si può fare che, per simultaneo che si tratta dell'uno degli Stati Uniti risponda ad un piano politico. La Francia in nome che mai il desiderio di ristabilire quei prodotti dell'industria e del risparmio cui Laval ha fatto recentemente allusione.

Centrale elettrica ad Issy

devastata da un incendio

Quattro circondari di Parigi al buio

Parigi, 19 mattino.

Verso le 17 di ieri tre impiegati della centrale elettrica di Issy erano intenti a caricare un gruppo di alternatori quando rumori singolari inquietarono gli operai. Improvvisamente si produsse un corto circuito i cui effetti furono violentissimi. Dallo sfiatatoio della spessore di un braccio fusero istantaneamente; il cancello dei cavi conduttori di energia presero fuoco spriginando un denso fumo attraverso il quale gli uomini, mezzo asfissiati dall'odore, soffocavano. Due gruppi che si trovavano a poca distanza si incendiarono alla loro volta e tutta l'officina rimase immersa in una densa oscurità... Si udì che da tutte le direzioni... I altri ad alta tensione continuarono a funzionare mentre per i debuttanti... Gli effetti di questo sinistro si manifestarono a Parigi, ove il 15°, il 13°, il 16° circondario sulla riva sinistra e il 6° sulla riva destra, vennero immersi nell'oscurità ed i commercianti rimasero con scorsi di fortuna. Il servizio di incendi dell'officina, ed i pompieri di Issy, di Vanves e quelli di Parigi accorsero sul luogo. Le turbine vennero arrestate mentre pesanti pacchi isolanti venivano lanciati d'acqua sulle fiamme. Dopo due ore l'incendio venne circoscritto, mentre a Parigi le luci tornavano a poco a poco nei quartieri che ne erano rimasti privi poichè la centrale elettrica di S. Ouen aveva assunto il servizio.

È difficile stabilire le cause di questo sinistro, nonchè i danni, che ha d'ora sembrano importanti. Il servizio nella centrale di Issy non potrà essere ristabilito prima di un mese.

Il commissario di polizia di Boulogne ha iniziato una inchiesta.

Le tragiche constatazioni di un medico

L'umanità impazzisce

New York, 19 mattino.

Il dott. Mayo ha fatto questa sensazionale dichiarazione al 21.o Congresso dell'Accademia dei Chirurghi americani:

«L'uomo è incapace di conservare la sua stabilità mentale al punto in cui l'ha condotto la civiltà, poichè è pazzia sì è impadronita di noi. La potenza di adattamento è annientata ed in ogni ospedale degli Stati Uniti si può vedere una quantità considerevole di persone colpite mentalmente o colpite da senilità più o meno precoce. L'eccitazione continua ed il «surmenage» e non il lavoro, distruggono le facoltà dell'uomo e troppi esseri umani si danno al bere per dimenticare la loro noia».

Il dott. Mayo ha pure detto che la medicina ha fatto reali progressi e che il dovere del dottore di domani sarà di mantenere la gioventù e ricondurre l'adulto per la via della salute morale e fisica. «E' attraverso la scienza — ha concluso — che il mondo ritroverà il suo ritmo normale».

Oustric rinviato al Tribunale

e non luogo a procedere per Giuliano

Parigi, 19 mattino.

In seguito alla presentazione al Tribunale della Senna da parte del giudice istruttore dell'incartamento del processo delle calzature francesi, il Procuratore della Repubblica Pressard ha firmato una requisitoria per abuso di fiducia contro il finanziere Alberto Oustric e per complicità in abuso di fiducia contro Michel Ehrlich. Invece contro l'italiano Riccardo Giuliano è stato emesso un non luogo a procedere. Il totale delle malversazioni constatate nell'affare delle calzature francesi si eleva a circa settanta milioni.

Hoover ha fatto porre in vendita lo yacht presidenziale

Parigi, 19 mattino.

Il *New York Herald* ha da Washington che lo yacht *Mayflower*, che è la nave personale del Presidente degli Stati Uniti dal tempo della guerra ispano-americana fino ad oggi, è stato venduto al signor Lee P. Coe, sotto riserva di approvazione da parte del Governo.

Il Presidente Hoover stesso, per realizzare economia sul bilancio, ha deciso di vendere il *Mayflower*.

L'assassino del giocattolaio parigino non ha voluto ricorrere in Cassazione

Parigi, 19 mattino.

Resistendo alle sollecitazioni reiterate del suo difensore avv. Campinchi, Giorgio Gaucbet ha rifiutato di ricorrere in Cassazione contro la sentenza della Corte d'Assise della Senna, che mercoledì scorso lo ha condannato a morte. Il limite di tre giorni per rendere ricevibile il ricorso è stato ieri superato e il solo ricorso in grazia resta possibile. L'avv. Campinchi ha già ottenuto fin d'ora che nove giurati si associno alla domanda di commutazione della pena che egli ha intenzione di rivolgere al Presidente della Repubblica in favore del suo cliente.

Esposizione del 900 italiano

inaugurata a Helsingfors

Helsingfors, 19 mattino.

È stata inaugurata alla presenza del Presidente della repubblica una esposizione del 900 italiano. Erano presenti anche il Ministro degli Esteri e altri membri del Governo. Il Ministro della Pubblica Istruzione ha tenuto il discorso inaugurale, dopo di lui ha parlato il Ministro d'Italia Attilio Tamaro. L'esposizione, che è la prima d'arte italiana ordinata in Finlandia, ha fatto profonda impressione nella numerosa folla intervenuta.

Il Duce passa in rivista il Corpo dei Metropolitani dell'Urbe

Roma, 19 mattino.

Il Corpo della Polizia metropolitana ha solennizzato ieri il sesto annuale della sua fondazione con una rivista che è stata passata da S. E. il Capo del Governo. La cerimonia si è svolta all'ippodromo di Villa Glori nel cui campo si erano schierati quattro battaglioni della Divisione di Roma con una compagnia di mare, una compagnia con cani poliziotti, due squadroni di cavalleria metropolitani, gli autoblindati, i ciclisti e i motociclisti con relativo fanfare. Le truppe erano al comando del tenente colonnello Soleti e del maggiore Pitino, della Divisione di Roma.

Nella tribuna delle autorità hanno preso posto le LL. EE. i Ministri Mosconi e Rocco, il sen. Brusati in rappresentanza del Senato, l'on. generale Starace in rappresentanza della Camera e del Partito, i Sottosegretari di Stato Fani, Leoni, Rosboch, Pennavaria, l'on. Lando Ferretti, capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, l'on. Cristini, Presidente del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, il Segretario federale dell'Urbe, D'Arrigo, il generale Vaccari, comandante il Corpo d'Armata, il gen. Valle, Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, il gen. Di Sammarzano, comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, il gen. De Benedetto, comandante generale della R. Guardia di Finanza, il gen. Ragioni, comandante il Raggruppamento centrale delle Camicie Nere, il gen. Fara e numerosi altri ufficiali generali delle forze armate dello Stato.

Al lato del palco per le autorità era la tribuna per il Corpo diplomatico, affollata dagli addetti militari e da altri membri delle Ambasciate e Legazioni presso S. M. il Re d'Italia. Magnifico era lo spettacolo offerto dalle tribune destinate al pubblico degli invitati rigurgitanti di migliaia e migliaia di persone riverberati nell'ampio recinto dell'ippodromo di Villa Glori a cui faceva riscontro un'altra fittissima moltitudine che si addensava oltre il recinto sulle pendici dei Parioli.

Alle 10.30, annunziato dagli squilli d'attenti, è giunto sul campo, accompagnato dal Sottosegretario agli Interni on. Arpinati, S. E. il Capo del Governo, che indossava la divisa di Comandante generale della Milizia. Le musiche hanno intonato «Giovinezza», mentre il Duce, seguito da S. E. Arpinati, dal Direttore generale della Pubblica Sicurezza S. E. Bocchini, dal Governatore di Roma, dal Prefetto, dal Questore, dal gen. Gorgia comandante la Divisione, percorreva la linea di fronte. Applausi entusiasti si sono levati dalle tribune ed hanno aumentato di intensità quando il Duce, terminata la rivista, è passato dinanzi ad essi per recarsi sul palco d'onore.

Subito dopo, un battaglione della Divisione di Roma con bandiera si è avanzato per schierarsi in prossimità del palco davanti al quale si sono allineati i sei decorati del Corpo cui dovevano essere rimesse, in questa solenne occasione, le ricompense al valore.

Il capitano Marini, dei Metropolitani, ha letto le singole motivazioni a mano a mano che i decorandi, salito il palco e irrigiditisi sull'attenti dinanzi al Duce, ricevevano da lui la medaglia meritata. Quindi i decorati e il battaglione hanno ripreso il loro posto nella formazione delle truppe che, effettuato il loro ammassamento, hanno iniziata la marcia per sfilare davanti al Duce.

Il Corpo dei Metropolitani, che nei sei anni dalla sua fondazione è andato continuamente perfezionando il proprio inquadramento così da raggiungere una notevole efficienza di servizio e di funzioni, ha dato ancora una volta ieri mattina, in questa cerimonia militare con cui ha celebrato la propria festa, la sensazione precisa della sua perfetta organizzazione. Il modo col quale i reparti hanno sfilato, il loro contegno superbamente militare, hanno suscitato l'ammirazione del pubblico che con il suo plauso caloroso, continuo, ha voluto dimostrare la sua viva simpatia per questo Corpo che con così alto spirito di abnegazione sa prodigarsi per l'ordine e per la tutela della cittadinanza.

Al termine dello sfilamento, le truppe, a un ordine dei loro comandanti si sono schierate presso il palco sul quale si trovava il Capo del Governo, cui hanno reso gli onori. S. E. Mussolini, rivolto ai reparti, ha pronunciato con voce maschia e forte, le seguenti parole:

«Ufficiali, sottufficiali, metropolitani, vi siete presentati ai miei occhi in maniera perfetta. Vi ringrazio e vi faccio sapere che sempre più degni della riconoscenza di Roma».

Acclamazioni vibranti, da parte della folla, hanno accolto le parole del Duce, mentre le musiche intonavano «Giovinezza». Poco dopo, S. E. il Capo del Governo ha lasciato l'ippodromo di Villa Glori, fatto segno a nuove imponenti manifestazioni di simpatia.

Il Congresso della «Dante» inaugurato dal Ministro Giuliano

Siracusa, 19 mattino.

In un'atmosfera vibrante di entusiasmo e fervida di fede fascista, ha avuto luogo ieri, al Teatro Comunale, l'inaugurazione del Congresso della «Dante Alighieri». Al tavolo della presidenza erano S. E. il Ministro Giuliano, i senatori Rava e Celesia, e l'ammiraglio Vannutelli, in rappresentanza del Ministro della Marina.

All'inizio della seduta, il prof. Marotta ha letto il vibrante messaggio di S. E. Bonelli, suscitando il più vivo entusiasmo. Successivamente hanno pronunciato applauditi discorsi il Podestà di Siracusa, Strano, il Segretario federale avv. Corpaci, e l'avv. Sallitra, recando rispettivamente il saluto augurale della Città, del Partito e della sezione locale della «Dante». Per incarico del venerando Capo della Società, S. E. Paolo Boselli, ha poi pronunciato un elevato discorso S. E. Rava. Dopo aver rivolto un affettuoso saluto ed un augurio fervido a S. E. Boselli, il sen. Rava ha porto il ringraziamento della «Dante» al Ministro della Educazione Nazionale, dicendo poi che la parola di Paolo Boselli sale come un volo di aquile e come un canto di dolce poesia per cielo azzurro della terra incantata di Sicilia. Più oltre l'oratore ha detto:

«300,000 giovanetti delle scuole vengono a noi, sentono la nostra calda e immutata fede per l'Italianità e portano una fresca corrente di vita. Migliaia di giovanetti nati all'estero, per provvida iniziativa del Regime, giungono ogni anno, da ogni parte del mondo, a conoscere la terra madre, ad amarla ed ammirarla e a rafforzarsi lungo il suo mare e nelle sue montagne».

Ha poi pronunciata una fervida orazione il Ministro dell'Educazione, S. E. Giuliano, che ha dichiarato inaugurato il Congresso. Il discorso del Ministro, ripetutamente interrotto da ovazioni, è stato salutato alla fine da generali vivissimi applausi.

L'adunata dei Giovani Fascisti della provincia di Bergamo

Bergamo, 19 mattino.

La gioventù fascista della provincia di Bergamo si è riunita ieri mattina attorno all'on. Scorza, comandante generale dei Fasci Giovanili di Combattimento, e alla Medaglia d'oro on. Augusto Rossi, che sono intervenuti alla cerimonia della consegna delle insegne di combattimento da parte dei reduci di guerra ai Giovani Fascisti.

Il concentramento dei Giovani Fascisti si è iniziato alle prime ore del mattino al campo Bremano. I reparti hanno sfilato poi in perfetto ordine per le vie di Bergamo, tra fitte ali di popolo plaudente. L'on. Scorza e l'on. Rossi, frattanto, si intrattenevano nel salone degli Arazzi del Palazzo Comunale dove erano convenute le autorità ricevute dal comm. Manzoni, Commissario straordinario del Comune. Fra le autorità erano presenti il grand'uff. Terzi, Prefetto di Bergamo, S. E. Sunerdo, il comm. Boratto, Segretario federale, il gen. Mazza, gli on. Pesenti ed altri.

Alle 10.30 le autorità hanno passato la rivista gli ottomila Giovani Fascisti. Dopo la visita, donanti alla Torre del Caduti, ha avuto luogo la cerimonia della consegna delle bandiere.

Le folle ed i Giovani Fascisti si sono quindi concentrati in piazza Vittorio Veneto e alla Torre dei Caduti: il capoluogo militare don Antonietti ha impartito la benedizione alle insegne, pronunziando un ardente discorso cui ha fatto seguito il Segretario federale.

Ha parlato poi, applauditissimo, l'on. Rossi esaltando con alte parole il rito che è giuramento di continuare sulla via tracciata dai gonfiori ai giovani. L'on. Scorza ha iniziato poscia il suo discorso esortando i giovani a ricordare il dovere che loro incombe verso i combattenti che hanno offerto le insegne dei colori della morte e di Roma. L'on. Scorza ha concluso assicurando che porterà al Segretario del Partito la promessa che, come tutta la gioventù d'Italia, anche i giovani fascisti bergamaschi sono in linea, per essere all'avanguardia, ad ogni appello, ad ogni comando.

Le autorità sono state invitate poi dai combattenti ad un banchetto. S. E. Suardo, dopo il banchetto, ha presentato il suo saluto ai presidenti delle sezioni combattentistiche ed ha esaltato i giovani. L'on. Rossi ha ricambiato il saluto a S. E. Suardo rendendo poi omaggio ai combattenti bergamaschi.

Nelle ore pomeridiane i 150 presidenti delle sezioni combattenti sono stati convocati nella sala del Refettorio provinciale al Congresso, al quale hanno presenziato l'on. Rossi e le altre autorità. Dopo la relazione del presidente, ten. col. Milesi, che è stata approvata, sono stati distribuiti i diplomi di benemerenza per il versamento delle polizze all'Erario, per un importo di oltre 250 mila lire. Ha presentato quindi il saluto, a nome del Triumvirato dell'A.N.C., l'on. Rossi, cui ha fatto seguito S. E. l'on. Suardo. È stata infine costituita un'Opera assistenziale provinciale denominata «Fondazione Vittorio Veneto».

Congressi di medicina e chirurgia inaugurati a Bari

Bari, 19, mattino.

Ieri mattina ha avuto luogo, nella nostra città, l'inaugurazione del 37.o Congresso della Società italiana di Medicina interna e del 38.o Congresso della Società italiana di chirurgia. I due Congressi sono stati inaugurati nel salone del Palazzo comunale ove sono convenute tutte le autorità con i rappresentanti del Senato e della Camera.

Ha preso per primo la parola il Commissario al Comune di Bari, dott. Veila, che ha portato il saluto della città. Ha parlato poi il Rettore della Università di Bari, Mariani, portando il saluto dell'Ateneo adriatico. Hanno parlato quindi il presidente del Comitato ordinatore del Congresso di medicina interna, prof. Galli, e il presidente del Comitato ordinatore del Congresso di chirurgia, prof. Righetti. Il generale medico Bernucci, di Torino, ha portato poi il saluto della Sanità militare, della cui delegazione al Congressi egli è il capo, ricordando la fattiva solidarietà della sanità civile nella grande guerra.

Quando si è levato a parlare il presidente della Società italiana di medicina, sen. Maragliano, tutta l'assemblea si è levata in piedi ad applaudire lungamente il venerando clinico italiano. Egli ha salutato Bari, bella, operosa e gentile, divenuta in questi ultimi tempi della sua vita economica il centro preferito in cui l'operosità italiana espone i frutti del proprio lavoro.

Si è levato quindi a parlare il presidente della Società italiana di chirurgia, prof. Alessandri, che ha ringraziato le autorità, ha salutato i congressisti e Bari.

La seduta inaugurale si è sciolta con l'invio di telegrammi al Duce e alle maggiori gerarchie del Governo e del Partito. Alle 14,30, nell'aula magna della R. Università, ha avuto luogo la riunione del consiglio direttivo della Società italiana di medicina, presieduta dal sen. Maragliano.

Subito dopo, nell'aula di medicina interna, è stata tenuta la prima relazione sul diabete, del prof. Zoja, e nell'aula di clinica chirurgica ha avuto luogo la prima seduta della Società con una relazione del prof. Leotta, direttore della clinica chirurgica di Palermo, su «Sindromi associate all'addome destro».

Alle 19 i congressisti sono intervenuti a un ricevimento al Comune. I congressi chirurgico e medico continueranno per altri quattro giorni.

La Mostra fotografica di Pallanza

La premiazione degli espositori

Pallanza, 19 mattino.

Si è chiusa ieri con la cerimonia della premiazione alla presenza delle autorità locali, la prima Mostra fotografica tenutasi nelle sale del Museo del Verbano di Pallanza. Ebbero premi di onore e medaglia d'oro il dott. Piero Boccardi di Torino, il cav. Alfredo Morbelli di Verona, il rag. De Marchi Gerisi di Milano; diplomi d'onore e medaglia vermeil: Nino Frattini di Domodossola, Franco Sorini di Formazza; diplomi d'onore e medaglia d'argento: Luigi Cesar di Pallanza e rag. Massara di Milano; premi fuori concorso: il comm. Luigi Perrot e dott. Luigi Romanzachini. Nella primavera e nell'autunno dell'anno prossimo, la Mostra sarà ripetuta.

Il rinvio del processo Serra-Palladini

Spezia, 19 mattino.

Era stato fissato per giovedì 22 del corrente mese l'inizio dibattito del processo a carico dei fratelli Ettore e Mario Serra e Antonio Palladini, imputati dei reati di bancarotta semplice e fraudolenta ed emissione di assegni a vuoto, per gli importi e nelle circostanze che tutti rammentiamo. Ora, per l'avvenuto recente arresto del Palladini, che in correità col Mario Serra deve rispondere di bancarotta fraudolenta, lo svolgimento del processo ha subito un'altra dilazione: ne dirà poichè l'istruttoria per l'interrogatorio del Palladini ha dovuto riaprirsi. Intanto pare anche che la proposta di concordato, avanzata da tempo dai falliti alla massa dei creditori, sia giunta ad esito concreto.

Il 30.o Congresso di ostetricia

inaugurato a Milano

Milano, 19 mattino.

Il 30.o Congresso della Società italiana di ostetricia e ginecologia si è iniziato stamane a Milano con l'inaugurazione di un monumento alla memoria di Luigi Mangiagalli, opera dello scultore Arrigo Minerbi, nell'atrio dell'Istituto ostetrico ginecologico. Sono intervenute tutte le autorità civili, militari ed accademiche e sono stati pronunciati discorsi commemorativi rievocanti la figura di Luigi Mangiagalli come scienziato, maestro, uomo politico e cittadino. Giuseppe Fusina, presidente del Consiglio d'amministrazione degli istituti clinici di perfezionamento; il sen. Pavia, il prof. Alfieri, il Prefetto S. E. Formisano, che ha portato l'adesione del Governo e personalmente quella di S. E. Biscaldini, il Podestà, Duca Visconti di Modrone.

Dopo la cerimonia, il Congresso ha iniziato i lavori con discorsi inaugurali del sen. prof. Pestalozza, del Podestà di Milano, del Rettore dell'Università prof. Lucini del prof. Alfieri, del sub-Commissario dell'opera Nazionale Maternità e Infanzia, prof. Micheli. Nel pomeriggio si sono iniziati i lavori scientifici con la relazione del prof. Alfieri sucessore di Luigi Mangiagalli, sul tema «Le operazioni conservative nelle annessiti, loro risultati immediati e remoti». Sono seguite importanti comunicazioni scientifiche.

Il congresso, iniziando i lavori, ha inviato un telegramma al Duce e al Trentesimo Congresso società italiana ostetrica e ginecologia, inaugurando monumento Luigi Mangiagalli, invia deferente saluto Eccellenza Vostra, reclamatore protezione maternità».

Gli Alpini marchigiani inaugurano il gagliardetto

Pesaro, 19 mattino.

Ieri mattina ha avuto luogo a Cagli la solenne inaugurazione del gagliardetto della Sezione marchigiana della Associazione nazionale alpini e dei vessilli di numerosi Gruppi costituiti alle dipendenze della Sezione stessa nei più importanti centri della Regione. La cerimonia ha avuto particolare significazione ricorrendo l'anniversario della morte gloriosa sul Solarolo del tenente degli alpini Franco Michelini Tocci, medaglia d'oro.

Alla presenza del comandante del 10.o Alpini, on. Manaresi, del Prefetto della Provincia, del Vescovo di Cagli e di tutte le autorità, gli alpini, inquadrati, si sono dapprima recati al cimitero per rendere omaggio alla tomba del giovinetto eroe. Quindi hanno sfilato dinanzi al comandante indimenticabile rappresentanze di tutte le Organizzazioni fasciste e combattentistiche della Regione.

Al Teatro Civico l'on. Manaresi ha glorificato la memoria di Franco Michelini Tocci, rievocando le gesta dell'Esercito vittorioso. Ha chiuso salutando i forti alpini della terra marchigiana ed inneggiando alla Maestà del Re, al Duce e alle immancabili fortune della Patria.

Nella serata gli alpini sono convenuti a Pesaro, accolti con vive manifestazioni di simpatia dalla cittadinanza. Dopo un ricevimento al Circolo Pesarese, cui hanno partecipato le autorità e gli alpini, l'adunata imponente si è chiusa.

Adunata dei Fasci femminili di Savona

Savona, 19 mattino.

Alle 15 di ieri alla presenza dell'on. Steiner, ispettore del Partito e Commissario straordinario federale, ha avuto luogo l'adunanza generale dei Fasci femminile e delle delegate della provincia. Erano presenti diverse centinaia di signorine e signore. Dopo la relazione della delegata provinciale nobildonna Ernestina Valeri Papa ha chiuso l'adunanza l'on. Steiner con un discorso pieno di fede e di passione fascista.

L'inaugurazione della nuova sede della Pretura di Savigliano

Savigliano, 19 mattino.

Con larghissimo intervento delle più alte personalità della magistratura e del foro cuneese, ha avuto luogo ieri mattina l'inaugurazione della nuova sede della R. Pretura nell'ex-palazzo municipale, messo a disposizione dal Podestà conte Annibale Galateri. Ha benedetto i locali l'abate Bonzo ed ha pronunciato il discorso inaugurale il Pretore dott. Vincenzo Bavoso, seguito dal Procuratore del Re di Cuneo, dal Pubblico Ministero avv. Filia e dal Podestà conte Galateri.

Nomine di Podestà nell'Alessandrino

Alessandria, 19 mattino.

Con Regi Decreti, su proposta di S. E. il Prefetto della Provincia d'Alessandria, sono stati nominati i Podestà dei seguenti Comuni: Cellarengo: Gianoglio Matteo fu Matteo; Fontanile: Ravara Enrico, attuale Commissario prefettizio; Fresonara: dott. Ferraresc Antonio; Vignale Monferrato: Birago Giuseppe; Bassignana: prof. dott. Arturo Mensi; Gabbiano: Ivanotti Giovanni.

Lapide in una casa di campagna

che ospitò Lorenzo Perosi

Tortona, 19 mattino.

Nel pomeriggio di ieri, in una casa di campagna, di proprietà dell'ortolano Domenico Auraldi, a ridosso del torrente Scrivia, è stata scoperta una lapide del seguente tenore: «Questa casa - di Domenico Auraldi - ospitò - la sera del 1. ottobre 1931 - A. E. Mons. Lorenzo Perosi - Accademico d'Italia - gloria tortonese».

L'Auraldi è un vecchio attaccatissimo amico di famiglia dei Perosi, e fu, cinquant'anni addietro, un valente cantore della Cattedrale di Tortona, quando era maestro e direttore di Cappella Giuseppe Perosi, padre.

Premi alla Settimana petrarchesca

Arezzo, 19 mattino.

La quinta lettura della settimana petrarchesca, tenuta dall'Accademico Alfredo Panzini, sul tema «Il segretario del Cancelliere», è stata ieri molto applaudita.

NOTIZIARIO ITALIANO

LA AOSTA

A Presidente del Tribunale è stato designato il cav. uff. dott. Ernesto Barberis, attualmente Giudice al Tribunale di Asti.

DA CHIERI

Il gagliardetto della Sezione Mutilati, stata inaugurato con solenne cerimonia, alla presenza di numerose autorità, combattenti e famiglie di caduti.

DA NOVARA

(Incidita da una auto sconosciuta, sulla strada Novara-Cerretti, è stata una motocicletta a bordo della quale erano il Antonio Manavesa e Giuseppe Bertone, che sono rimasti feriti.

DA TORTONA

40.000 lire di danni ha causato un incendio in danno di Michele Mondo di Pozzolo, ed Angelo Giuseppe fu Giovanni, di Garbarino.

DA STRADELLA

Il Cadetto Vaschetti Andrea Vercesi è stato ricevuto con un'imponente adunata, alla presenza di S. E. Turbocco. È stata scoperta una lapide

Chiarimenti al regime doganale

sulle importazioni nel Canadà

Roma, 19 mattino.

Nei circoli interessati si era sparso, nei giorni scorsi, un giustificato allarme in seguito ad un comunicato «stenter» relativo al trattamento delle merci importate nel Canadà. Di questo allarme si era fatta eco la stampa italiana nell'interesse dei nostri esportatori i quali vedevano, nelle misure annunziate dal comunicato in parola, la possibilità di ingiustificati danni nei loro riguardi.

R. Governo assunte informazioni a mezzo dei suoi rappresentanti ha potuto stabilire con precisione i termini della situazione che sono i seguenti. In base alla sezione 55 della legge doganale del Canadà, che è in vigore sin dal 1922, le merci importate nel detto paese devono essere fatturate nelle valute dei paesi di origine e, per l'applicazione dei dazi «ad valorem» in dollari, tali valute avrebbero dovuto essere calcolate al loro cambio effettivo rispetto al dollaro canadese. Le recenti istruzioni impartite alle autorità doganali canadesi stabiliscono l'applicazione letterale della suddetta disposizione dato che fino ad ora dette autorità non avevano seguito le oscillazioni dei cambi ma si erano attenute ad una tabella fissa.

Pertanto, per quanto riguarda l'Italia, può dirsi che i dazi canadesi sulle merci fatturate in valuta italiana hanno subito in dollari canadesi un aumento corrispondente al deprezzamento di tale valuta rispetto alla lira italiana ma sono rimasti immutati in valore assoluto. Il cambio è calcolato alla data della spedizione delle merci, certificate con dichiarazione della dipendente autorità consolare britannica. (Stefani).

Monumento inaugurato a Donnaz alla memoria del comm. Selve

Donnaz, 19 mattino.

Ieri mattina, alle ore 10, si è svolta una riuscitissima manifestazione di gratitudine che la popolazione di Donnaz ha voluto tributare alla memoria del suo munifico benefattore, il compianto comm. Federico Selve. Sul palco delle autorità sovrastante al monumento che per pubblica sottoscrizione è stato eretto a ricordo del comm. Selve, nel mezzo dell'edificio da lui donato al Comune di Donnaz, erano convenute le maggiori autorità.

Dopo il saluto rivolto dal Podestà di Donnaz a donna Marta Selve, presente alla cerimonia, ha tenuta una applaudita allocuzione l'oratore ufficiale, gr. uff. Cesare Chabloz, amico personale del Selve, di cui luminosamente ha tratteggiata la vita laboriosa e benefica.

Alle parole dell'avv. Chabloz è seguito il saluto del parroco di Donnaz. Il vice Prefetto, comm. Rossi ha portato poi il saluto del Governo, presente anche a questa sagra di gratitudine. A nome del Provveditore agli Studi, ha pure parlato il prof. Rivadossi, ispettore scolastico. La cerimonia ha avuto termine dopo le semplici ed espressive parole pronunziate dalla Piccola Italiana Ilca Dalle.

Il monumento è stato quindi scoperto da due Balilla al suono degli inni nazionali.

Mortale investimento

ad un passaggio a livello

Brescia, 19 mattino.

Il carrettiere Giuseppe Todeschini, di 53 anni, a bordo del suo veicolo, transitava, ieri, per la via Berardo Maggi, quando, giunto al passaggio a livello, incustodito, procedeva diritto senza accorgersi del sopraggiungere di un treno. Per quanto il macchinista abbia azionato i freni, l'investimento è stato inevitabile. Il carretto è stato frantumato e il Todeschini, lanciato lontano, è rimasto ucciso sul colpo. La sua salma è stata pietosamente composta dai volontari della Croce Bianca e portata alla camera mortuaria del Cimitero.

Cacciatore assalito dall'aquila ferita

Savona, 19 mattino.

Tale Giacomo Rossi, trovandosi a caccia nella località della Madonna del Monte, avvistava un'aquila dell'apertura di ali di oltre due metri, contro la quale sparava due colpi di fucile. Il rapace, rimasto ferito, si avventava ferocemente contro il cacciatore che, non avendo potuto ricaricare l'arma, era obbligato a difendersi con il calcio del fucile, riuscendo finalmente ad atterrarlo. Il Rossi ha offerto il magnifico rapace alla locale Società dei cacciatori, per il museo sociale.

SPORT

La gara bocciofila

della S. S. Madonna dei Pilone

Nel bocciodromo del Parco Michelotti e sui campi dei Dipendenti Comunali, la S. S. Madonna del Pilone ha invitato disputare la penultima gara bocciofila dell'annata. Circa cinquecento giocatori hanno risposto all'appello animando vivamente la competizione che ha avuto impostazione individuale.

Nella prima categoria la battaglia è stata accanitissima fino alla fine. E molti assi o sono stati eliminati prima della 4ª partita. A questo punto hanno vedute le armi: Assoni, Martini, Musso, Visconti, Valpede, Baravuglio, Bertarello e Sarda. Alla 5ª eliminatoria sono stati battuti Massolino e Barengo, e nella semifinale Tonk e Sineo. Così la finale è stata disputata da Grinza e Mongero. Il forte giocatore della «Cervo» ha avuto la meglio sull'avversario per 16 a 10.

Nella seconda categoria una bella vittoria ha riportato Lusso dell'U. S. La Piemontese che ha vinto la magnifica coppa Ferrero. Lusso è stato la gara per la terza categoria terminata tardissimo con la vittoria di Vozza.

Ecco le classifiche:

1ª Cat.: 1. Mongero Francesco della «Boca

Imminente inaugurazione
del
TEATRO MAFFEI
interamente rimodernato
con nuova gestione
e grandiosi spettacoli
di
carattere internazionale

al CINEPALAZZO
il più grande avvenimento "Fox„ del 1931
"RINASCITA„
film parlato italiano
con CHARLES FARRELL e JANET GAYNOR
avrà la sua straordinaria "première„
PROSSIMAMENTE

STOFFE
INGLESI
NOVITA'
ESCLUSIVE
PREZZI
CONVENIENTI

PRIMARIA SARTORIA PER UOMO
ALDINI
TORINO - Piazza Solferino, 3 - Telefono 51-838
ELEGANZA - DISTINZIONE

IL TAGLIO
è curato personalmente
dal Titolare
ACCURATA
LAVORAZIONE INTERNA

AUTOMOBILISTI
RICORDATE:
l'Agenzia Accumulatori
HENSEMBERGER
è stata definitivamente traslocata da:
Via S. QUINTINO, 6
a:
Via MADAMA CRISTINA, 55
(EX GARAGE STORERO)
Posteggio per 200 Macchine
APERTO TUTTA LA NOTTE
Tutti i servizi per l'auto con officina specializzata
per impianti elettrici e riparazioni

PRIMARIA

SARTORIA PER UOMO

E. RAMELLA

Via San Francesco d'Assisi, N. 15

(angolo via Monte di Pietà)

TORINO

TELEFONO 51-218

taglio elegante

prezzi convenienti

novità esclusive

TUTTO L'ASSORTIMENTO DI STAGIONE
ACCURATA LAVORAZIONE INTERNA

La BIOEPATINA

è il ricostituente che ricostituisce

Questa è la stagione più propizia
per iniziare la cura

La BIOEPATINA

è prodiga di benefici

Essa apporta tutti i vantaggi dell'olio di fegato
di merluzzo, avendone eliminato gli inconvenienti